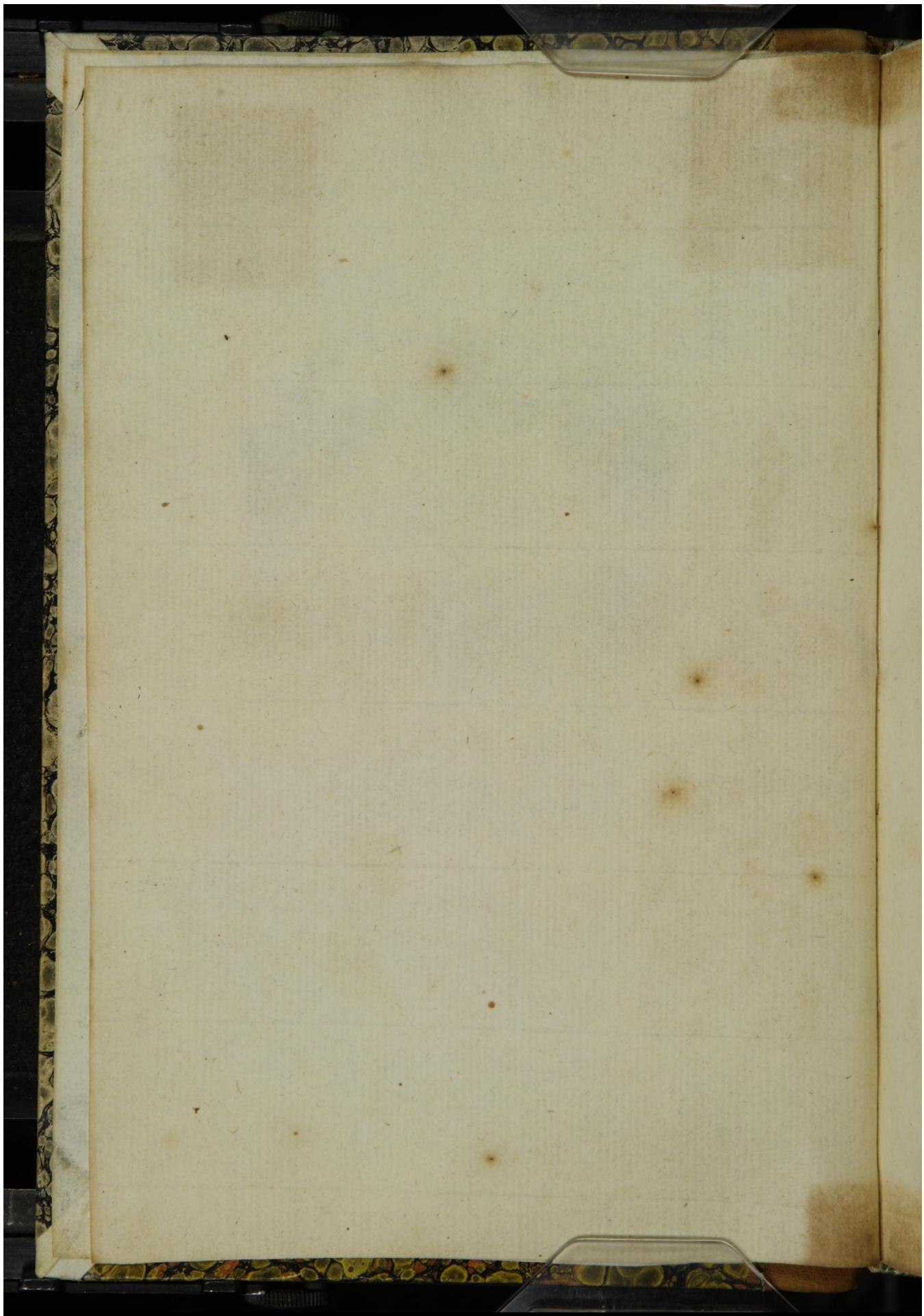
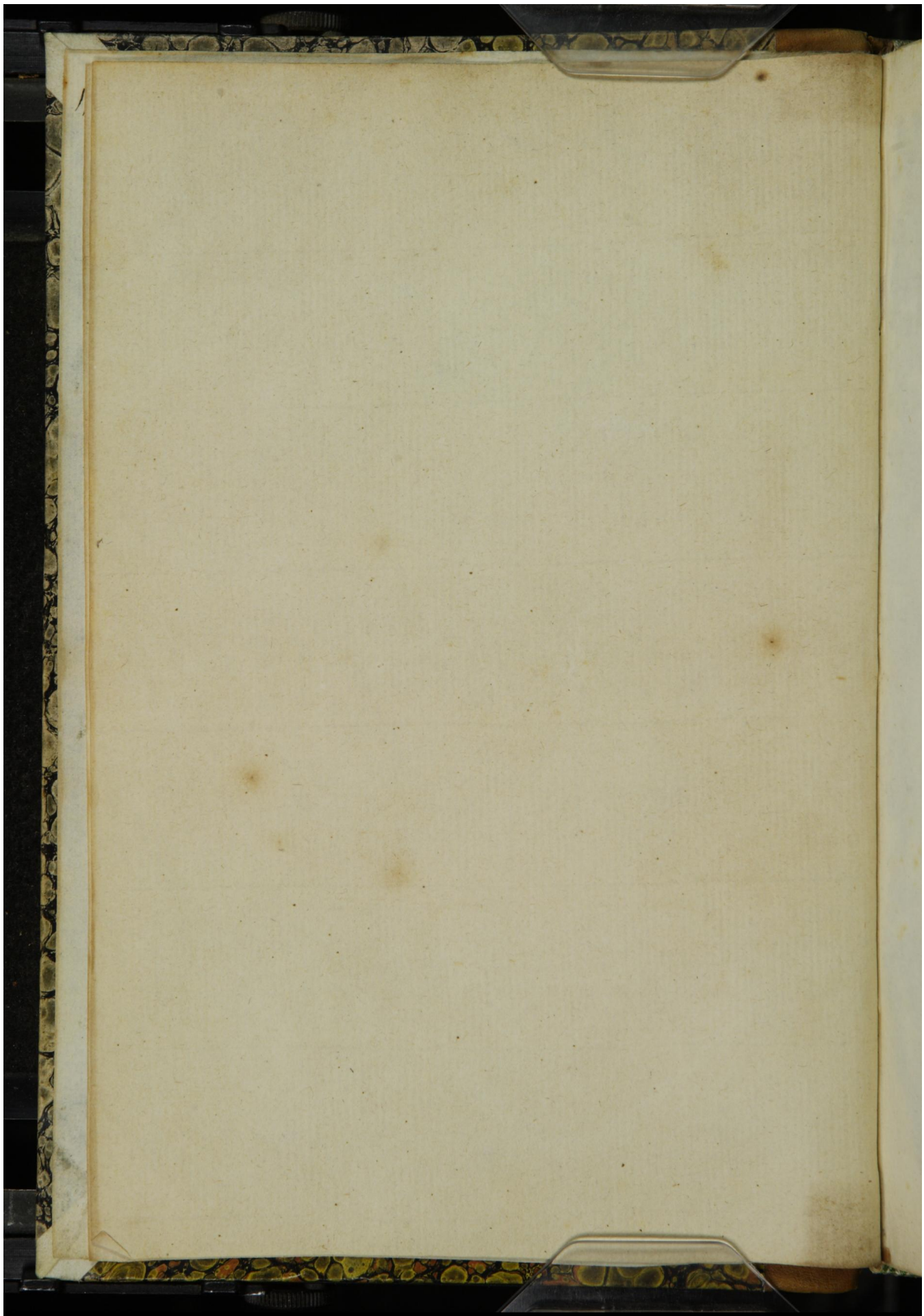
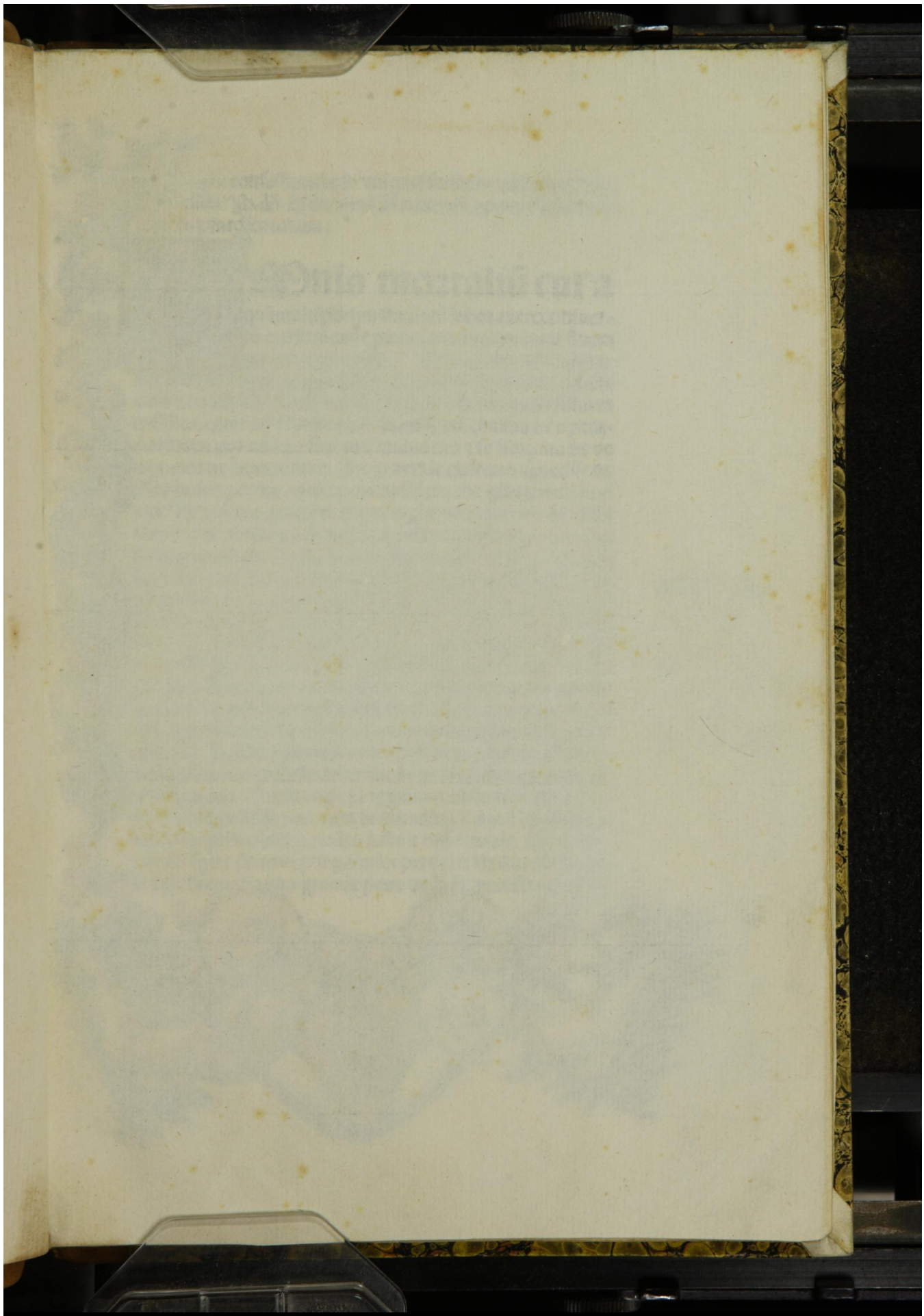
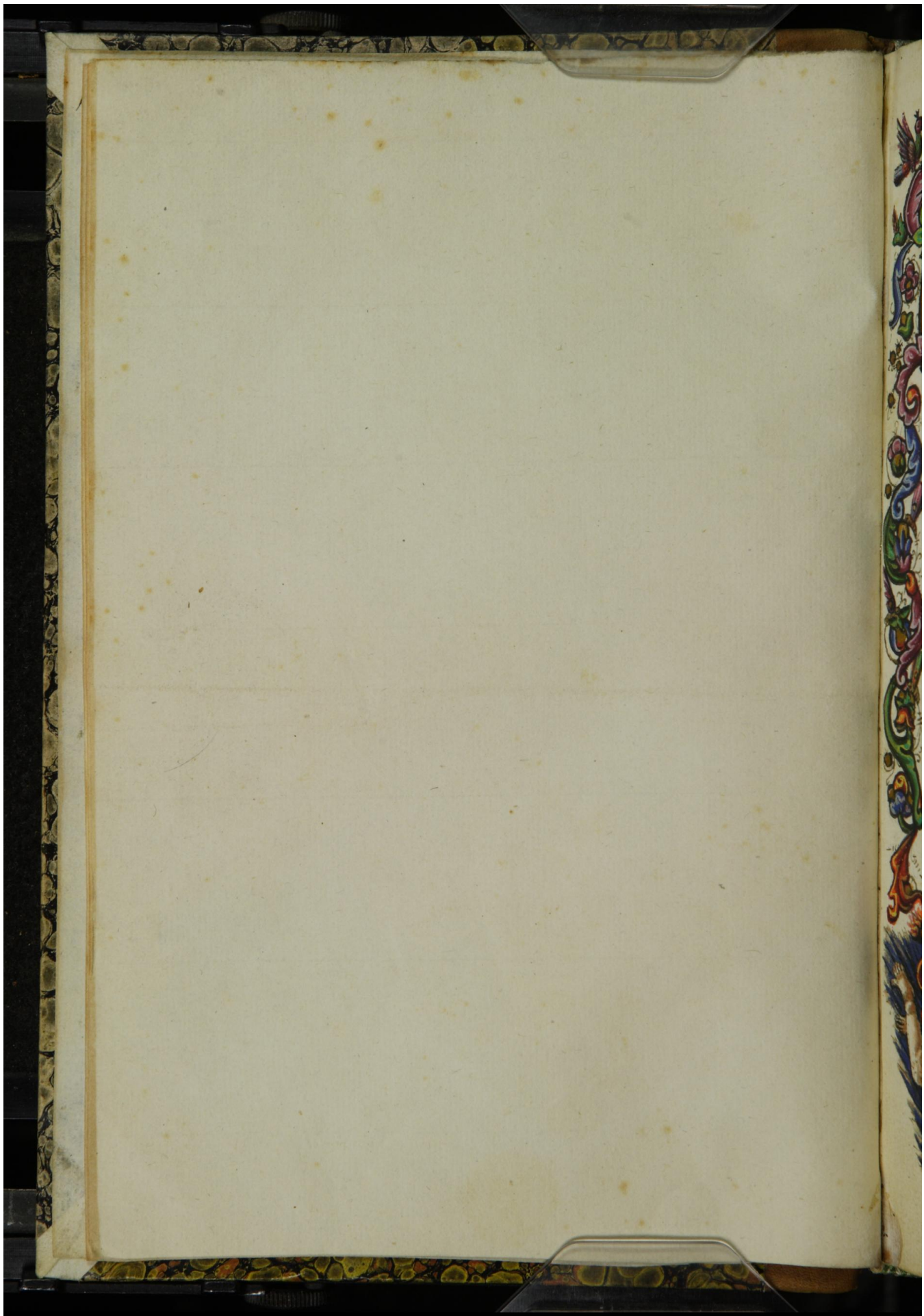
G. Nencini
1859
Edizione rarissima
non citata da Gamba e da Brunet

Incipit confessionale in vulgari sermone editum per venerabilem. P. D. Antoninũ Archiepiscopum Florentiae ordinis praedicatorum.

OMnis mortaliũ cura quãmultiplicum studiorũ labor exercet: diverso quidem calle procedit: ad vnum tamẽ finem nititur peruenire. Dice sancto Seuerino nel libro che fe de la philosophica consolatione: che tuta la cura ⁊ solicitudine de mortali: laquale e molto diuersificata neli suoi exercitij ⁊ fatiche per diuerse vie camina de operatione: ma pur ad vno fine tuti intendeno ⁊ se sforçano de venire cioe de beatitudine. In generale ciascuno appetisse de esser beato perche ogni homo desidera che gli appetiti suoi ⁊ desiderij siano quietati: che non glie manche cosa a desiderare in particular pochi desiderano beatitudine pero che nõ amano quello in che sta la vera beatitudine nele cose lequale posseno ad essa conducere. Non si direbbe el citadino che e fuor dela sua cita amare la stantia de la sua cita quãdo nõ curasse caminare per la via che conduce ad essa potendolo fare. Beatitudine importa vno stato perfecto per adunãça de tuti i beni. Colui dice Augustino e beato: Il quale ha cio cħ appetisse: ⁊ niuno male desidera. ⁊ pero in questo mondo niuno e tanto felice che habbia cio che vole. Sequita cħ qui non se po hauere ⁊ possidere la vera beatitudine. Or conciosiacosa che idio: ⁊ la natura niente fanno in darno. Et naturale desiderio e dela beatitudine la quale nela vita presente non se troua. Constrenge la ragione a cõcludere che ne laltra vita se possede vna vera beatitudine, doue e quietato et satiato ogni desiderio nostro iusto ⁊ rasoneuole. Nõ se troua tale felice stato in purgatorio: pero che lanime cħ stanno in tale luogo hanno grande pene de lequale vorebbeno essere

fuori meno nel inferno done sonno guai ꝛ pianctí inestima-
bili. Adũque nel cielo emperio e la vera beatitudine per ma
nifestatione laquale se chiama vita eterna. Et in che modo
per quale via se peruegna ad essa lo dimonstra lo propheta
nel psalmo donde hauendo dimandato. Quis est homo qui
vult vitam. Chi e quello che vol hauer la vita. Et acio che
non credesse alchuno chio parlasse di questa misera vita: la-
quale e continuo corso ala morte et e di soi: secondo lo apo-
stolo sonno catiui: ma molto piu misera e la vita infernale:
doue secondo san Gregorio e morte sença fine. Adiunse
doppo le dicte parole: Desidera de vedere ꝛ hauere ibuoni
giorni liquali se possedino sença mistura de miseria solo in
vita eterna: facia chi questo vole hauere quello che sequita.
Diuerte a malo ꝛ fac bonum: inquire pacem: ꝛ persegre eam
Doue da tre regule lequal bisogna obseruare. La prima e
schiuare ogni infectione criminale. pero dice: diuerte a ma-
lo: cioe partite dal male. La seconda e acquistare et far lo-
peratione virtuale. pero adiunse: fac bonum: fa loperatione
bona. La terça e cercare la quietatione mentale: laquale se
troua per la confessione sacramentale. pero dice: inquire pa
cem: cioe cerca la pace dentro lanima ꝛ sequitala molto effi-
cacemente. Quanto ala prima dico che se vole schiuare
el peccato: questo chiamo infectione criminale. Manifesto
e che chi vole seminare il campo si che facia fructo conuene
che prima extirpe le spine: ꝛ la gramengna: et male herbe.
Cosi chi vole nel campo de la sua mente seminare le vertu:
e bisogno che attenda ad extirpare ile spine prima de pecca
ti. Et da questo comença lo propheta ꝛ dice. Diuerte a ma-
lo: partite ꝛ lassa stare el male. Non creder che parla el pro-
pheta dele tribulatione lequale etiamdio se chiamano male
inquanto reuocano al corpo dispiacino ala sensualita: ꝛ an-
chora ala rasone: che chi non teme dio. Ma questi mali de
tribulatione sonno grãdi beni a chi li sa bene vsare. Ma la

que nos hic premunt: dice san Gregorio: ad deum nos ire impellunt. I mali dele tribulatione: iquali de qua ciaffligo-no et constrengono acaminare a vita eterna: per essi molti ne tornano a penitentia: ⁊ reconciliatione con messere domenedio. Onde esso dice per Isaia ꝓpheta. Io sono el signore elqual creo el male dele tribulatione: ⁊ cosi fo la pace con le persone. Questa vita cognoscendo li sancti godeuano ne le tribulationi ⁊ le prosperita haueuano suspecte: et acio niuno hauesse paura o schiuassi questi mali penali come cosa ria el saluatore li volse abracciare tenendo vita stentata: et morte facendo sumamente penosa et vituperosa siche dala pianta deli pie fina ala cima del capo: cioe dal principio de sua natiuita non fo in lui sanita de consolatione mondana: ma vita amara. Non hauea bisogno per se fare penitentia essendo fontana de innocentia. Ma volse noi insegnare la via del paradiso. ⁊ confortar noi in li mali dele nostre pene: et che non ce sapesseno si dure. Gli ochi del sauio dice Salamone sono nel capo suo cio e in christo a esso contemplare ⁊ la vita sua meditare. Resguarda adunque dice lo psalmista nela facia cioe conuersatione del tuo christo ⁊ resguardãdo lo vederai nascere: piangendo como dice el sauio quello che gaudio de gli angioli ⁊ riso de beati. Vedera lo nudo ⁊ agiacciado de fredo coperto de pochi ⁊ vili panicelli. Quello che e signor del mondo posto nel lecto del pomposo fieno. Vederalo in capo de octo di essere circonciso començare a spargere sangue con sua pena mortale. Vedera lo in capo de quaranta di como peccatore portare al tempio colo sacrificio deli pouerelli cinque sichli recom. Vederalo esser fugito de nocte per selue et boschi cercato da Herode per tuto el paese per esser amaçato. Vederalo in trenta anni chomo peccatore tra la brigata de peccatori andare ad Gioanne a farse baptiçare. Vederalo subito dopo el baptismo intrare nel diserto a digiunare quaranta giorni sença pigliar niente

tentato dal dimonio combatere virilmente. Vederai chri-
sto predicare penitentia pouerta: pianto: persecutōe deli ini
mici con lieta patientia humilita: et con sancta beniuolentia:
misericordia et pace con clementia. Vederalo discurrere per
la giudea samaria et galilea con molta fame et sete stracco
postarse sopra el poço domādare da beuere ala samaritana
non mangiare carne secondo il maestro de le historie se nō
lagnel pascale de pisci pochi et picholini. Vederalo coli di-
scipoli mendicare: non hauere casa ne tecto: ne massaria ne
lecto: ne campo ne vigna ne seruenti: ma lui seruire et grāde
compassione monstrare ale gente. Vederalo persequitato per
la doctrina sancta da pharisei calōniato chiamato demonia
co beuetore magnatore: et dela lege transgressore: de dio bia
stematore: de scelerati acceptatore. Vederalo finalmente
dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei
et pagani preso et ligato tuta la nocte: dali ragaçi et birri stra-
ciato: la matina sputaciato: falsa mente accusato percosso:
gli ochi hauendo velati: a Pilato menato: da lui examiato
da Herode per paço sbeffato et retornato a Pilato: aspe-
ramente tuto el dosso flagellato: de spine incoronato: et ala
morte condamnato ala crida dele turbe: in su la croce inchia
uato: de aceto et felle abeuerato: con latroni da lato. Et cosi
con pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da
longino aperto et trapassato. Respice aduncha in faciem
Christi tui: et poi che fo dibisogno che Christo patesse: et per
questi mali et pene entrasse in gloria sua. Non te siano schifi
i mali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il
qual e cagion de ogni male penale per loqual Christo sof-
ferse tanta pena per torlo via. Diuerte adunque a malo. Et
nota che sono tre differentie dé mali criminali. cioe peccato
originale: mortale: et veniale.

De peccato originali

Il peccato originale e quello col quale nascemo in questo mondo Ilquale e tanto male: che per esso e priuata lanima dala visione beata del glorioso dio: nelaquale consiste la vera beatitudine: ma non fa la psona digna de pena sensitiua como el fuoco del inferno. Da questo peccato e liberata la psona p lo baptesmo. et pero che de questo siamo liberi non bisogno qui parlare.

de peccato mortali

Il peccato mortale se cõmette per alcuna opatione nelaquale la creatura se parte dal bene incommutabile: et si se conuerte al bene commutabile cio e la creatura. E questo qualuncha sia el menore de si e tanto male et rio che discacia dio da lanima e fala habitatione de dimonij spoglia dela mente ogni virtu mortifica ogni merito acq̃stato fallo digno dela corporale morte con molti flagelli temporali priualo dela participatione di beni dela giesia. Debilita le potẽtie naturale finalmente lo fa digno delo inferno del fuoco eterno: et po diuerte a malo mortali.

De peccato ueniali

Il peccato veniale posto che non togli la grande lanima non dimeno in tepedisse elferuore dela gratia et carita: o foscha la bellega delanima dispositione al mortal fa digna la persona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mondo. Et pero diuerte a malo veniali: et acio che possi bene guardarti le recõtaremo con alcune breue dechiaratione quando e mortale o veniale lassando stare auctorita de sancti: le rasone et exempli et remedij iquali sopra cio se porrebeno ponere e per non lõgare el tractato: et si per altre occupatione che o per leq̃le non ce

posso attendere a scriuere le sententie non dimeno quello io dirro me ingegnaro cauarlo da doctori auctentici ꝛ solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui. vnde dice san Gregorio che e peccato per ignorantia: ꝛ e peccato per fragilita: o vero per passione. ꝛ e peccato per malicia. el terço e piu graue chal secondo: el secondo piu cha el primo.

De Infidelitate

El primo vitio e peccato sie linfidelita si como la prima virtu sie la fede: e sença la fede dice san Pauo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni opatione delo infidele e infructuosa a vita eterna quātunque paresse bona: ançi se quella opatione fecesse per obseruatione dela sua lege peccarebbe mortalmēte: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. Et secōdo san Thomaso secōda secōde sono tre specie de infidelita.

De Paganismo

La prima e paganesimo. ꝛ pagani nō accepta le scripture nostre nel vechio et nel nouo testamento: ne credeno el misterio dela incarnatiōe de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: ꝛ alchuni adorano le creature: E questa se chiama idolatria.

De Judaismo

La secōda si e iudaismo: el qle accepta el vechio testamēto secōdo la littera: ꝛ nō secōdo la verita li nascosta. ꝛ nō tene ne crede lo euāgelio. ne crede Christo essere fiolo de idio ma puro homo. Aspectano ancora el missia che vegna cio e Christo: ꝛ antichristo receueranno p loro missia adorādolo p Christo. Hanno anchora con questo pricipale de molti altri errori cerca la diuinitade.

De Hereſia

LA terça ſe chiama hereſia. Heretici ſono cōmuna-
mente baptiçati iquali acceptano como auer le ſcri
pture ſancte del vechio e nouo teſtamēto credendo
in Chriſto: ma expugnano ⁊ intēdeno le ſcripture falſa mē-
te ſtādo ꝑtinaci in alcuni errori contra li articuli de la fede: ⁊
etiādio ꝯtra alcuna determinatiōe vniuerſale facta e firma-
ta dala ſancta gieſia. Lo exēplo. La gieſia ha determinato
che vſura e pc̄ō mortale: ⁊ chi ꝑtinacemēte crede el ꝯtrario
ſia tenuto ⁊ ꝑſeqtato como heretico. Ha determiato la gie-
ſia ꝑ vna extrauagāte che Chriſto fo re e ſignore de tuto el
mōdo etiā inq̄to homo: ma nō volſe vſare el demonio ne vi
uere como ſignore: ma como pouerelo e diſpreſiato ꝑ dar a
noi lo exēplo dela vita mē ꝑiculoſa ⁊ piu inductiua ala ꝑfe-
ctione. Determina ancora cħ Chriſto hebe in cōe ⁊ ſi reſer-
uaua alcuni beni mobili come dinari che li erā dati ꝑ elimo-
ſina a ꝓuedere ale neceſſita ſue ⁊ deli apoſtoli como dimon-
ſtra ſan Gioanne nelo euāgelio dela ſamaritana. e in altro
loco. xiiij. e in texto de Auguſtino nel decreto. xij. q. i. hēbat
vna brigata: adūq; chi tene el ꝯtrario ſon ꝯdēnati ꝑ heretici
dela gieſia: e chiamaſi li fraticelli dela opiniōe. Nota la for-
ça e firmeça dela noſtra fede: ⁊ nota gran miraculo: ⁊ diuina
clemētia ⁊ ꝯfirmatiōe dela nr̄a catolica fe che ꝯcioſiacoſa cħ
ſe ſiano leuati ſu in diu̇ſi tēpi piu de cēto hereſie ꝯtra la gie
ſia ꝑ mādare a terra la verita dela fe nō hāno potuto p̄uale
re ꝯtra eſſa: ma lei li ha tute mādati a terra. Et mo ꝯbate cō
due hereſie de li vſſiani maledicti leuati in boemia. ⁊ certo e
che nō po ꝑire la fe nel mōdo. po cħ Chriſto p̄ga ꝑ eſſa. Et
po cħ li heretici ſono ſotto la iuriſdictiōne dela gieſia plena-
mēte la gieſia li puniſci in molti modi ⁊ ſpirituali o tēporali
po cħ ſono tuti ſcomunicati: ⁊ per modi ancora tēporali dal
iudicio ſecular eſſendo arſi: Ma li giudei ne pagani como

sono sarracini non poria la giesia cosi punire loro errore: perche nō hauēdo receputo el baptesmo nō sono pienamē te nela iurisdictiōe dela sancta madre giesia. Et nota che do casi fanno la psona heretica. La pma si e errore dela mēte de alcuna cosa che sia ꝯtra li articoli dela fede ꝛ boni costumi. La secōda sie pertinacia dela volunta cioe volere stare fermo in quel errore quātunque la giesia determinasse o hauesse determinato el contrario. ꝛ questo fa la heresia ꝯpiuta pero che se la psona errasse in alchuna cosa credendo che la giesia tegnisse cosi: ꝛ poi che lie monstrato la verita sbito sa rende a credere perche non staua li pertinace: ma intendeua de tenere che ten la giesia non seria questo heretico sempre Adunque habij nela tua mente de credere tuto quello che tene la giesia: ꝛ cose noue non credere fermamente se nō sai che sia prouate dala giesia: Et in questa parte serai securo. Nota etiādio che chi dubitasse hauendo cosi lanimo da luna parte chomo da laltra dela fe nostra se fosse vera o non seria infidele. Similmente chi credesse che la fe del giudeo o sarracino o heretico alchuno fosse bona como la fe nostra Et cosi chi potesse quello tale seruare nela sua fe chomo el christiano nela sua. Costui anchora seria infidele e parlo de tali dubij: o credere che per consentamento de rasone o voluntario pero che se la mente alchuna fiata vacilasse vnpoco a perli quasi dubitare dela fede si e vera: o se sono vere le cose che se dicono dela fede. E ch tanta gente quanto sono li infideli vadano a damnatione. Et specialmente concio sia cosa che alchuni de li infideli nele altre cose meglio se deportano cha molti christiani. Et cosi pare che la mente voglia dubitare: ma la rasone sta saldo a credere quello che supra cio tene la sancta madre giesia cioe che tuti sono damnati e dolgia se che lie uegna tal vacilamente questa non e infidelita: ma ha gran merito se combate virilmente contra tal temptatione. Questa e aduncq; la conclusione che ogni rasone

de infidelita e peccato mortale grauissimo: Et e impossibile
che nesuna se possa saluare in altra fede cha in la fede de li
christiani. Ma sia certo che questa sola non basta: a li adulti
conuene che sia coniuncta con le operatione bone: lequale sia
no facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in
prima se ama dio sopra ogni cosa. Secondariamente lanima
sua cioe la salute de lanima sua sopra ogni cosa de soto da
dio. Nel terço loco el proximo cioe quanto a lanima piu cha
tuti li corpi: etiamdio el suo proprio intendendo per lo proximo
ogni homo del mondo. Nel quarto luoco el corpo suo cioe
darli la sua necessita: e da poi el corpo del proximo a souenire
como che po e como amare le predicte cose in commandamen
to. Cossi anchora chi mutasse questo ordene non serebbe in
bono stato de lanima sua lo exemplo chi amasse piu se cha
dio: o chi amasse piu el proximo cha se medesimo si che per
amor del proximo se ponesse affar contra alchuno comman
damento per alchuna vtilita del proximo o temporale o spiri-
tuale costui farebbe male et starebbe in catiuo stato. Vole
adunque la fede esser viua per carita: altramente secondo lo
apostolo Jacobo e morta et conduce a damnatione. apresso
la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di perfi-
dia: e questa si e quando la persona renega la fede dandose ala
lege e cirimonie de infideli: cioe diuetando a giudeo o paga-
no e graue mortale. Et ancora chi renega cola pola ma pur
colamtene tiene la fede de christiani et cogliacti exteriore de-
monstra altra fede e peccato mortale: non po erisia delaltre
rasone de apostasia qui non per lo chi obseruasse alchuna ciri-
monia de iudeo o de pagano in quanto e che tale cirimonia e de
quella gente o secta peccarebe mortalmente lo exemplo. Sel
christiano non volesse mangnar dela carne delo porco o lauo-
rare el sabato perche e veduto in quella lege. Costui in tal cosa
peccarebe mortalmente: ma se lo fa per qualche bono respecto o
de sanita: o de reuerentia: o altro bon fine no e male alcuno

De superstitione

Uno altro vitio se troua neli christiani ch se chiama superstitione ꝛ sortilegio: ꝛ e quasi vna infidelita: et ha molti rami et molti modi deliqli vn poco diremo qui. Tre sono le manere de sortilegi o diuinatiōe: ꝛ ciascuna ha molto speccie sotto se. La ꝑma ꝑ manifesta inuocatiōne de dimonij cioe quando sono chiamati ꝑ certe parole et arte magice a deuere manifestare alcuna cosa che debe aduenire o cosa presente ma oculta: o fare alcuna opatione: ꝛ quādo li demonij chiamati ꝓnonciano alcuna cosa ꝑ opatiōne o ꝑ lamento de ꝑsone morte se chiama nigromātia. Se ꝓnōciano per viui in sono se chiama diuinatione. Se ꝓnoncia o ꝑ ꝑsone in lequali habitano essi demonij viui e vigilāti se chiama arte fetonica. Se essi in alcune figure aparisscono ale ꝑsone cheli chiamano o ch formeno alcune voce ꝓnōciare cose che debō essere o vero occulte se dice ꝓstigio. Se ꝓnonciano tal cose in alcune figure o segni in cose insensibile in ognia ferro polito o pietra o altro corpo terrestiale se dice geomātia. in aqua se dice idromātia: in aere se dice aermātia: in foco se dice piromātia. Se ne linteriori de gli aīa i bruti sacrificati a demonij o idoli: se dice aurispicio. Se muta la dispositione dela ꝑsona per arte de dimonij: o de non potere vedere vna ꝑsona sença graui pena o chi li para vna bestia o ch se senta ꝯsumare el core o simile se chiama maleficio o facture leqle cose fanno nocimento molte fiate ale ꝑsone. Ma cōmunamēte ale persone che non temeno dio: e ciascuna de queste cose sença dubio nesuno e grauissimo peccato mortale et in ciascuno che cio adopera niente o che fa fare o chi cōsiglia e chi e meçano: et il signore se cognosce nel suo territorio farse queste cose: et non punisca chomo vogliono le lege seculare siche tal gente siano extirpate. pecca mortalmente

⁊ ciaschaduno deuerebbe accusare tale gente acio che fusse no puniti. La seconda maniera o vero specie de diuinati one sie quando sença inuocatione de dimonij solamente per consideratione dela dispositione o de mouimenti dela cosa piglia certo iudicio di quello che debia essere o dalchuna co sa occulta nõ per rasone naturale. E questo e per molti mo di si alchuni per mouimenti o siti de corpi celestiali conside-rati: o nela natiuita dela persona: o in principio da alguna sua operatione vole prenonciare ⁊ iudicare dela vita sua e dele sue conditione bone o catiue e opera diabolica e falsa ⁊ pero che il libero arbitrio donde procedeno gli acti huma-ni non e subiecti a mouimenti de pianeti. Uir sapiens domi nabitur astris. Dice Tholomeo maximo astrologo. Chia-masi questa arte matemathica. se per mouimenti o voce de ocelli o de altri animali bruti la persona vole iudicare ⁊ in-diuinare de operationi procedeno da lo libero arbitrio o ve-ramente da altri affecti: aliquali naturalmente non se osten deno quelli mouimenti o voce ad esser di cio segni chome le voce de certi vcelli sono indicio naturalmente de piouia ⁊ si mile vanita et dicesi augurio. Se dele parole dicte da vno per altra intentione vno indi ne vole trare ⁊ determinare la significatione de qualche cosa futura o occulta: se chiama omen cioe indiuinare. Se guardando nele mane inde vole iudicare: o del tempo che vole venire: o de altra cosa oculta se chiama ciromantia o altri simili. Et similmente questo e peccato mortale: ⁊ specialmente quando la persona ha inte so essere male e vetato. e pur ce va dreto a fare queste cose o crederle o far fare o dargli consiglio: o in altre modo coope rarse. La tertia specie o vero maniera e quando se fa al-cuna cosa studiosamẽte acio che da quello che inde ne adue ne sia manifestato alcuna cosa oculta: come quando p trare con dadi certi punti secondo li punti cosi vole indiuinare: o p risguardare certe figure ch sono de piombo sticio gettato

o vero gutato ne laqua. o quãdo guarda al primo verso del psalterio che gli occorre ⁊ secondo la sententia de quello iu-dica de quello che vole sapere ⁊ simili: ⁊ queste se chiamano sorte. le sorte diuinatorie sempre sono vetate. Ma le diuiso-rie sono in alcuni casi concedute nele cose temporale como se fa, nele terre lequale se regano a popolo pero che ꝑ seru-tinio se elegono icitadini neli officij e quello se a ptene a sor-te diuisorie: ⁊ e in se licito.

De incantationibus

DE li incanti iquali se fanno ꝑ modi innumerabili tu-ti sono vetati dala sancta madre chiesia q̃tũq; per essi le creature riceuesseno sanita: pero che per essi dice sancto Augustino nel decreto si fa oculta amicitia con lo demonio: e quasi se adora la creatura. Jbreui quando cõ-tengono in se cosa de falsita: o de vanita: o nomi che non se intendeno: o diuersi signi: o caracteri: o altro chal signo dela croce: o neliq̃li se fa alcuna obſuatiõe vana cioe che sia scri-pto in carta non nata: o che sia ligato con filo dela vergine o posto adosso da vno fanciullo vergene: o che sia scripto posto adosso piu in vn tempo cha in vno altro: o quãdo dice chi li porta non po perire in aqua ne in fuoco: simile cose so-no illicite ⁊ catiue ⁊ se debbeno poner nel fuoco.

De obseruatione tẽporis

OBseruatiõe de tẽpi nõ se debia fare vanamẽte come de guardarse de principiare alcuna cosa piu vno di cha vno altro perche sia ociaco o difeso: o calẽde de genaro far alcuna cosa quel di ꝑche e capo de anno o lo di de san Gioanne di collato o altri. Tute q̃ste supstitiõe sono peccato. Et quãdo lo ha audito da ꝑsona a chi ha casone de

credere ꝛ pur vole ſtare obſtinato in eſſe in farle o farle fare:
o cõſigliare o credere che ſiano licite e peccato mortale. Et
ſono como dice Auguſtino reliquie de pagani. Et poi ſe po
dire che e ꝯtra el pmo comãdamẽto de la lege doue ce comã
dato de adorare ꝛ honorare vno vero dio p q̃ſta obſeruatõe
ſe honora el demonio:o vero le creature. Ancora fare larte
notoria per impare e peccato mortale paſſato el mare roſſo
del baptesmo doue debbe romanere ſb̃merſo et anegato lo
exercito del egypto tenebroſo cioe la infidelita con ogni ſuo
ramo ꝛ reliquie de ſupſtitõe e vna obſeruatõe. Trouandote
in terra de pmiſſiõe cioe nela gieſia militãte ne laq̃le ſe poſſe
de p ſperãça la triũphãte a noi e dibiſogno ꝯbatere con. vij.
nationi molto feroci et hauere la victoria deſſe ſe vogliamo
viuere in pace. Hãno q̃ſti natõni de pcc̃i ciaſcuna ſpãle capi
taneo. e chiamaſi il pmo vanagloria. ſecũdo inuidia. terço ac-
cidia. q̃rto ira. q̃nto auaricia. ſexto gola. ſeptio luxuria. Et
tuti q̃ſti hãno vna regina ſopra loro peſſima ſopra tuti. Et e
ſta tãto oculta che dapo ch̃ ſe cognoſce. E q̃n iſoi capitanei
dalchuno vero ſeruo di dio fuſſeno ſconfiti. Et q̃ſta alhora
eſce in cãpo molto feroce:ꝛ chi nõ ſta ſempre auiſato in ſu le
guardie. Vẽti gli altri remane vẽto da q̃ſta chiama ſi queſta
ſupbia laq̃l ſecondo ſan Gregorio ne li mortali e radice e fu
pncipio dogni male. q̃ſta cacioe lucifero cõ la ſua cõpagnia
del cielo empio:ꝛ li pmi parẽti del padiſo tereſtro. Nõ pote-
rai po ſi ben ꝯbatere in q̃ſto mõdo che nõ ce remãgano alcu-
ne reliq̃e de q̃lli peccati ſupdicti iq̃li aduẽgadio ch̃ gli ſe chia
mano mortali: nõ ſono po ſempre mortali:ma ſecõdo la ma
niera deſſi ꝛ ſecõdo che la mẽte combate cõ eſſi. Pero te do
q̃ſta regula gñale. Che q̃lũq; ſia q̃l pcc̃o i ſe piu graue ꝛ piu
horribile ꝛ ꝯbatẽdo cõ eſſi la pſona ſe la mẽte nõ li ꝯſente ne
ſecõdo raſone deliberata vole q̃llo male ma gli ne ricreſſe ꝛ
dole ꝛ ingegnaſi de caçarlo: nõ e peccato mortale ma venia-
le o nullo. Comẽciamo adũq; a la ſupbia a parlar deſſa.

De Superbia

Superbis deus resistit. Dice san Piero in la epistola sua: Che dio fa resistentia ali superbi. Superbia e appetito o vero desiderio disordinato o peruerso di propria excellentia: pero che la persona ageuolemente extima ꝛ pensa quello che molto desidera. De qui procede chel superbo ha falsa extimatione o vero existimatione de se medesimo reputandosi de magore excellentia che non li conuene secondo la rasone. Et ha questa Superbia secondo el dicto de san Gregorio quatro specie ouer quatro rami ꝛ stano ne la mente principalmēte. Et pero pochi sono che sapiano legere in tali libro et considarare li mouimenti di pensieri che discoreno per lo cuore. Ma solamente si bada ꝛ attende ale cose corporale et temporale: Pero solo di peccati carnali exteriori se fanno vna poca conscientia le persone e poco ꝛ di spirituali peccati interiori nulla non excusa pero tale ignorantia. La prima adunche manera de sūpbia e quando ibeni iquali ha o temporale chome richeçe ꝛ simili. o naturali: chome belleça: forteça: memoria: subtilita de ingenio ꝛ de intellecto. o spirituale: chomo e scientia: virtu. Non li recognosce da dio hauer li ma da se ben crede in generale cħ dio e actore e datore de ogni bene altramente serebbe infidele. Ma in quello pensiere particulare quando el tēta la superbia li par pur da se ꝛ non da dio hauere la cosa sopra laquale ha superbia. Et cosi ha vno piacere vano nela mente de quella excellentia: laquale li par hauere da se recognoscendo bene ꝛ a se attribuendo. Questa e cosa communa che magior grandeça et excellentia e reputato che la persona alchuno bene che ha da se lhabia cha da altri. Pero e chel superbo desidera la propria excellentia pecco da se vole recognoscere ibeni non

da altri. et inde nela mente gloria ſi chome piu excellente;
La ſeconda maniera de ſuꝑbia e quādo ibieni che ha qua-
lunq; ſe ſiano aduegna che li recognoſca da dio reputa ⁊ ex
tima che dio gli habia dati ꝓncipalmente ꝑ ſuoi meriti cioe
ꝑ ſuoi o diçuni o vero oratione o elimoſine o altri beni pēſa
ꝑ queſti. Et crede hauere meritado che dio gli habia dato
quaſi li chomo ꝑ vno debito. Et dia oꝓſperita de richeçe de
honore de ſignorie o ſcampato de gradi picoli: o illuminato
ala gratia. ⁊ ha penitētia o data alcuna gratia de ꝯſolatōne
in oratōe alcuno dono ſingulare como de far miraculi de ꝓ-
phetare: de p̄dicare fructuoſamēte: et ſimile: ⁊ tuto queſto e
grande ſuperbia: ꝯcioſiacoſa che tute le iuſticie noſtre ſiano
dice Iſaia ꝓpheta vn panno immūdiſſimeo nō debbe adūq;
alcuno extimare el ſuo bennadoꝑare eſſer ſufficiēte a meri-
tare degnamēte li beneficy diuini. Ma chi crede dio eſſer tā
to bono miſericordioſo e liberale ch̄ ꝑ ſua liberalita voia re
munerare ogni ben che ſe fa: ⁊ aiutare chi ſe sforça dal cāto
ſuo de far el ben che puo piu che merita ſua fatica incōꝑabil-
mēte queſto nō ſerebbe ſuꝑbia: ma vero cognoſcimēto ꝓuo-
catiuo ad magior feruore. La terça maniera de ſuꝑbia ſi e:
quādo la ꝑſona ſe reputa de hauer quel bene che nō ha o in
magior q̄tita che nō ha: ⁊ inde piglia piacere nela mente de
quella excellētia che glie pare hauere. pero che q̄to e piu el
bene che ha la ꝑſona: tāto e piu excellēte. como ſera alcuno
che glie parera hauer vna gran ſcientia: e egli ne hara aſſai
poca. ⁊ laltro ꝑ alchuno paſſo che intēde li pare hauere vno
grande intellecto ⁊ ſotile: ⁊ egli hara aſſai groſſo. Laltro ſe
reputa molto eloquēte e grande maeſtro dela arte ſua: e ſe-
condo el iudicio de gli altri poco ſen intēde. Laltro ſe repu-
ta ſi forte e patiēte che credeſſe eſſer apto al martirio: et per
vna paroluça dura che le ſia dicta ſe ꝯturba dal capo ali pe
di: et coſi dele altre virtu: lequale la ꝑſona ſi pēſa hauere nō
hauēdo niēte o molti imꝑfectamēte. La donna vana quādo

le bene aconcia li par alcuna fiata esser molto bella: e ella e
monstrata a dito e facto se beffe de lei tanto sta bruta & male
Gloriandose adunq; talemēte dela excellentia del bene che
non ha non sta subiecto adio ne le regole e mesura di bene i
che li ha posto idio. Ma sele piglia sopra essi desiderando
grandeça puersamente. La quinta specie o vero maniera
de supbia si e quando despresiando le altre psone desidera
esser singulare in alcuno bene pero chel bene quāto e posse
duto piu singularmēte e copiosamēte dalcuno tanto in di e
piu excellēte como quando vno litterato se fora nela mente
beffe deli altri suoi pari reputandoli ignoranti: e lui sapera
sopra tuti vno altro li pari esser molto spirituale sa pare me
glio orare essere piu patiēte hauer piu carita che li altri ançi
li altri auilira nela sua mēte reputandoli pegri o negligenti
chi impatiēti: chi golosi: chi indiuoto e lui esser el pfecto: & el
lo sera alcuna fiata piu tristo deli altri. Ma se ben fosse bo-
no nesuno debbe despresiare. po che la verita sta nel core lo
qual solo dio vede tuto el di se vede el molto catiuo diuētar
bono e sancto: e'el molto bono diuētar pessimo. El fariseo
che ando al tēpio a orare quantunche hauesse facto de mol-
to bene p che esso hauea in se la supbia reputādosi megliore
deli altri: e despresiando el publicano peccatore fo da dio re
prouato. Male ageuole acognoscere questa supbia: ma le
piu male ageuole acognoscere questa quādo e mortale o ve-
niale in quelli che ha bona volunta. Pero in quelli liquali
nō se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in al-
tri si puo vedere chiaramēte chi cōsidera peccare tuto el di
moltissime fiade mortalmēte in tuti. adonqua questi rami de
supbia quādo tal pēsiero entra nela mēte ela psona se inge
gna de caciare: e despresiarlo: e sforçare de voler ogni cosa
da dio cognoscere. & reputarse misero peccatore e molto im
pfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene
ce hauesse vn puoco de cōplacētia in quello pēsiero secōdo

la sensualita: ma secondo la rasone li recresce. Mortale se-
rebbe quãdo deliberatamẽte cõsenti a tali dicti i pẽsieri cioe
de volere hauer quella cõplacẽtia che stimola la mẽte p ha-
uere tale excellẽtia ch lui pare hauere. E p ben notabile ch
nõ ha e crede: ma nõ de esser molto de lõgi. Et pche q̃lli beni
siano da lui o p meriti suoi e simile cose. E po che le do pme
specie de supbia se pertengono ala ingratitudine: qui de tal
vitio parlaremo Questo e vno pcco in alcuno modo gñale:
ilqual se troua materialmẽte in tuti li altri peccati e in alcun
modo speciale pcco: inquãto gñale nõ solamẽte tu: ma il ma
gior sancto del mõdo ogni di sen harebe a confessare molte
fiate.

de Ingratitudine

PEccato de ingratitudine in quanto vitio speciale e
non apresiare i beneficij receuuti dal glorioso idio
o da li huomini ma despresiarli. o anchora che e pe-
gio fare iniuria al ben factore. Questa ingratitudine secõdo
san Thomaso ha tre gradi. El primo si e non cognoscere el
beneficio receuuto: o veramẽte che e pero auilare nela mẽte
el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El se
cõdo si e non laudare e rẽgratiare el benefactore o dio o ho-
mo che sia: o veramẽte ch e pegio mormorar e dir male desso
El terço si e nõ recompẽsare el beneficio facẽdo alchuno
seruitio al benefactore: o vero ch pegio renderli male p ben
facẽdoli qualch iniuria. Ogni cosa ch habiamo de beni e be-
neficio pncipalmẽte dato da dio o cheli recõpẽsi nel mõdo
nessuno como debbe: nõ e sempre peccato mortale la ingra-
titudine: ma la e alchune fiade veniale. Mortale in tre mo-
di. El primo e quãdo la psona despresia deliberatamẽte nel
cor suo el bñficio receuuto da dio e dal mondo. Lo exẽplo
vna psona nõ e richa quanto vorebbe o bella: o nõ ha fioli: o

non ha la sapientia o eloquentia onde possa ꝯparere chomo
li altri: ⁊ non ha dele ꝯsolatione spirituale como vorebbe: e
cossi lesser suo e lo stato suo auilisse no li par hauere niente:
dice nel cor suo o con la bocha: or cheme ha facto idio a ch̄ li
sono obligato: io non hebbe mai niuno di bene o cosa che io
volesse: e cosi alcuno bn̄ficio o seruitij receuudi da li homini
notabili despresiara: como de parēti dicēdo o che o hauuto
da padre o da madre o altri. io non hebe altro cha male. han
no mi generato a stentare al mondo: or nō mhauesseno mai
generato o simili. Questa sie mortale ingratitudine poi che
despresia i beneficij de dio o de li homini. El secondo modo
si e quando la ꝑsona se trahe al beneficio notabile: ⁊ seruitio
elquale debbe fare el benfactore ꝑ debito de necessitate. Co
me verbi gratia. El clerico che e tenuto a dir lofficio diuino
ꝑ recompensatione di beneficij receuuti da dio o dal mondo
⁊ se el lassa ꝑ sua tristitia pecca mortalmēte. El fiolo che e
tenuto naturalmēte ꝑ debito a subuenire i parēti como sum
mi benefactori dapo dio: se no lo adiuta in notabile desasio
posto: beni ch̄ non fosseno in extrema necessita. e puo li adiu
tare pecca mortalmēte. Chi ha receuuto alcuno grādo bene
ficio daltri quantunq̄ sia ꝑsona extranea poi vede quello in
alcuno gran bisogno o di roba o di seruitio del officio suo: ⁊
non lo adiuta potēdo bene: pecca mortalmēte in vitio de in-
gratitudine. El terço si e quando q̄llo ch̄ ha receuuto bene
ficio non solamēte recompēsa: ma esso li fa alcuna iiuria no
tabile como chi dicesi paroli iniuriosi in vitupio de dio ꝑ fa-
re ridere altri: o ꝑ altra casone: o quando dicesse iniuria no-
tabile: o ponesse le mani violenti adosso a parenti: o a suoi p̄
lati: o a suoi benefactori in dispresio dessi: Et questa serebbe
mortale: neli altri casi e veniale.

De Presumptione

Rocede dala terça specie de supbia vnaltro vitio elqual si chiama psumptione. E questo e quando se mette a far le cose che sono cotra la sua facalta e potentia: e questo non pcede da altra casone communamete se no pche le reputa de piu magior virtu che non e. Et anco la supbia e quado la psona per psumptione se mette a far cosa donde po seguire piculo de dano teporale o spirituale notabile: peso che sia peccato mortale. Lo exeplo. ha vno scolaro studiato poco in medicina e no se intede de medicare. Et pur alui li pare desser apto z sufficiete: e mettesse a medicare questo credo che sia peccato mortale: pche p la sua psumptione se mette a far quello donde legieramente po seguire la morte daltri si e infirmita de importatia. Vno altro ha studiato e male in lege: e poco sene intede: e mettesse a iudicare de capo suo o defendere la questione daltri dfficile e de valore: e pecca mortalmente sença laltri peccati dico che fa lo medico che no se intede medicare quado occide la creatura e laduocato ignorate p male aduocare fa pdere la questone iusta: o defendere la iniusta. Vno altro se mette a pfessare par li saper larte e ello no cognosce i communi peccati: ne sa descernere se sono casi malegeuili sopra liquali possa recorrere ad altri p pseio: peso costui pecca mortalmete: pche se mette a picolare lanime: z si ben lo facesse p obedietia imposta: no seria excusato dal peccato essendo molto inepto: poche no doueria obedire alhomo in cosa che sia otra la natura dele lege diuine e naturale. Ma si i altre cose picole vsa vn poco de psumptione donde po no po seguire picolo de aie o de corpi o de danagio notabile de roba sera ventale. Quando ancora vno sbdito temerariamete se pone a repbedere el plato de cosa notabile co molta reueretia: se chiama psumptione. Similmte quado vno se ipaça de che molto da logo dalo stato suo: como e el laico ch volesse far lo officio del chierico: e specialmete nelli ordini magior: peso serebbe mortale.

o quando desse il sacramento chi non ha lofficio aclo fanno chi e nouicio nela religione volesse regulare li altri: e fare le cose de magiore: e p̄sumptuoso.

de Curiositate

DAla terça maniera de suꝑbia ꝓcede vno altro vitio dicto curiosita. E questo sie voler sapere e cercare: sentire quello che non se ꝯuiene: o vero como seglie se conuiene non con debito modo: ma disordinatamēte. Nota che sono do rasoni de curiosita: cioe intellectiua ⁊ sensitiua. Curiosita de intellecto sie in cinque modi. El p̄mo si e quando cerca de sapere cose onde sia honorato e reputato: o vero alcuna cosa de peccato como de imparare p̄canti facture cançone soneti: e cosa de ribaldaria. Se quello ch̄ cerca de sapere cosa laqual e peccato mortale: tal curiosita sença non hauesse bona intentione de impararli. El secōdo sie quādo ꝑ lo imparare alcuna cosa non necessaria e impaçato de non studiare e cercare de sapere cose necessarie ala salute o al officio suo si che ꝑ nō sape quelle cose: e fa notabili defecti neli officij soi: penso questo esser peccato mortale. El terço modo si e quādo cerca de sapere da dimonij alcuna cosa che debia aduenire o vero occulta: e questo anchora pare mortale. Se questo non facesse ꝑ speciale instincto delo spirito sancto como faceano i sancti: o si nō facesse ꝑ beffe o gabe. El quarto si e qn̄ cerca e appetisse de sape la ꝓꝓeta dele creature nō referendo zo ꝑ cognoscere el creatore: o vero ꝑ q̄lche bon fine como la medicina e la philosophia ꝑ medicare ⁊ selertima solamēte ꝑ sape ꝯstituēdo li el suo fine: e q̄sta e mortale: et fo in molti de quelli antiqui philosophi e poeti.

El quinto modo si e quando la persona cerca de sapere cose lequali son sopra la sua faculta: ⁊ ꝯditōne delo intellecto:

Per laqual cosa puo legeramēte in terra intrare per alcu-
no errore pericoloso. E questo puo esser mortale e veniale
secondo la qualita del pericolo a chi se pone. Verbi gratia.
Se vno idiota se mettesse a studiare il libri deli heretici: iqua-
li alcune fiate sono con sotile rason che ha trouati el dimo-
nio per far parere veri quelli errori: o per vedere loro opini-
one: o per poterli conuencere: et non e molto saldo nela fede
ma infermo: questo porebbe esser peccato mortale: e pēso se-
rebbe specialmente quando cognoscesse li esser in tal perico
lo: e pur per curiosita se mette. Et io cognobe vn elqual in
questo modo douento heretico pessimo: in prima era religio
so bono. Curiosita sensitiua si e quando la persona vsa al
cuno sentimēto corporale non per alcuna rason rasoneuele:
ma per dilecto che ha e piacere de sentire cio. Del vedere
odire odorare gustare toccare non sie adgiongēdo catiua in
tentione speciale. Lo exemplo. resguarda alcuno le psone
o altre cose non che nhabia bisogno o sa ptegni ale opatōne
che fa como guarda el p̄dicatore li auditori: o li auditori lo p̄
dicatore: o altri che parla acio che lo intēda: ne ancora p la-
sciuia luxuria: ne etiādio ha cason: ma studiosamēte p saper
como e facta q̄lla psona: o altra cosa. e cosi se piglia piacere
e ɔtētamēto de q̄llo cognoscer: q̄sto e curiosita. E laltro sta
odire cātare o sonare o parlare nō p alchuno bono respecto
se non per dilecto dele orechie li fermādosi: e q̄sta e curiosita
Ma si questo dilecto preso de cose honeste referire a contē
plare li gaudij e dilecti del paradiso. Ouer per pigliar vno
poco recreatione e conforto per lanima e per lo corpo: debi
tamente non serebbe peccato: e cosi intende del odorato. pch̄
la persona odorasse viole muscati rose o altre cose solamen
te per sapere la qualita de quello odore: e inde delectarse: e
curiosita. E cosi del gustare a sagiare cibo o vino non per de
lectare la gola: ne ancora perche e bisogno como el tauerna
ro per saper chomo e facto el vino: el cuogo cerca la cocina:

o per fare credença:ma solamente per sapere de ch sapore s
e la cosa eli piglia piacere de tal sentire:questo sie curiosita.
E cosi del tacto questa curiosita e peccato in quāto per at-
tendere a cognoscere cosi de sutile:e la mente e impedita de
la consideratione dele cose vtile. Et cosi Augustino se con-
fessaua che stato el cane dreto ala lepora: e li ragni piglie le
mosche:e po quādo volea orare e meditare alchuno vtile co
sa li tornaua a mēte quelli pensieri. E quāto che tal curiosi-
ta e cosa che induce a qualche altro peccato como resguar-
dare la femena in facia sença cagione de iductiua a luxuria.
Resguardare li facti daltri o audire parole sença casone ra
soneuele induce a iudicare altri:e peccato mortale tal curio
sita sensitiua. E quādo la psona ce piglia tāto piacere nel ve
dere vdire odorare che la mēte se parte da dio non solamē-
te quāto a lactuale consideratōne:ma anchora quāto vitua-
le dispositōne. Et in signo de cio tāto ha la volūta a quel de
lecto de vedere vdire che si idio li comādasse ala sancta gie-
sia o prelato che cio non facesse:trapassarebbe el comādamē
to per consequire quello piacere de curiosita. Quando an-
cora la psona se pone a sentire cosa donde verisimilmēte glie
pericolo de cadere per quello in peccato mortale:penso che
sia peccato mortale: como chi stesse voluntariamēte audire
o vedere acto de luxuria: o stesse a guardare fixa in facia e
molto lhomo la donna lhomo fragile e forti inchinati al ma
le sença casone rasoneuele:ma p dilecto del vedere e morta
le:o molto vicino ad esso:e ne gli altri casi e ventale. Et a q̄-
sta curiosita sapertene al vedere giostrare armiçare correre
al palio: vedere giogare ballare o altri spectaculi. Quādo
etiādio q̄llo ch la psona sta p curiosita a sentire cioe a vede-
re vdire cosa laqual e peccato mortale in colui che la fa. e q̄l-
lo stare a vdire o vedere ne e caso sufficiēte sença laqual quel-
lo non se faria:penso anchora che glie serebbe peccato mor-
tale.

De iudicio temerario

DA queste do figliole de supbia cioe p̄sumptiõe e curiosita ꝓcede vno altro vitio generale molto: del q̄l le pſone se fanno poca cognoscẽça e chi amasi iudicio temerario cioe iudicare p suspitõne in facti daltrui. e q̄sto e iiustitia p la curiosita de guardar o vdire e la pſona mossa a iudicar male e gran p̄sumptione volere iudicar el cor in loquale e reseruato solo al diuino iudicio. nolite iudicare: ⁊ nõ iudicabimini. dice Christo Mathei primo. exẽplo de re. lur. estote. Doue dice Beda che dele cose lequal son in se male e catiue cioe conducto p iudicar de cio pensar che siano mal facte e degne de punitione. Lo exẽplo vno biastema dio: laltro fa lhomicidio: laltro ladulterio: debbe pẽsare costui fa molto male e merita linferno: e se volesse pẽsar: e p non iudicare questo serebe grande errore. Ma quelle cose che siano dubie lequale se possenо far e ben e male debiamo pigliare la meglior parte. e pensare che siano facte p ben. Lo exẽplo vede vno dare elemosina: non sai pche facia o p vanagloria o per lamore de dio che debbi compẽsare o il ben cioe che la facia p dio o p lanima. E lassando stare la dechiaratõe dela cason del iudicar lequal son tre cioe p malicia ꝓpria: o pche e mal affecto e disposto in verso quello: o p longa expientia Nota prima ch iudicar non e dir male daltri: ma pẽsare mal daltri nel cor suo de quello che deueria pẽsar bene. e q̄sto fa p alchuni signi legieri de mal daltri: e questo iudicio temerario: ⁊ ha tre gradi. El primo si e quando p picoli segni che vede de male comença a dubitare nela sua mẽte dela bonta de quello como se vedesse vno ridere: e non sa p che. e q̄sto comença la mente tua a pensar ch non debbe hauer q̄lla gran vertu che in prima credeui esser in prima in lui. questo si e venial peccato. Lo secondo si e quãdo p alcuno picolo signo

di mal o di coſa che par mal certamēte penſa m̄al in quello non vedēdo ſigno ſufficiēte de malitia. e queſto e quādo mortal e quādo veniale mortale. e quādo iudica altri de coſa ch̄ in peccato mortal. Veniale e quando iudica de veniale. Lo exēplo: vede vna ꝑſona mangiar el di de digiuno dela gieſia la mattina ꝑ tempo: non cognoſce ſua conditione: et non ſa ꝑche ſe fa. pēſo ch̄ pecca mortalmēte. Laltro: vede parlare vno homo con vna donna de honeſta fama luno e laltro: e non ſai ꝑche ſi parleno: e lui iudica certamēte pēſando nela mēte che parlano de ribaldarie di coſa di luxuria ꝑ fare male: coſtui pecca mortalmēte. pero che pēſa male del ꝓximo ſença vedere ſigni ſufficienti de malitia ſua: e coſi lo deſpreſia nela mēte ſua: ⁊ falli iniuria. Ma quando vedendo parlare con vno altro pēſa la ꝑſona che dica parole ociſe: e faciano qualche leuita o acto che ſia in peccato veniale. e crede coſi del certo ſença vedere ſigni ſufficienti: dico queſto li e veniale.

De iudicio temerario

El terço grado ſie quādo el p̄lato iudicaſſe el ſubdito e ꝯdēnaſſe in acto de iudicio ꝑ ſuſpitione parendoli cio ꝑ alcuni ſigni liqual nō ſono ſufficiēte ꝓue in iudicio chel ſ̄bdito habia facto el male che el ꝯdāna: e q̄ſto e peccato mortale. Ancora ſeria peccato mortale e grande p̄ſumptione quādo iudicaſſe o voleſſe iudicare el p̄lato quel elqual nō e de ſua iuriſdictione: ⁊ e peccato mortale. Lo exēplo quādo el iudice ſeculare voleſſe iudicare el chierico ſeculare el ſe aptiene el iudice eccleſiaſtico. Et quādo alcuno tyranno che ha vſurpato el dominio: e nō ſignoriça con iuſto titolo fa alcuno iudicio e diceſi in ditiōe vſurpato e iuſticia. ij Ma ſe alcuno rectore iudicaſſe alo ſuo ſ̄bdito non ſeruato lordene dela raſon iniquamēte ꝯtra raſon: pecca mortalmēte: e diceſi iudicio ꝑuerſo.

De Ambitione

DAlla quarta specie dela superbia procede vno altro
vitio dicto ambitione: E questo e vno appetito cioe
vna desiderio dessordinato de honore temporale in
tre modi.ij.2a.2e.q.xiij. Il primo si e quando la p̄sona desidera
honore molto de longe dal stato suo e conditione solamente
per respecto del honore e quādo fosse tal desiderio cō rason
deliberata cercasse p̄latione: pensa seria peccato mortale co
mo se fosse vn che nō sa regere se e desiderasse hauer lo regi
mēto de vna terra hauere quel honore. Vnaltro ignorante
e tristo desidera de esser rector del anime: et se non sa regere
la anima sua. Ma si bene fosse intendente: et 2a cerca p ho
nore priorato: o abadia: o vescouato: o piouanato: e grande
ambitione: pero che sopra la faculta quasi humana regere
le anime e grande pericolo. e la obedientia debbe acio con
ducere non ambitione. Vno altro simplice e religioso e ho
mo ignorante desidera che lhonore che facto a vno grande
p̄dicatore: o grande valente homo fosse facto a lui: e questa
e ambitione. El secondo modo si e lo honore che desidera
e alui preportionamato. Ma questo honore per qualch ex
cellentia che e in lui: o de sciētia: o de vertu: o dignita de dio
p̄ncipalmēte sia honorato como auctore de q̄llo bene: ma lui
p se cerca desidera lhonore: e q̄sto e peccato mortale quādo ch
cō deliberatiōe de rasone: e ponice el suo fine. Lo exēplo. vn
gran valēte homo desidera desser honorato como merita la
sciētia sua: vno signore che rege bene desidera desser hono
rato da subditi suoi como e conueneuole: ma q̄llo honore se cer
ca p si desiderādo che alui le p̄sone p̄ncipalmēte attribuisca
no quella vertu: et ella nola cognosce da dio e pessima ambi
tione. Ma se volesse ch principalmente dio fosse honorato.
et ancora lui ne vorebbe vn poco de fumo serebbe veniale.

El terço modo si e quando appetisse la psona honore: et si ben fosse a lui pportionato et da dio recognoscere q̄llo bene hauere vnde e honorato: nō dimeno cerca lo honore acio che p quella via cioe pche e hauuto in reuerētia possi esser e vtile ad altri: ma p suo bene p piacere che ha de q̄llo honor e esso li pone el suo fine e peccato mortale. In tutti q̄sti tri modi quando la mēte hauesse alcuno appetito p honor disordinato quantūq; se fosse sença el ꝯsentimēto dela rason: ma cō alcuna ꝯplacētia sensuale seria veniale.

Vanagloria

Vesta sopradicta superbia e dicta madre e rami di septe peccati mortali e capitolo: diquali el primo si e vanagloria. E nota la differentia tra luno e laltro superbia e desiderio desordinato de excellentia: vanagloria e desiderio desordinato dela manifestatōne. Non efficiamini inanis glorie cupidi ad galat. Vanagloria si e vno desiderio desordinato de gloria mondana: e questo sie peccato mortale p quatro modi. El primo si e quando se cerca o desidera deliberatamēte la gloria cioe desser in opinione: e famoso ne la mēte dele psone de cosa falsa e contraria ala diuina reuerentia come Herode el qual essendo contento che li fosseno date le lode diuine dali soi subditi: ⁊ esser tenuto chomo vno dio. vn de lui fo pcosso da langelo douētando vermenoso el corpo suo anchora quādo vno desiderasse desser laudato, de qualche vendecta che ha facto: o qualche ribalderia chome psona valēte de cosa e peccato mortale. El secōdo si e quādo la cosa doue se cerca la gloria del mondo o sciētia o signoria: o richeça o belleça: o altra cosa ama piu cha dio. El terço si e quādo ama piu quella gratia humana e desser in lopinione dele gente cha in la gloria de messer domenedio. El quarto si e quāto ala gloria tēporale dreça le sue opinione: ⁊ etiādio quello che sono bone in se chomo digiuni: oratione ⁊

elimosine e ogni cosa facendo p gloria temporele. o quando per questa consequire non se curaria far el peccato mortale ponēdo in esso suo fine e nelli altri casi la vanagloria e pecca to veniale. Et po che per la vanagloria le femene fanno de molti ornamēti e vanita del ornare qui p la rasone dela im mundicia nela portatura de vestimēti: la psona puo far ex cesso. e comette peccato in quatro modi. El primo si e quā do porta vestimēti piu pciosi o altramēte che se confacia alo stato suo secondo lusança del paese quando nō e vitiosa lu sança quanto sta male che la donna del artista porta chomo la donna del cavaliero vestimēti fodrati de varo: etiandio se tute le facesseno e male vsança ꝛ bruta p nō se de supportar li populari seguitar tal cose che tute le donne porteno vesti mēti scolati: ꝛ monstrano le tette: e brutissima vsança: Et le vsançe non se debbeno seguire. Et cosi de portar le calce in crespate: le pianelle alte vn palmo e simile. El secondo si e quando si bene se confacesseno al stato suo el vestire etian dio non confacesseno: questo fa per vanagloria per essere re putata richa e apparisente: o vero non facendo per questo fi ne pur li vene vanagloria e fama de cio che p essa havere nō se curasse de fare contra i comandamēti de dio o dela giesia li e peccato mortale: ꝛ altramente e veniale. El terço si e de vestimēti che cerca delicateçe del corpo como de portar cha misse morbide e belle e delicate p dar dilecto al corpo ch non ha bisogno e non e sença peccato. El quarto si e quando ce pone tropo lo studio e pensieri e tēpo nel acōclare vestimēti quanta vanita grande stultitia e questa metere vna hora di tempo p fiada a conciarse i capilli ꝛ capo piu vano: e aconci arse vestimēti: o spechiarse assai: enbratarse el viso de tanto male quanto porta tal psona render rasone a dio e del tem po cosi mal speso: E quando ha tanto studio nel aconciare: che non se cura p questo lassare la messa quando e tenuta de vederla pecca mortalmēte. Etiādio se la vdisse poi ch havera

quella disspositione de piu ꝓsto non voler vdir la messa: e ha
conciarse a suo modo vano e supfluo. Adiungere se po el
quinto cioe quando q̄sto facesse p placere ad altri cha so ma-
rito: o p hauer marito: e inducerlo fuori de matrimonio piu
p tali ornamenti a sua cōcupiscētia e inamoramento: questo
e mortale peccato. Quando anchora la donna andasse tro-
po bilitatamēte: o vilmente vestita p non se curare: o vero p
negligentia si che de cio mouesse scandalo al marito o altra
sua gēte serebbe vitio. E tutto q̄llo medesimo intēde del ho-
mo. Ma pche in q̄sto le donne piu offendeno dio di loro ho
parlato: specialmente offendeno nel aconciare. Et po nota
che nelo aconciare: o vero lisiare: in quatro modi puo esser
peccato mortale. El primo si e quando se concia: o vero se
liscia p ꝓuocare altri a luxuria: cioe ad acto carnale fuori de
matrimonio. El secondo quādo fa questo p supbia ⁊ vana-
gloria: laquale sie peccato mortale como li el fine suo ponē-
do. El terço si e quando el fa questo con tāta vanita posto
che non intenda ꝓuocare a luxuria altri che se credesse o sa-
uesse del certo p suo lisciare: o altri ornamēti supflui alcuno
ne piglia scādalo cioe ruina de peccato mortale: nō dimeno
essa pur vol fare quello lisciare ouero ornare vano. El q̄r-
to si e stato religioso: o quasi religioso como monache piço-
chare: in questo le piu fiade: e quasi sempre peccato mortale.
Pero ch̄ tuto e contrario q̄sto alo stato suo. Nel altri casi
quando ben non fosse mortale: rare volte e ch̄ nō sia grāde e
grosso veniale.

De Jactantia

La prima figliola dela vanagloria se chiama iactan-
tia. E questa e dire dessa piu che non e: o piu ch̄ des-
se non e estimato dala gēte sença alcuno bono respe
cto. E puo questo ꝓcedere quando da supbia: quādo da va-

na gloria: e quando da uaricia chome li artifici che lodano se de loro magisterio piu ch no e p inganare e guadagnare secondo adunq; che e la casone donde pcede e mortale e veniale: cosi sara essa iactātia. Ma quanto ala materia in se dela iactātia cioe quello che dice che se auāta quādo q̄llo e cōtra lhonor de dio o del pximo: e peccato mortale: como sauātaua Symon mago de hauer la vertu de miracoli e pphetare. O como el phariseo ch oraua al tēpio lodādo se: vitupādo el cōpagno publicano: altramēte in se e veniale.

De Adulatione

Vno altro vitio de adulatōe ilquale ha alcuna similitudine in parte con el vitio sopradicto dela iactātia po che luno el altro sta in lodare vitiosamēte. Ma iactātia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatione fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El pmo quādo lauda altri de cosa de peccato mortale come ch chi lodasse vno p che ha facta vna grāda vēdecta del inimico: o pche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secōdo e quādo loda altri: acio ch p q̄sta via pigliādo amicicia cō esso colui fidādose de lui lo possa inganare e fare alcuno dāno tēporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a cōmetter q̄lch pcc̄o mortale. El terço e qn̄ loda la psona ch e debile in la via de dio e cosi chinato ala supbia. & i tal modo ch a colui ch e lodato glie dato sufficiēte cason p tal lode dela sua ruina: cioe leuandose q̄llo in supbia de peccato mortale. ne laltre sarebe adulatione veniale: e non solamēte cō le parole lodādo altri. Ma ancora neli altri acti cercādo de piacere e delectare altri piu chal cōueneuole. Sed dice adulatōne como chi facesse reuerētia a vno di cauerse el capuço iclinar el capo e simil cosa p e piacerli piu ch volesse la rasone.

Ma laudar vno che fosse tribulato z afflicto temperatamē te acio che pigli consolatione dela sua tribulatione etiandio vnaltro acio ch̄ per q̄lla loda lacresce lanimo ancora de farmelo seruare le debite circūstantie nō e male.

de Ironia

Vno altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopradicta: loquale se chiama ironia: E questo e q̄n do dice la persona alchuno difecto in loqual non cognosce esser in se: ouer nega in se esser alchuna virtu: ch̄ crede che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa contra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce in se con altre debite circunstātie serebbe humilita.

de Presumptione

La seconda figliola dela vana gloria se chiama presumptione de nouita. E questo e quando se fa alchuna cosa oltra le regole e vita commune: o nel spirituale o nel temporale a questo fine p essere inde nominato. Lo exēplo. quādo alcuno volesse digiunare el di dela dominica: nelquale di cōmunamēte tuti ichristiani si fanno el contrario: E questo p essere tenuto de grande abstinētia. q̄sta e p̄sumptione de nouita. Simelmēte quando vno o vna troua portatura di vestimēti p esserne lodato. q̄sta e p̄sumptione de nouita.

de Ipocrisia

La terça figliola se chiama ipocrisia. Et e dimōstrare de hauer q̄lla bonta o sanctita: de laq̄le e priuato p peccato mortale. E questo e peccato semp̄ quādo mortale: quādo veniale. Ma albora e peccato mortale quādo lo ipocrita fa tale simulatione: o p introducere alchuno

errore: o p aquistare alcuna dignita o platura ecclesiastica: o p acquistare roba tẽporale: nelaquale pone el suo fine. o p hauere grande e grosse elimosine sença molto bisogno soto nome de iusto e bono chome certani. liquali piu tosto se porebe dire che vano robãdo e inganãdo cha elimosinãdo.

De Pertinacia

LA quarta fiola se chiama ptinacia. E questo e qñdo la psona in alcune cose che li occorre da fare o dire: tropo safferma nela sua opinione e pprio parere: o vero sua sciẽtia nõ volẽdo ꝯsentire al plare de altri che meglio dice: e questo p nõ parere mẽ sapere de lui: ma altro tanto o piu. Quãdo anchora nõ lo facesse ad altro fin: o vero a questo fine: o pur sta tropo fermo in sua sentẽtia nõ credẽdo a chi sa piu de lui o piu de q̃llo che intẽde o communamẽte si tene cosi e ptinacia li e peccato.

De discordia

LA quita fiola dela vanagloria si chiama discordia. E questa si e quãdo vno se discordia dala volõta de altri in alcuna cosa che tractano insieme: o hanno a tractare. Et nele cose che sono ad honor di dio: o vero vtilita iusta del pximo de alcuna importãtia: colui che se discordia da altri cõ rasone deliberata e sciẽtemẽte cioe cognoscẽdo quello esser benfacto: e nõ altramẽte: o nõ cosi ben facto essere: ma p nõ se acorda con altri o p nõ parere che sapia men che laltri: o vero pche li dispiace lhonore de dio o lutile del pximo: alquale nõ vol tal discordia: e peccato mortale. Lo exẽplo. dui sono deputati a dare o dispẽsare vna grossa elimosina. luno dice che se dia a Piero. laltro cognosce ch

nõ po essere melo alocata. e nõ dimeno nõ vole: ma contra-
dice. ꝛ questo o ꝑ male che vole a Piero: o pch li pare vilta
e mãcamẽto de lhonore suo a sape el parer daltri: e questo e
mortale. Uno altro exẽplo ricorda la moglie al suo mari-
to de fare alcuna cosa circa la sua famiglia che e ad honore
de dio: ꝛ e cõtrario e a gran dishonore. Cognoscera el mari-
to che dice bene: ma ꝑ nõ parere che se rega a cõsiglio de fe-
mene: nõ sacorda cõ essa a fare quella cosa. Ecco la discordia
ꝓcedẽte dala superbia o vanagloria. ꝛ e gran peccato. Ma
ne laltre cose cioe doue a vno paresse che lhonore de dio se
douesse ꝓcurare: ꝛ potesse ꝑ vno modo e lutele del proximo.
Al laltro pare chel se debia procurare: e possa pur cosi ben e
meglio lhonore de dio e lutile iusto del ꝓximo facẽdo altra-
mẽte: questa ancora se chiama discordia: saluo se fosse errore
nele cose necessarie ala salute: nelequale discordasse dal pa-
rere o volere daltri cõ bona intẽtione nõ excusaria del pec-
cato mortale. Ancora nele altre cose essendo tropo ꝑtinace:
nõ e senza peccato.

Scisma

Ala discordia ꝓcedeno dui peccati speciali. Luno e
cõtra a lunita spirituale: e chiamasi scisma. E qsto e
quãdo el christiano se parte dala vnita dela chiesia:
laqle ꝯsiste nela ꝯiũctõne de fideli insieme in carita: ꝛ in vna
ordinatõe de fideli cõ christo como suo capo le vite: diqli tene
el papa. Partirse adõcha da qsta vnita e obediẽtia del pa-
pa: qsta e scisma: ꝛ e pcco mortale ꝛ excõmunicatõe.

Seditio

Altro pcco che ha la discordia si chiama seditõe. Et
e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparec-
chia a cõbater: o actualmẽte combate cõtra vnaltra
chome guelfi gibellini e simile partialita che hanno in tutto

gnaſta litalia. Quelli aduncha che ſe moueno ſença raſone cōtra laltra ꝑte a turbare el ben commune: peccano mortalmēte: e tuti loro ſequaci. Quelli che difendano il ben commune facēdo a tale reſiſtētia in ſe nō fanno male ſeruare debite circunſtātie. Et nota che chi ſe firma cō alchuno ſignore o ꝑlato: o con alchuna ꝑte ſi factamēte che in ogni caſo: o iuſto o non iuſto lo vole aiutare e in ſtato de dānatōe. Ma che lo voglia aiutare in quello che non ce offeſa de dio infina ala morte e iuſto e drito. Et chi ha li lamore a vna dele ꝑte che vorebbe vedere laltra diſfacta o diſcaciata: e cerca de fare diſpiacere a quelli dela ꝑte contraria ſença raſone: pecca mortalmēte: e in malo ſtato.

Contentio

A ſexta fiola dela vanagloria ſi chiama contētione E queſta e ꝯtēdere in ꝑole cō altri. Et queſto in dui modi e peccato. El p̄mo ſie quāto ala materia: cioe quādo la ꝑſona ꝯtēdendo ꝯtra dice auedutamēte ala verita ꝑ nō eſſere vincto dal cōpagno. acio nō para che ſapia men de lui: mo volo ſopchiare lui: e tal cōteſa cōtra la verita neli iudicij dele corte: e peccato mortale: etiādio ſe non e ſeguita dāno ad altri. Ancora fora del iudicio ꝯtēdere ꝯtra la verita nele coſe dela fede: o de boni coſtumi neceſſarij ala ſalute o dele coſe tēporale dalcuna importātia: o la verita dele altre doctrine ſciētemēte ꝑ ſopchiare altri: e mortale ſaluo ſe ſi faceſſe ꝑ modo ſcolaſtico diſputatiuo ꝑ trouare meglio la veritade como fanno li doctori: e q̄ſto nō e in ſe pcc̄o. Laltro vitio che e nela ꝯteſa ſie quāto al modo: cioe cridādo o altramēte ſcōciamēte ꝯtēdēdo: e queſto nō ſolamēte cōtradicēdo ala verita: ma ancora defendēdo la verita: e rep̄nſibile e piu e mē ſecōdo la coſa de ch̄ ſe ꝯtēde: e ſecōdo la q̄lita dele ꝑſone ch̄ ꝯtēdeno: e ſecōdo la ꝯditiōe de li circūſtāti. Pero che porebe eſſere tāto incōuenietē el modo del ꝯtēdere etiandio

ꝑ la ꝯtētōe dela verita ch̄ serebe pc̄co mortale e specialmēte q̄sto seria qn̄ li auditori ne pigliasseno ḡnde scādalo como se vno fosse reputato grā scō. e ꝯtēdēdo cridasse fortemēte con dure pole dōde el populo lo reputasse infuriato: e mal dispo sto: e molto impatiēte e simili. ij. Thi. noli ꝯtēdere vbis.

disobedientia

La septima fiola dela vanagloria si chiama īobediē- tia: cioe disodedire: e ꝑ dispresio trapassare li coman damēti de soi magiori: liq̄li hanno auctorita sop̄ de lui. ⁊ ꝑcio ch̄ el vanaglorioso cerca la ꝓpria excellētia: ⁊ a lui pare che sia vna excellētia grāde de nō se sotomettere ali co mādamēti dal tri. ꝑcio e ꝓmpto ala disobediētia. El ꝑmo no stro supiore e il glorioso dio: e ꝑcio ꝑ dispresio trapassare al- cuno deli soi comādamēti e pc̄co speciale mortale dicto diso bediētia. ma trapassare li comādamēti soi ꝑ altro rispecto: e pur pc̄co mortale daltra specie. La scā chiesia de tuti ichri- stiani: laq̄le recta dal spirito scō nele soe lege canonice ꝑcio ciascuno e tenuto a obedire ad esse. ⁊ alcūe ordinatōi sono a leq̄le demo obedire tuti li xp̄iani se si vogliono saluare.

Quod festētur festa

La ꝑma lege dela giesia fūdata ī ꝑte lege naturale e diuina: e de guardare le feste comādate ch̄ se la crea- tura alcūo tēpo deue mettere a riposo d̄l corpo mol to piu a riposo de la āa. cioe ad occuparse nele cose diuine e sp̄uali: q̄sto el deta la rasone naturale: e nel vechio testamēto: e ꝑ comādamēto iudiciale. Ma qual tēpo o di che se debia guardare lha determinata la sancta chiesia. ⁊ in ꝑma ha co- mādato ⁊ ordinato che se debia guardare ogni di de domini ca per reuerentia dela resurrectione gloriosa de Christo. Et oltra questo ha comandato certi altri di ch̄ se deno guar dare nel decreto: et nele decretali. de. con. ex. de ferijs.

Conquestus. ꝛ deuesse començare a guardar la sera inante la festa ꝑ fina a laltra sera dela festa secondo el decreto. Se fusse vsança de comēçare innançi a guardare si deue fare: e dibisogno guardare La festa dela resurrectione de christo con dui di sequēti. La festa dela ascēsione. La missione del spirito sancto ne li apostoli con dui di sequēti: cioe la pente- costa. La festa dela natiuita de Christo. La festa dela circū cisione. La festa dela epiphania. La festa dela purificatōne dela vergene maria. La festa de lassumptione dela verge- ne maria. La festa dela natiuita dela vergene maria. La festa dela consecratione de san Michele archangelo. La festa dela inuētione de sancta croce. La festa dela natiuita de san Zoanne baptista. La festa dogni sancto. La festa de san Piero apostolo e Paulo. La festa de san Symone e Juda. La festa de san Philippo e Jacobo. La festa de sā Mathia apostolo. La festa de san Jacobo apostolo. La festa de san Bartholomeo apostolo. La festa de san An- drea apostolo. La festa de san Thoma apostolo. La festa de san Matheo apostolo e euāgelista. La festa de san Zo anne apostolo e euangelista. La festa de san Stephano pri mo martire. La festa de san Laurētio martire. La festa de li innocēti. La festa de san Martino vescouo. La festa de san Siluestro papa. La festa de li doctori dela chiesia: cioe La festa de san Gregorio papa. La festa de san Ambrosio vescouo. La festa de san Hieronymo prete. La festa de san cto Augustino vescouo. Et secōdo la cōsuetudine sono da guardare la festa de san Nicolao. La festa de sancto Anto nio se in el paese e vsança de guardarla. E ogni altra festa che susa de guardare quanto a quel paese doue susa. Et le feste lequale el vescouo con la sua chierecia e populo haues seno ordinato e aprouato de guardare. Certi altri di anti- camēte erano comādati como se ꝯtene nel decreto. Ma ꝑ la ꝯtraria ꝯsuetudine sono tolti via: come le rogatōe. L. xv.

di.circa la festa dela resurrectione. Ma lo venerdi sancto e iouedi non guardarli: pare grãde incõuenientia. Ma la chesia mutato el guardare del sabbato che se faceua nel vechio testamẽto nela dominica. De questi festi scripte dinãçi: le infrascripte hanno vigilia: laquale e comãdata a degiunare. La vigilia dela pẽtecoste. La vigilia dela natiuita de Christo. La vigilia dela assumptiõe de sancta maria. La vigilia dela natiuita de sancta maria. La vigilia de san Piero e Paulo. La vigilia de san Symone e Juda. La vigilia de san Mathia apostolo. La vigilia de san Jacobo apostolo ch e de iulio. La vigilia de san Bartholomeo apostolo. La vigilia de sancto Andrea apostolo. La vigilia de san Thomaso apostolo. La vigilia de san Matheo apostolo. La vigilia dela natiuita de san Zoanne baptista. La vigilia de ogni sancti. La vigilia de san Laurẽtio. Jtẽ quãdo el vescouo comãdasse alcuno degiunio speciale se debe fare. Le quatro tẽpora che sono quatro volti lanno cioe la pma volta nela prima septimana de quaresima cioe el mercoredi e lo vienerdi e sabbato sequẽti. La secõda volta nela septimana dela pẽtacosta cioe mercoredi venerdi e sabato sequẽti. La terça volta nel mese de septẽbrio: cioe lo primo mercore dapo la croce: e lo venere e sabbato sequẽti. La quarta volta del meso de decẽbrio: cio lo primo mercoredi dapo la festa de sancta Lucia: e lo venere e lo sabbato sequẽti. Jtẽ tuta la quaresima sença le dominice: lequale nõ se degiunono. Jtẽ quãdo alcuna vigilia venisse in dominica in loco dela dominica se debe degiunare el sabbato dinãçi. Alcuni altri di anticamẽte erano comãdati de degiunare: liquali mo nõ sono in comãdamẽto. Jn tuti qsti sopradicti di comãdati de guardare se debe la psona guardare de nõ fare opere seruile cioe ne opa manuale: ne opatõne de peccato specialmẽte morta le dondo vno medesimo peccato e piu grauo commesso el di dela festa cha el di da lauorare. E quanto ale ope manuale

deue la psona guardarse de non lauorare: e non comprare se nō cose da māgiare de di in di: como pan carne pesce fructe e simile cose. Ma nō p fare mercātia se nō p acto de necessi ta quādo nō se po indusiare ne fare, pcessi iudiciale: ne scriue re a pcio: ni fare fare queste cose a suoi famigli o lauoratori: come de seminare talgiare legne o lauorare o simili. Saluo se fosse picolo de pdere la roba in tēpo de guerra o la victua ria qndo e in su lara p la poça e mal tēpo: albora e licito in di de festa leuarla: e cosi defenderse hauēdo iusta guerra di far cio che bisogna p li infirmi di caminare quādo e grande bisogno nō lassando p cio la messa si se po audire: e licito an cora p le chiesie e loci pietosi lauorare p lamor de dio hauē do dibisogno. Chi ancora nō se potesse quasi sustētare se o sua famiglia se nō lauorādo in di de festa: e assai excusato. Ma e bono in tal caso hauere la licētia dal vescouo dela terra: o da chi ha sua auctorita. Chi fora di casi liciti lauora le feste comādate ouero che se debiane guardare p alchuno spacio de tēpo notabile: nō dico di mettere due puncti nela vestimēta: o ne lorto o vigna driçare vna vite o simile: Ma daltre cose dassai tēpo pecca mortalmēte se esso non lauora. ma fa lauorare la sua famiglia. Et chi ha signoria in alcuna cita o castello e tenuto de farlo guardare a soi sbditi quāto po e sa comādamēto. Et e qsto pcco ptra el terço comādamē to che dice. Memēto vt diē sabbati sanctifices. Recordati guardare el di dela festa.

De Jeiunio

LA secōda lege sie che ciascuna psona debia dezuna re certi di cioe tuta la qresima sēça le dnice de .ix. di .iiij. Quadragesima e le qtro tēpe e le vigilie de cer te feste. cio qlle che sono scripte di sopra. ꝛ secōdo san Tho maso dall. xxi. āni i oltra e obligata la psona a qsto dezunio

dela giesia p comandamento. E non dimeno innanzi a q̄sto tēpo se debia comēçare a far vsare a degiunare: o piu o mē secōdo la etade e la força magiore o minor dela psona. E vero che a q̄sto degiunio dela chiesia nō son obligati certe psone come infirmi manifestamēte donne p̄gne: e specialmēte quādo nō fosseno de bona ꝯplexione ⁊ bon pasto nutrice quādo degiunādo nō potesse bene alactare: e certe altre psone lequale serebbe longo a dechiarare.

Coloro che se trouano in camino se possano caminare e degiunare sono obligati al degiunio como li altri. Se non possano fare el camino insieme con lo degiunio: sono excusati: se tale camino e a loro necessario a fare si ch̄ nō possano īdusiare: ouero fare giornate picole si ch̄ potesseno dzunare

E li poueri se non possono hauere tanta roba che basta loro a vno mangiare conueniēte a lo stato loro: sono excusati. Et anchora quando innanzi hauesseno sustenuto tanta fame ch̄ non potesseno degiunare: posto ch̄ alhora trouasseno assai p vno mangiare.

E lauoratori etiādio se nō potesseno con saluatōe ꝯueniente del stato loro lassare el lauorare: o semare dela fatica loro p degiunare: ma e de bisogno faticarse assai: e con la fatiča non posseno fare lo degiunio: sono excusati: Ma non altramēte cioe se possono con la fatica: o in tuto: o in parte nō incorreno in notabile mancamēto del gouerno loro: o de loro famiglia. e cosi possino degiunare sono tenuti. Et cosi intēde de ciascuno elquale molto se affaticasse.

E debili liquali dubitano se lo degiunio facesse loro grando nocumēto: debbeno pigliare consiglio da qualch cōfessore discreto: ⁊ cosi sopra di cio si possano passare secondo el consiglio a loro dato.

E chi rōpe el degiunio comādato dala sancta madre chiesia nō hauēdo casone legiptima ch̄ lo excusa: p ogni di ch̄ lo lassa fa vno peccato mortale. Ahora ꝯueniēte del māgiare

p degiunio e circa a nona. Indusiare piu se po q̃sto vole la
psona. Mangiare molto innāçi ala dicta hora e male: e q̃sti
rompe el degiunio: saluo chi lo facesse pche si sentisse sensi-
bilo nocumēto p lo tanto aspectare. Beuere fra giorno nō
rompe degiunio: ꝛ cosi bere la sera con māgiare alcuna pico
la cosa: nō pero pane ma fructo o ꝯfectione: acio che lo vino
nō diaslaua lo stomacho e pmesso. ꝛ non rompe lo degiunio
nō lo facēdo in fraude. e chi ha famiglia o seruitori debia in-
ducerli q̃sto po comādamēto a degiunare se nō hāno casone
legiptima che li impacia nō e tenuto pcio a sforçarli acio do-
ne seguisse piu tosto scādalo: cha altro de q̃sto.

De decimis dandis

La terça lege dela giesia parte pero fondata in raso
ne naturale e diuina sie de dare le decime. Impero
che li ministri dela giesia che serueno al populo sia-
no nutricati dal populo. Questo vole la rasone diuina ꝛ na-
turale: ma la determinatōne dela quātita e dele lege canoni
ce cioe dare la decima parte deli fructi che recoglie la psona
in le sue possessione: o vero de altro che nesce secōdo lusan-
ça del paese: ꝛ la decima parte del fructo del bestiame: leq̃le
decime quanto alcuna parte cioe pma se chiamane prediale
Ma quelle del bestiame se chiama mixte. E se si debbeno
dare la decima pte delo guadagno che fa la psona de la sua
arte o officio: o altre intrate: lequale se chiamano decime p-
sonale: lequale decime psonale se debbeno dare ala chiesia
sua parochiale: o ad altro secondo lusança del paese. Le pre
dicte adoncha decime doue e de vsança di dare se: debbeno
dare sença dubio niuno. In quello paese doue nō se vsa de
dare debbe hauere sempre lo animo apparechiato adarle: o
tute o parte secōdo che la chiesia volesse vsare le sue rasone
sopra cio: ꝛ tale disposītōe fa la psona essere fuora de picolo
dela sua positōne fa la psona essere fuora de picolo dela sua

ſalute:ꝗ̃to a q̃ſta ꝑte: cioe de nõ dare la decima doue non ſe vſa de dare ſecõdo ſan Thomaſo. la doctrina delq̃le e cõprouata dala chieſia poſto che li canoniſti altramẽte dicano: ſeria bona cautela e ſano ꝯſiglio a domãdare dal papa chi poteſſe a remiſſiõe del paſſato e licẽtia ꝑ la venire di potere diſpẽſare tale decime ſpecialmẽte ꝑ̃diale: dale q̃le ſe fa difficulta õ de tuto o de ꝑte ſecõdo che pare ala ꝑſona che la a dare. ⁊ ſe nõ po de cio fare capo al papa dal ꝑ̃te: alq̃l ſapertene de riceuere tal decime: ſpecialm̃te ꝑ̃diale a dimãdar o remiſſione o licẽtia como li pareſſe de diſpẽſare. ⁊ che alcũa coſa li deſſe in ꝑte de cio e del reſto dimãdaſſe remiſſiõe o diſpẽſatione ſeria bona diſcretõe: e lui lo faria piu volũtaria: ſpecialmẽte doue ſe vſa de dare: ſe nõ tute q̃lche coſa de decima: quel nõ ſi vol laſſar che luſança.

De confeſſione

LA q̃rta lege ſie ch̃ ciaſcuno: o maſchio o femena poi che e venuto ali anni dela diſcretiõe: cioe de cognoſcere el ben dal male: cioe el ben dela virtu dal male del pc̃co: ſe deue ꝯfeſſare alo ſacerdoto tale che lo poſſa abſoluere vna volta lanno almeno ex. de peni. ⁊ remiſ. Omnis vtriuſque ſexus. Chi queſto non obſerua pecca mortalmente: ſaluo ſe non poteſſe hauere copia del confeſſore: ouero aſpectaſſe da chi a poco qualche bon confeſſore non ſatiſfaciendoli quello che po hauere albora: ouer dubitãdo forte dela ignorantia: o malicia del ꝯfeſſore da chi lui ha copia a lui potere eſſere nociua: ouer eſſendo excõmunicato de maiore excõicatõe. ⁊ eſſendo ſolicito a cercare da eſſo la abſolutõe: ⁊ ancora nõ lhaueſſe hauuta. Ne liq̃li caſi tolti tali ĩpedim̃ti ſe ꝯfeſſa ſença induſto ſe vole ſchiuare el peccato mortale.

De communione fiẽda

A quinta lege vniuersal sie che clascuno e clascuna venuta ala eta dicta de sopra se debia cõicare almeno vna volta lãno nela pasca dela resurrectiõe: q̃sto nõ obseruãdo pecca mortalmente ex̄ de pe. ꝛ re. oĩs. Saluo se cõ licẽtia o ꝯsiglio del suo ꝯfessore indusiase alcuna septimana piu oltra che la pasca ꝑche alhora ha forse alcuno impaço. Ma che lassa che nõ se cõmunica in tuto lãno: nõ li po dare licẽtia niuno ꝑlato se nõ el papa. Nõ deue ꝑcio ãdare alcuno ala cõione cõ pc̃o mortale ꝑ seruare q̃sto comãdamẽto. po che ne faria vno altro molto piu graue. ma confesso e ꝯtrito de ogni pc̃o mortale como intẽde la chiesia: se debia cõicare. Qñ se vole cõicare la ꝑsona deue esser degiuna: cioe nõ hauere ꝑso niẽte di mãgiare o de beuere: ne medicina: ne altra cosa dala meça nocte ingiu del di che se cõica: facendo il ꝯtrario pecca mortalmẽte. Questa regola nõ se intẽde ꝑ li infirmi grauemẽte che hãno bisogno del cibo spesso. Et chi ꝑ sua negligẽtia hauesse lassato o ꝯfessiõe: o cõmunione non la facẽdo nel tẽpo debito: e cosi essendo in stato de dãnatõne torni tosto a penitẽtia: e supplisca piu tosto che po el defecto ꝯmesso: cioe de ꝯfessarse ꝛ ꝯmunicarse.

De missis audiẽdis

La sexta lege dela chiesia sie ch̄ ciascũa ꝑsona debia odire ogni di de dñica vna messa itegra dal pricipio ala fine. de cõ. di. i. missas. Questo ancora medesimo pare che la dica lo decretale ne laltre feste comãdate dala giesia: cioe che deue odire la messa ex̄ de ferijs. vt dieb⁹ dñicis ꝛ festiuis. Chi q̃sto nõ obẜua ꝑ ciascũa volta pecca mortalmẽte saluo se hauesse casone legitima ch̄ lo excusasse. Como chi fusse ĩfirmo o fusse alo ĩfermo: e nõ lo potesse bẽ lassare: per andare ala messa. o la dõna che nõ potesse bẽ lassare li soi figlioli sença pericolo. o lhomo che hauesse a caminare: o a fare alcuna cosa de grande importãtia sença hauere inducio:

o simile cose:o ancora quādo stesse in villa:e nō dicesse missa se non molto da lungie doue non potesse ben andare. Et sel prete che dice la messa: fosse o cōcubinario notario o altro non se po hauere secōdo lantiche lege: non se doueua da tal audire. Ma nel conciglio vltimo facto a costança fu ordinato che le psone non siano tenute a schiuare tali sacerdoti neli officij loro:se nō poi che sono denūciati in chiesia da loro prelati che se debiano schiuare donde meglio e odirla da tali:che non odire:quādo altro non se po hauere. & deno li signori e madonne si ordinare li exercitij di soi seruitori e seruitrice che quanto e possibile gediano tempo di potere audire vna messa el di dela festa.

Q. oēs vitēt ea q̄ sunt in excōmunicationib⁹.

LA septima lege dela chiesia sie che la psona non facia cosa laquale essa ha vetato sotto pena de excōicatōe. pero che facēdo alcuna dele pdicte cose e specialmēte quādo sapesse la excōicatōe posta sopra cio:farebe peccato mortale:tropo longo serebe a porgere tuti li casi de la excōicatōe:e molti dessi sono eli non saptene sapere al vostro stato. ma pur de alcuni faro mentione al principio dela seconda parte de questo tractatello.

Q. nemo cōtra ecclesiam operetur.

LA octaua lege ecclesiastica e di nō fare ɔtra la liberta & ɔmunita dela chiesia:po che seria peccato mortale cio facēdo sciētemēte come di pigliare:o far pigliare alcuna psona in chiesia o cimitorio:o altro loco sacrato:ne p debiti:ne p maleficij ɔmessi: saluo se fosse publico latrone:o incenditore de cāpi:o che hauesse facto maleficio in quello loco:& nō se deuano occupare le chiesie:o loci ecclesiastici cō caualli:come molti iquali ne fanno stale ne cū victualia

ne cō lengiamē e simile cose. Nō se dēno ancora far citar p/
sone ecclesiastice nele corte de seculari piu tosto si vogli ne i
ciuile ne in criale sença licētia e bene placito de loro prelati.
Ma hāno a rispōdere a le corte ecclesiastice dele cose dele
chiesie o mobile de fraternale ammonitiōe: ꝛ auisare o denū/
ciare a li maiori plati de q̄lli tali chierici che male se portano
dele dicte cose: nulla lege o stato se de fare che vegna cōtra
la rasone dela chiesia: e simile altre cose.

Q. nemo participet cū excōicatis:

E deue ciascuno fidele guardarse de nō praticare
in plare o in māgiare o altre cose con q̄lli liq̄li publi
camēte sono excōicati o denūciati essere excōicati da
plati eccł'iastici seno in caso de necessita: o psone a lui strete
p paretado i alcūo altro modo: ma sop tuto se de guardare
de nō trouarse cō tali neli officij diuini. po che peccaria mor/
talmēte sapēdo lui q̄llo tal cō chi participa neli officij diuini
essere excōicato: specialmēte q̄n la psona e in loco o de tal cō
ditiōe che sa o po sape asteuilmēte se vol tal ordinatiōne dela
chiesia. Ma nota bē che coloro che son excōicati dalcūa ex
cōicatiōe maiore posta nele lege canonice o sinodale: nullo fi
dele e tenuto schiuarli i alcūa cosa etiādio neli officij diuini.
saluo se fosseno denūciati publicamēte essere excōicati: o an
cora se fosseno excōicati p hauere batuto psona eccł'iastica.
ꝛ in questi dui casi se deueno tali schiuate neli officij diuini: ꝛ
nele altre cose de nō pticipare cō loro. et deto q̄sto de psona
eccł'iastica: e p ordinatiōe facta de nouo. Et nota che q̄lli che
se debono schiuare neli officij diuini di nō pticipare cō loro
p excōicatiōe: ne laquale sono incorse quādo el facto: perche
sono excōmunicati: fosse secreto deui tal schiuare in secreto.
cioe tra ti ꝛ esso trouādoti: e sapiēdo tu tal essere excōicato: e
nō deue schiuarlo in palese: ma q̄n e manifesto che la psona
sia excōicata: ouero e manifesto el facto p che e excōmunica
to: si deue schiuare nele cose sopradicte: cioe doue fosse stato

denunciato excōmunicato:o hauesse batuto chierico in alcu no modo. Et nota che oltra el peccato si commette pticipā do con li excōmunicati auedutamēte in casi non conceduti: elquale e mortale pticipādo con tali neli officij diuini. An chora pticipādo nele altre cose chome plare māgiare:7 altro in caso nō cōceduto dale lege:e peccato mortale.quādo que sto si fa in dispresio dela chiesia:o cōtra li comādamēti facti da soi plati:specialmēte sopra de cio.ma fora de questi casi. cioe del dispresio o comādamēto secōdo san Thomaso nro 7 altri doctori:e peccato veniale pticipare fora deli officij di uini:7 incorresse oltral peccato la excōmunicatiōe minore cō laq̄le nō se deno pigliar li sacramēti. ma ināci deue farsene absoluere da laquale po absoluere colui elq̄le po confessare Ma da le excōicatiōe maiore nō po absoluere inferiore.cioe minore del vescouo de q̄llo vescouato:7 el vescouo doue pn cipalmēte e lhabitatiōne o altro cō licētia desso:7 in alcūo ca so e reseruato al papa.Ma dala excōicatiōe facta di lui di co come si fanno spesso p le corte ecclīastice: nō po absolue re seno esso che lha facta:o soi supiori o altri cō licētia de co lui che lha facta:o el successore in q̄llo medesimo officio.

De cōstitutiōnibus excōmunicationū.

Ciascuno vescouo bene ordinato so e hauere certe cōstitutiōne pticulare: leq̄le obligano lhabitatore de q̄llo vescouato a douerle obseruare e si deue obser uare tal ordinationi:e ingegnarse de saple se po:e specialmē te che ce soleno essere tra esse dele sentētie date de excōicati one. pcio se de guardare de nō icorrere in alcūa de q̄lle cose doue e posta la excōicatiōe. Quā ancora li plati 7 ecclīastici ex cōmunicano alcuno publicamēte como se vsa colui ch excōi cato: o p iusta casone o nō iusta che sia auāte chiesia absolu to dala excōicatiōe nō debiano plare cō li altri fideli seno in

caso de necessita: o con certe psone a lui strete: ne in plare ne in mãgiare ne altramẽte praticare: ma singularmẽte se deue guardar de pticipare cõ laltri fideli in li officij diuini: pche in tal caso secõdo tuti i doctori peccaria mortalmẽte. qsto medesimo dico qñ fosse incorso in alcuna excõicatõe maiore posta da le legi canonice cõmuni o sinodali.

De Usu ciborum

O Ti nona lege dela chiesia vniuersale sie che in certi di nõ se mãgia carne: e in alchuni altri di son non se mãgia caso ne oua. e chi facesse el cõtrario e sciente- mente. cioe nõ hauẽdo cason legitima che lo excusa. cioe de infirmita: pecca mortalmẽte quãdo dubitasse a tale infirmi- ta o debilita che lo excusa: piglia cõseio se po da discreto cõ fessore: e sera securo. Quando etiãdio el medico dicesse cio essere di bisogno: ancora serebe assai excusato. In decre. di. ij. denique. In tuta la quaresima e vetato de mãgiare carne caseo τ oua. Chi adoncha non degiuna debia vsare cibi quaresmali si non e infirmo de. viiij. di. iij. et in tuti i di de vigilie comãdate di degiunare: e nele quatro tẽpore: τ in tuti li di de vener de lanno e comãdamẽto de non mãgiare carne. Ma quãdo el mãgia caseo o oue secõdo san Thomaso in questo se po con bona cõscientia seguire lusança del paese doue se troua la psona: e specialmẽte neli di de degiuni dela chiesia doue pare che sia piu dubio. Et pero chi hauesse sufficientemente daltri cibi serebbe piu excusato neli dicti di de degiunio astenerse da le oue e caseo: el contrario facẽdo non condãno. Item in Italia e vsança antiquissima τ laudabile e rasoneuole laq̃le fa la lege de no mãgiare carne el di del sabbato. τ chi facesse el cõtrario doue e tal vsança scientemẽte: τ non essendo infermo: peccarebbe mortalmente. ex̃ de ob. ie Vero e che quando la festa de natale vene in venerdi: o sabbato põno li christiani licitamente mangiare carne in tal di.

Saluo se non hauesse voto el contrario: o ne la regola sua quanto a religiosi cosi ha dechiarato la chiesia. Certe altre legge e comãdate dala chiesia sonno facti aduersi stati de psone: iquali qui nõ pongo pche non pare dibisogno. ma pertengõsi a religiosi o chierici o prelati. Lo interdicto quando fosse posto da chi lo po ponere si debe diligentemente obseruare: ꝛ ne venire contra ne inducere altri: a romplo. po che seria gran peccato: cioe de non trouarse alo officio niente: ꝛ ancora e verato a tuti de non fare torniamento. e chi fa el cõtrario pecca mortalmente. Ancora oltra la obedientia e obseruatione de comandamenti scripti dala chiesia: debe ciascuno obedire a tuti gli soi superiori: ouero prelati spirituali o temporali nelle cose iuste e rasoneuole: lequal non sia contra il comandamento de messer domnedio o dela chiesia. et in quelle cose circa lequale ha sopra de se auctorita con iurisdictione. Et prima da considerare chel figliolo e tenuto ad obedire ꝛ far riuerẽtia a ipar ẽti e sbuenire a li bisogni loro. Si fa il ꝯtrario in cosa notabile disobediẽdo circa il gouerno dela casa ꝛ ꝯtra ogni suo volere puo essere molto ben pcc̃o mortale se li fa notabeli irreuerẽtia dicendoli iniuria o villania o batẽdoli e mortale: se nõ gli aiuta neli bisogni tpali qñ po: pecca mortalmẽte lassandoli patere notabili desasii doue potẽdo sbuenire: e nõ lo fa p negligẽtia o per malicia: ꝛ e tenuto in caso de necessita extrema piu psto a padre e ala madre cha ala mogliere o fioli: o altre persone.

Et cosi simelmẽte e tenuto el padre ꝛ la madre non solamẽte dare ali figlioli el nutrimẽto corpale: ma ancora el nutrimẽto spirituale: cioe da amaistrarli. ꝛ doue offendeno corregerli e castigarli. Altramẽte se p loro negligẽtia li fioli deuẽtano catiui ꝛ fanno le sceleratõe dalqĺe si guardarãno se fosseno correpti: e iputato ad essi a peccato non picolo. Ma molto graue ꝛ mortale. ꝛ non vno: ma tanti da quanti mali de peccati mortali haueriano deuuto e potuto corregerli.

Et non hanno facto ꝑ non porre cura debita. Et cosi ancora se deue honorare ⁊ adiutare tuto il parētado ciaschuno del grado suo. E li signori deueno adiutare li loro sbditi. ⁊ q̄sto e dala parte sua cō soi boni exempli statuti: ⁊ pene poste a li transgressori inducere li sbditi a bene viuere. El ꝯtrario de queste cose facēdo e cōtra al quarto comādamento che dice. Honora patrē tuū: honora el padre tuo: e la madre tua: e tu to el parentado.

Itē el suꝑiore p̄lato de tuti li christiani e il papa ⁊ il legato: ⁊ sopra tuti quelli che sonno nelli termini che sonno nella sua legatiōe. Et lo veschouo o arciueschouo he sopra quelli che se truoua nel suo veschouato. El sacerdote parocchiale e sopra le ꝑsone della sua parochia. El signore tēporale e sopra li soi vassalli. E li patroni dela casa sopra la sua famiglia El padre e la madre ha sopra li fioli: El marito sopra la sua mogliere circa alcune cose cosi di certi altri. Quādo adoncha comāda el p̄lato ecclesiastico o seculare: sia che si vole al sbdito cosa che e ꝯtra li diuini comādamēti nō se deue obedire al homo: ma a dio che li comāda el ꝯtrario. Et se ꝑ schiuare dāno o scādalo suo o daltri ⁊ grāde: e volesse pur obedire al comādamēto nō iusto: pecca mortalmēte se ꝑ nō obedire nela cosa ria: ne seguita grāde scādalo e dāno a se o ad altri niente a lui e imputato: ma tuto gli e grāde corona. Quādo ancora glie comāda el suꝑiore suo cosa in che nō ha sopra lui auctorita e potesta: posto che q̄llo nō fosse male in se non e tenuto ad obedire piu che si voglia. Lo exēplo. sel vescouo comādasse ad vno deli soi sbditi che glie desse la roba sua non e tenuto ad obedire piu che voglia. Percio che la sua auctoritade nō se extēde sopra de cio. Bene lo porria punire de pena pecuniaria hauēdo facto il ꝑche. Se comanda lo padre a lo suo fiolo che piglia mogliere: o che se facia religioso: nō e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio sença peccato nō hauēdo facto il voto del ꝯtrario.

Una regula generale te do p fine delo parlare dela inobediētia. Et e q̄sta chi trapassa alcuna ordinatiōe e comādamento o dela chiesia o de soi maiori: cioe p̄lati de q̄lle cose in che e tenuto ad obedire quantunq̧ sia in se picola e legiera quella ordinatōe se p despresio la trapassa refundēdo de esere sbiecto a tali legi o ordinatōni: pecca mortalmēte. Onde dice sancto Bernardo in libro dispēsationū: ꝛ p̄cepto ꝯtentus vbiq̧ dānabilis. e questa e ꝓꝑa e finalmēte inobedientia. Ancora le legi e li instituti dele terre scripti se deueno obseruare doue non siano ꝯtrarie ale legi diuine o canonice.

Inuidia

L secōdo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Joanni damasceno che inuidia e vna tristitia ch̄ ha la mēte humana deli beni daltrui. Ma nota secōdo sancto Thomaso de Aquino. che in q̄tro modi po la p̄sona ꝯtristarse deli beni daltri: ꝛ suso lo vltimo e ꝓꝑamēte inuidia. El p̄mo modo sie q̄n la p̄sona se atrista ꝛ ha dispiacere e dolore dela ꝓsperita richeça e grāde stato daltri: ꝑche teme che quello tale crescēdo o ꝑseuerādo nela sua ꝓsperita tēporale nolo seguire discaci e damneçi lui: o altre ꝑsone nel stato sp̄ual e o tpale ꝯtra rasone. e per questo respecto si ꝯtrista. Et p cōtrario sallegra q̄n alde o vede che sia hūiliato tale ꝛ abassato: si ch̄ non possa far dispiacere ad altri ꝯtra rasone: q̄sto ꝓꝑamēte nō e inuidia: ꝛ po essere sença pc̄cō ꝛ cō pc̄cō: cioe q̄n la p̄sona hauesse tal tristitia nō solamēte p lo dicto respecto: ma ancora pch̄ vol mal a q̄llo tal: e secōdo la q̄lita de q̄lla mala volūta se iudica o mortale o veniale: e nō inuidia. El secōdo modo sie q̄n la p̄sona se ꝯtrista del bē daltri. nō ch̄ sia ꝯtēto che habia el ꝓꝑio bē: ma se dole e se ꝯtrista che nō ha tal ben lui: q̄sta tristitia se chiama çelo nō e inuidia: e se e di cose spirituali nō e peccato i se: ma lau-

dabile.impo che ſe de la ꝑſona doler ⁊ hauere triſtitia tẽpa-
tamẽte.po acio che nõ ſalti nela accidia di nõ hauer q̃lla vir
tu:e nõ far q̃l bẽ vtel ala ſalute che vede ne laltri:ſe e tal tri-
ſtitia de beni tꝑali ſecõdo la q̃ſtita dela triſtitia e pcc̃o morta
le o veniale o nullo.ꝑcio che ſe ſbito qñ ſe vede leuare ſu ne-
la mẽte tale triſtitia ꝑ mãcamẽto cha o de richeça o de hono
re o di beleçe o de veſtimẽti o de fioli o altre ſimile coſe: leq̃-
le vede hauer laltri la ꝑſona diſcacia ꝑfectamẽte nõ e pcc̃o:
ma e merito ꝑ victoria dela tẽtatiõe laudãdo il ſignore: e ꝯtẽ
tãdoſi delo ſtato ſuo ſe nõ ſbito rimoue tal triſtitia:ma pur
ci ſta ſu in eſſa e cõ fatica la raſon pur ſa cõtẽta del ſtato ſon
ſecõdo la volũta de dio e veniale.Ma qñ tanto ſi ꝯtriſta ſe
de tal mãchamẽto ch̃ ven q̃ſi in vno odio de dio: e ꝯturba ſi
fortemẽte:e nõ ſe curaria de nõ eſſer mai nato al mõdo. q̃ſta
triſtitia e pcc̃o mortale:nõ ꝑcio īuidia:ma piu toſto accidia.

El terço mõ ſi e qñ la ꝑſona ſe ꝯtriſta del ben daltri ꝑche li
par ch̃ colui nõ meriti tal bẽ:ma ch̃ ne ſia īdegno po ch̃ e cati
uo:q̃ſta triſtitia ãcora nõ e īuidia chiamaſi emulatiõne ⁊ çelo
nela ſcriptura ſcã:laq̃l veta e dice ch̃ non ſe deue pigliar tal
triſtitia.ꝑch̃ q̃ſte coſe tꝑale ſon diſpẽſate ꝑ diuina ꝓuidẽtia.
e ſon date ſpeſſo a catiui:ouer acio ꝯſiderãdo la diuina bõta
e largeça verſo di loro tãto catiui ſe vẽgano a ricognoſcere:
⁊ emẽdarſe dele ſue iniq̃ta.ouero ſe non lo fanno bẽ tal coſe
tꝑale ſon date a loro ꝑ remũeratiõe ch̃ fãno de q̃:cioe del ben
ch̃ fãno ĩ q̃ſto mõdo.e ꝑ accreſcimento de ſua dãnatiõe ꝑ ſua
magnitudine.⁊ da laltra ꝑte e tãto grãde il ꝓmio ch̃ e reſua-
ta ne laltra vita al bõ e gaudio e pace dela mẽte del bẽ opare
ch̃ nõ deueno curare li virtuoſi ſe nõ hãno deli beni tꝑali:liq̃
li ſon vani e caduci.e coſi nõ deue ꝯtriſtar de tal coſe po che
anegna ch̃ tal triſtitia foſſe īuidia:nõ ſeria po ſença pcc̃o. ſe
ſteſſe ſu ĩ eſſa:e poria tanto creſcer ch̃ ſeria pcc̃o mortal: cioe
qñ ne vẽiſſe a pẽſar e creder deliberatamẽte che dio nõ habia
la ꝓuidẽtia deli acti humani:ouer ch̃ dio nõ ꝓuede iuſtamẽte.

Ma che sia acceptatore de psone: tute queste son gran bia-
steme de dio: e pcco mortale: e pcedeno da tal tristitia disordi
nata chi tosto nõ la refrena: e po dice ben el savio ali pncipij
reparate. El quarto modo de tristitia sie qñ la psona se con
trista del ben daltri o tẽporali o naturali o spirituali. pero chẽ
lavãça e sopchia lui: o e equale a lui in qlli tali beni. e cosi pa
re ala mẽte de qlla psona che pche il proximo ha tal beni sia
avastamẽto e menoramẽto dela grãdeça honore e fama sua
che si trova che da quello ben: delquale cerca la sua exaltati-
one tanta qñta a lui o piu che lui. ⁊ pero sene ɔtrista. e nõ vo-
ria che havesse quelli tali beni e spũali o tẽporali: qsta e ppa
invidia. E quãdo e tal rascione cõ tristitia deliberata e de be
ni notabeli: e semp peccato mortale. Lo exẽplo. ɔtrista se la
donna che nõ ha fioli che altri nhabia: e in tãto se cõtrista de
qsto ben daltri che essa nõ ha: o ancora se lhavesse che nõ vo
ria che laltre lhavesseno deliberatamẽte pche qsto li par vn
so abassamẽto altri havere qllo che essa nõ ha o p qual mede
simo che lei ha qsta: e invidia mortale. Cõtrista se vno altro
chel vicino o citadino sia piu richo: o piu nel stato e neli offi-
cij che lui: o qñto che lui. in tãto che deliberatamẽte voria che
colui nõ havesse qlle richeçe e qlli officij parẽdo a lui che ne
seria con piu honore: qsta e invidia mortal delaqual son ple-
ne le corte ecclesiastice e seculari. E pcio e grande picolo. po
nel tẽporale e del spũale che se trova in esse. Cõtrista se vn-
altro dela scia industria o senno o scita daltri in tãto che nõ
voria secõdo la rasone che lui havesse qlla sciẽtia senna o bõ
ta. po che li pare quãto meno se trovasseno simili a lui. o da
piu de lui: tãto lui seria piu reputato: e qsta e iuidia mortale
Questa mosse il demonio a tẽptare li pmi nostri parẽti adã
e eva. Ma nota che se tale tristitia de ben daltri fusseno pi
cole cose nõ seria in se mortal: etiãdio cõ rascione deliberata
Lo exẽplo. el garçoneto ha invidia chel suo ɔpagno o fra
tello habia a tavola meglior parte che lui de carne o de altre

cose:e nõ voria:q̄sto nõ e mortale. Lo scolar se ꝯtrista chel suo ꝯpagno fa ben vn latino:e nõ voria:peccano:ma nõ mortale. Similmēte q̄n de cose grādi vene ala mente di pēsiero dela inuidia del bē del ꝓximo e la sensualita se ꝯtrista de tal ben.e nõ voria quasi che nõ lhauesse: ma la rasciõe che considra che deue essere ꝯtēto del bē del ꝓximo:e nõ se ꝯtristare. e se li ricresce che li vada ꝑ la mēte q̄llo mouimento de tristitia:⁊ e ꝯtēto che lhabia q̄l:⁊ altro nõ e pc̄co mortale ma veniale se cie alcuno piacimēto sensuali come aduiene ꝑ la maior pte dele volte neli impfecti q̄n de cio son tēptati. ⁊ alcune volte neli pfecti pose ancora si tosto e bē caciar tali mouimēti de tristitia che nõ seria peccato etiādio veniale: ma anchora de merito ꝑ la victoria dela tētatõe. Filie inuidie.

Le fiole dela inuidia sono cinque secondo san Gregorio cioe: Odio: Susurratione: Exaltatõne dela aduersita:cioe del malo daltri essere allegro: Afflictione del ben daltri: et Detractione.

De odio

La ꝑma fiola dela inuidia sie odio.po che ꝯmunamēte chi ha inuidia ad altri li vol male. Procede ancora tale peccato da lodio alcuna volta da ira quādo si sta in essa. Odio sie de hauere in detestatõe ⁊ abominatõe el ꝓximo o desiderar male ad altri nõ ha debito fine. E chi desiderasse male alcuno al ꝓximo ꝑ debiti meçi e modi: acio che ꝑ quel flagello se ꝯuertesse a dio: o nõ potesse far tanto male:questo nõ e ꝓꝑamēte odio:ma piu tosto carita.e chi lo vol chiamare pur odio:pche lo dice la scriptura e bon odio. Et similmēte hauer el peccatore in abominatõe ꝑ lo suo peccato:nõ in q̄to e creatura de dio:ma in q̄to al suo peccato e bono odio:⁊ guarda che nõ miscoli luno col altro:cioe che ꝑ lo pc̄o del ꝓximo hai in odio ancora la sua ꝑsona: e quāto creatura de dio:si che ale sue grāde necessitadi nolo volesse

aiutare pche q̄sto seria odio. Ma hauere el pximo in abominatõe: o desiderarli alcuno notabile dãno in psona o ĩ famiglia: o in fama: o in amicitia: o ĩpatria: cioe che ne fosse caciato: ogni roba che li fosse tolta: o pesse o altri modi cõ rascione deliberata pncipalmēte p male che li vole mosso da inuidia o da ira: e semp̄ pccõ mortale: ciascuno di q̄sti modi sopradicti da p se. Lo exēplo. chi desidera chel pxio suo pda la sua roba in pte notabili sença altro piu male: q̄l e peccato mortale. ⁊ cosi de laltri intēdi semp̄ qñ cie el ꝯsentimēto dela rasone, po che la psona ha mouimēti nela mēte de odio ꝯtra alcuno de volerli veder male: ⁊ in vn sbito par q̄si chel volesse vedere. ma secõdo la rasone cognoscēdo esser offensiõe a dio: nõ voria. ⁊ in segno de cio nõ li faria male alcuno: ne faria far ad altri se bē potesse: ne voria deliberatamēte che altri li facesse: nõ e q̄sto mortale o veniale o nullo. Et nota la multitudine innumerabile de pcc̄i ch̄ si faceno circa lodio chi nolo lassa tosto. Se vno porta odio mortale ad altri in alcuno modo sop̄dicto q̄te volte li torna nela mēte q̄l odio ꝯtra di q̄lla psona cõ q̄llo aĩo deliberato de voler vedere notabili mali semp̄ de nouo fa vn pccõ mortale: dõde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumerabile di pcc̄i mortali p quel odio. ⁊ pero guarda che non lhabi tu simile.

Susurratioue

LA secõda fiola dela inuidia se chiama susurratiõe. E q̄sto sie qñ la psona dice mal dalchuno: e q̄l che par male: ⁊ che ha a puocare a dispiacere lo auditore inverso dela psona de chi dice lui nõ essendo p̄sente. po fa a q̄sto fine p tore a lui: o impacia li lamicicia che ha: o porria hauer con quelle persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel damno: ⁊ per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none seguitasse male che intende: et e molto piu

graue q̃to ne seguita tal dãno: cioe perdimẽto de amicicia. Ma che dicesse alcuno mal daltri che fosse vero a fine che colui a chi lo dice: elq̃le se fidaua de q̃lli schiui sua amicicia: si che nõ rimãga inganato nel sp̃uale o tp̃ale: o seruãdo laltre debite circũstãtie: q̃sta nõ e susurratiõe: ne pc̃o: ma acto de carita: chi p murmuratiõe dice tale pole daltri che mette discordia fra li amici: et amicicia daltri fa pdere nõ hauẽdo p cio q̃sta intẽtiõe: pur pecca grauemẽte q̃n le pole fosseno ise di tãta malicia che hauesseno a pducere a cio.

Exaltatione del male del primo.

La terça fiola dela inuidia sie goder et allegrar se de la aduersita del pxio o sp̃uale o tp̃ale p male che li vole: et q̃n e de male notabile: e cõ rasone deliberata e pc̃o mortale. Ma si e dalcuno picolo dãno tp̃ale e veniale. Et simelmente q̃n essendo di grãde cose o male nõ ci fosse ꝯsẽtimẽto de rasone: ma alcuno piacere sensuale: et e diuerso po dalla inuidia.

Dela afflione della psperita del primo.

La quarta figliola dela inuidia sie afflictione e contristarsi dela psperita daltri o sp̃uali o tp̃ali: cioe q̃n alchuno ha inuidia ad altri: desidera et cerca in che modo colui a chi ha inuidia piu pspera: et meglio fa li facti soi lui se ꝯtrista: et questa e fiola della inuidia dela q̃le plemo qui et e diuersa da essa inuidia: et e peccato mortale circa cosa notabile e ꝯsentimento de rasone: altramẽte e veniale.

Detractione

La q̃nta figliola della inuidia se chiama detractiõne cioe male occulto de altri nõ hauẽdo alcuno debito fine: et non essendo p̃sente colui de chi se pla. Et questo peccato ce molto inuoluptato el misero mondo. et poco sene fanno conscientia: Et meno sene menano le persone.

Et seria sufficiente questo solo a damnare la psona ppetua
mēte. Et sappi che in septe modi q̄sta detractiōe e pcc̄o mor-
tale. El pmo si e q̄n dice la psona male daltri falsamēte cioe
sapēdo o credēdo che nō sia vero q̄llo che dice a questo fine
p farlo tenere catiuo: ⁊ cosi torre la bōa fama: q̄sto e mortale.
etiādio se nō ne seguisse la infamia di q̄llo: po che nō li e cre-
duto. El secōdo modo sie q̄n al male che sa: o che haue oi-
duto da altri: lui ce adiūge alcūa cosa notabile che nō e vera
p torge la fama di colui: ⁊ farlo tegnire catiuo. El terço mō
sie q̄n dice male daltri: loq̄le male ha facto lui de chi dice: ma
e occulto: e lui lo māifesta a chi nō lo sa p farlo tegnir catiuo
El quarto sie q̄n el bene che se dice dalcuno la psona lo ne
ga maliciosamēte dicēdo che nō e vero che lhabia facto: oue
ro q̄n tace e ben daltri maliciosamente. El q̄nto sie q̄n dice
el bē facto daltrui essere facto cō catiua intētōe: cioe p vana
gloria o simili: p torre via la fama. El sexto sie q̄n la psona
dice male notabile daltri: et e falso: donde seguita infamia a
colui: posto che lui facia q̄sto nō p torre la fama: ma p caciar.
El septimo sie q̄n dice la psona male notabili daltri oculto
⁊ e vero a chi nō lo sa: donde po seguitar la infamia de colui
po che e psona dandarla: ma dice p nouellar: e pcc̄o mortale
se quello che dice e in se cosa de torre la fama daltri. e questo
sa q̄lle cose che sap tegnono ala honesta dela vita: come se di
cesse e hauesse facto pcc̄o de luxuria: o che hauesse facto fur
to o simili. ma si dicesse picolo mal daltri p çançare e venial
como si dicesse che iroso litigatore vātatore pōposo scarso o
simili Adiūgo loctauo modo de dir mal daltri q̄n e mortal
cioe q̄n denūcia o accusa ala corte ecclesiastica o ciuil el pec-
cato daltrui pncipalmēte p infamarlo p q̄l modo: ma se q̄sto
fecesse p acto de iusticia intēdēdo el bē de colui: elq̄le accusa
denūcia cō le debite circūstātie: nō pecca: ma fa ben q̄tūq̄ a
colui ne rimagna infamato. Q̄n anchora la psona dicesse el
pcc̄o occulto daltri p carita a chi ha cura de quel peccatore:

o altra honesta psona:acio che lo ammonisca e mēd a sse ser-
uate le debite circūstātie:acio che colui a chi lo dice: nō sia in
ganato da esso:nō e pcco:ma q̄ se vol vsare bona cautela.
El nono modo sie qn̄ del pcco occulto daltri mortal se fa
la psona cançone o soneto o motetto:e fa alchuna cedula : e
mettese la in alcuno loco doue sia trouata e lecto q̄llo pcco.
o si la lassa cadere li o trouādola:posto che lui non lhabia fa
cta la mōstra ad altri:e tuto questo a fine p fare tener catiuo
colui:q̄sto e mortal a tal caso secōdo le lege canonice o ciui-
uile ce sono poste altre pene tēporali. E nota che chi toglie
la fama ad altri fuor dordine de iustitia chomo aduene nela
denūtiatōe o accusatōe o oltra manifestatōe p carita fuare
e dicte circunstātie:oltra e pcco che se fa e tenuto a restituir
la fama che ha tolta se sa ricorda e troua q̄lle psone a chi ha
dicto q̄llo male:e se q̄llo restituire nō li fosse grāde picolo de
riceuer gran dāno o in lo hauere o in le psone:dōde se falla-
mēte ha infamato:deue dir a q̄lli che io falsamēte ho plato :
e disse male si disse el vero. ma era occulto q̄l male a q̄lli e ad
altri:deue dire che iniustamēte ho plato male: e como meglio
po sença dir busie. e se hauesse saputo de certo colui de chi
ha dicto male como la infamato deue ancora adesso doman-
dare pdonāça dela iniuria facta:ma chi dice el mal daltri no
tabile el q̄le e publico e manifesto p nouellare piu che p altro
costui nō e sença pcco:ma e venial in se:e p che e publico:nō
e tenuto a rēder fama dicto louer. ⁊ chi sta ad odir lo mal no
tabile:cioe qn̄ altri lo dice:cioe de pcco mortale:se p suo dire
lo induce a dire:o se glie piace con rasone deliberata chel sia
dicto mal de colui p inuidia o odio: pecca mortalmēte se li ri
cresce:ma p vergogna o timore o negligētia: sta q̄eto e lassa
dire nō dimonstrādo che lui ne sia male ꝯtēto. p la q̄l cosa co
lui se ne guardaua: pecca mortalmēte qn̄ venialmēte secōdo
che la psona el mettino desso a tacere. Se e prelato di q̄l che
dice male:par che sia in esso mortale qn̄ p negligētia o tiore

tace credẽdo poter toller via quel che male dice p suo repñ-
dere sença venire maiore scãdalo. Se nõ e suo p̄lato: ⁊ nõ di
meno porria q̃llo biastemare toller via habilmẽte secondo el
suo iudicio: e nolo fa dõde ne seguita grãde scandalo: par si-
melmẽte mortal doue nõ hauesse q̃lche bõ rispecto che lo ex
cusasse. qñ ancora solamẽte lassa p timore mõdano o vergo-
gna la ripñsiõe: o dimõstrare che li dispiacia la detractõne. p
loq̃l timore fosse disposto a far ꝯtra li comãdamẽti di dio: se
ria mortale:

De Ira

Ira si chiama el terço vitio capitale. Ira secondo sancto Augustino e appetito de vendecta: cioe desi-
derio dela punitõe daltri. e q̃sta ira e pcc̃o qñ morta
le: e qñ veniale. Ira e peccato mortale in sei modi.

Ira erga deum

El pmo sie qñ la psona sadira ꝯtra dio p q̃lche adũ
sita che glie vẽ desiderãdo cõ rason deliberata ꝯtra
lhonore de dio per satisfar a lira sua. De ira erga
semet. El secõdo sie qñ sadira ꝯtra se medesimo hauendo
alcũ mãcam̃to: e tãto saracia che cõ rason deliberata deside
ra de farse male notabile a se medesimo: o chi altri gli faccia
male ꝯtra ordĩe de rason. Ira ꝯtra pximo. El terço modo
e qñ se turba ꝯtra el pximo p iniuria che gli pche lhabia fa-
cta a se o ad altri: o p altra cason desidera cõ rason delibera
ta che sia punito notabelmẽte da chi nõ ha potesta sop̄ di lui
El q̃rto sie qñ p simile caso desidera deliberatamẽte ch̃ sia
punito notabilmẽte piu che nõ merita il suo fallimẽto. El
quĩto sie che qñ ben volesse che fosse punito da chi hala po-
testa sopra de lui: e nõ piu che meriti sua offensa: nõ dimeno
q̃sto delibera desideratamẽte: nõ p çelo de iustitia: ma per sa
tisfar a lappetito so. cioe vederli mal notabile. El sexto sie
qñ si forte se turba nela mẽte ꝯtra altri che pde la carita ꝯtra

di lui si che si ben lo vedesse in caso de gran necessita nõ laiu
taria p lira che li porta: de lira qñ se manifesta in facti o pole
nõ dico q̃ pche seria vnaltra specie. Ira e pc̃co venial q̃ndo
desidra la psona de veder punitiõe: e q̃sto e ꝯtra chi se turba
satisfare a lira sua etiã deliberatamẽte. Lo exẽplo. qñ desi-
derasse de dare vna goltata picola: o tirar p li capilli el gar-
zoneto p q̃lche despiacere che gli habia facto o simili. qñ an-
cora in vno sbito dira pare ala psona de voler veder grãde
male ad altri: ma secõdo la rason deliberata nõ voria. Et in
segno de q̃sto se venisse alcuno mal a colui cõ chi e corracia-
to: ne sera molto dolẽte: e nõ voria: q̃sto e veniale. Qñ ãcora
fa vn picolo excesso in voce o in acti de fuora e veniale. Ira
nõ e pc̃co qñ auenẽdoli cosa che li sia penosa o iiuriosa nela
mẽte se comẽça a leuar su alcuno mouimẽto dira: ma subito
lo vẽce pochi. pcio so chi q̃sto faceno: e chi vn poco nõ se lassi
inuolupare spesse volte: e specialmẽte chi ha a regere fami-
glia: o molto praticare cõ li homini del mõdo. simelmẽte qñ
la psona se adira de soi defecti o daltrui ꝯsiderãdo de punir-
li como e dicta la rason. o si p penitentia de diuine discipline
e vigilie o altre asprezze: o batẽdo altri e desiderãdo de punir
lo como rechiede q̃llo fallo ꝯmesso hauẽdo circa de lui o al-
tri a chi saptiene desiderãdo che sia punito como rechiede la
rason per acto de iustitia: questa ira e sancta e bon seruate le
debite circũstãtie. Echiamasi ira p zelo secõdo san Grego-
rio: e q̃sta ira de zelo senza alcuna offuscatiõe de rason hebe
Christo qñ cõl flagello cacio del tempio vẽditori e ꝯpratori.
Dice Chrysostomo che senza questa ira non se corregeno li
vitij chi piglia lira catiua nõ la lassa torna in odio guarda co
mo intra in te.

Nota tre rasone de ira.

SEcõdo el sauio sonno tre differentie de lira vitiosa.
La pma se chiama acuta: et e in coloro liquali sbito
se turbano et adirano p legiera cosa: et sbito la lassa-
no. La secõda se chiama amara: et e in coloro che tegnono

assai lira. e lõgo tẽpo tenãdo fermo nela mẽte la iniuria rece
uuta. La terça se chiama graue. ⁊ e in coloro che nõ sanno
leuar via lira se nõ ne vegnano in vẽdecta tenẽdo lo animo
obstinato sop̃ de cio. Qñ ciascũa de q̃ste sia mortale ouer ve-
nial pc̃c̃o: piglia la regula di sop̃ doue dicto õ lira. Ira secõ
do san Gregorio ha sei fiole. cioe Indignatõe: Infiamento
danimo: Cridare: Villania de parole: Biastema: ⁊ Rixa.

Desdegno

LA prima fiola de lira sie indignatione: ouero desde-
gno. E questo e che la p̃sona ha vna certa schiueça
contra chi era adirato ch̃ glie pena a vederlo o vdir
lo: reputando indegno quello ch̃ glia facto. La graueça de
questo peccato se deue iudicare secõdo lira donde p̃cede. Et
nota che quãdo la p̃sona ha riceuuta la iniuria in p̃ole: o in
facti notabili: e certamẽte nõ glie po mai licito de portarli o-
dio: o turbase cõrra lui. Et quãdo quello che lha offeso: adi-
mãda p̃donãça: se deueria recõciliare p̃donare. cioe accepta
re humiliatione e p̃larli: ⁊ responderli: ⁊ non li negar quelli
acti che si fanno communamente ale p̃sone. cioe de salutare
quando lo troua e simili. Et se non glie perdonasse: e stesse
pur duro: e non voglierli perdonar per desdegno: che tene
contra lui peccaria mortalmẽte: ma non e tenuto questo tal
impaçarse domesticamente chomo si fa co lamici: o como fa
cea prima con q̃llo medesimo piu che se voglia. E si gli fosse
tenuto a satisfar niente de roba o daltra cosa non obstante
che lhabia cosi perdonato la offesa: ⁊ acceptata sua humilia
tione: po anchora con bona consciẽtia adimandare el suo di
che glie tenuto: o in iudicio o for di iudicio se vol quando lo
po satisfacto alhora o per la venire. e ancora po lassar inan-
ti colui che la iniuriato li domandi perdonança. auegnadio
ch̃ nõ sia tenuto p̃ necessita: e p̃largi. ma bẽ semp̃ guardarse
da lodio. nõ dimẽo e p̃icoloso de tener la fauella i tuto a tale

Et si pche quel ha quasi a inducere ad obstinatōne e dureça de core: e si che p chel pximo ne piglia male exēplo: e si p ch fa cēdo il ꝯtrario: cioe fauellādo a tale: q̄lla seria q̄si vno moui mēto a farli cognoscer el suo fallo. Se esso nō la iiuriato in alcun modo: q̄llo tal che ha iiuriato lui ne nāti ne poi nō deue a lui adimāda pdonāça niēte. pcio ch se bē lhauesse p q̄sto portato odio: haueria peccato mortalm̄te: ma de cio nō ha a chieder pdonāça: como fanno molti sciochamēte: pche q̄sto seria manifestare el suo pc̄co oculto sença vtilita.

Infiamento danimo

LA secōda figliola de lira sie timor de mente: cioe infiamēto danimore q̄l sie p lira che fa pēsare diuerse vie e modi de vēdecta de tali pēsieri e desiderij ēpie la mēte sua: e pcio si chiama infiamēto danimo se ꝯsente co la rasone a voler vēdecta de chi la iniuriato notabile intēdē do el mal del inimico suo p satisfar a lira sua e mortale etian dio se questo volesse che facesse idio tal vēdecta e nō hō. dice sancto Augustino che tal homo vole ch dio sia suo manigol do desiderādo o p̄gādo che dio facia le sue vēdecte.

Cridamento

LA terça fiola se chiama clamore: coe cridare p ira e plare disordinatam̄te e ꝯfusamēte: la graueça de tal pc̄co se iudica secōdo lira dōde pcede tal cridare: o ꝯfuso plare mortale o veniale: e ancora secondo el scādalo che desse a q̄lli che lo vedesseno o vdisseno maiore o minore e che q̄sto possa essere mortale il dimōstra Christo nelo euāgelio qn̄ disse. Qui dixerit fratri suo racha: reus erit consilio. Per q̄l racha se intēde vna voce ꝯfusa pcedēte da ira.

Contumelia

La quarta fiola se dice ꝯtumelia: cioe villania de pole: ouero ꝑlare iniurioso. Qn̄ aduṽche alcuno dicesse ad altri parole villane ꝑ iniuriarlo in sua presentia: questa e ꝯtumelia: ⁊ q̄sto ꝯmunamēte se fa ꝑ ira: ⁊ e peccato mortale qn̄ studiosamēte el fa a q̄llo fine: o etiādio se nō hauesse q̄lla intētiō e deliberata: cioe de iiuriarlo e torli lhonore suo: e pur ꝑ ira dicesse pole si disconcie e triste che fosseno de gran vitupio a q̄llo: serebe mortale como digādo ch e ladro o traditore sodamita o ruffiano o putana o bastardo: o che la mogliere glia posto le corne in capo e simile pole leq̄le lhō ha a grāde iiuria: o fosse in q̄llo paese tenuta q̄lla grāde iiuria. Et q̄sto intēdo qn̄ q̄llo nō e a lui sbiecto. po ch bē e licito de dire villania ꝑ acto de correptiōe a sua familia: ma dire de le pole di sopra specificate: nō serebe sença pcc̄o: nō hauēdo tale catiue ꝯditiōi a chi le dice. Ma dire che vno socho vno paço vno balordo vno capo grosso vno tristo vno superbo vno stiçoso vno rixoso po esser sença pcc̄o verso la sua famiglia cio dicēdo. ⁊ e tenuto a domādarli ꝑdonāça chi dice tale pole iniuriose ad altri. ⁊ a quello a chi ha dicta quella iiuria. se nō e a lui sbiecto se puo comādare.

De blassemiis

La q̄nta fiola de lira sie biastema: e questo aduene ꝑ ira. ⁊ se la blassemia e in verso idio o sancti dicta: si che sene auede ꝯtūcha el facia ꝑ grāde īpeto de ira. ⁊ poi che la dicto sene pēte: pur e pcc̄o mortal como dicēdo nō harebe la força idio de far la tal cosa. idio nō sa ch se facia idio e traditore: e nō e iusto. o etiādio maledicēdo idio o sancti como fanno li ribaldi. Nō ve marevegliate se io pono tali exēpli. po che posto che io credo che nō sia in voi tali pcc̄i: nō dimeno son neli altri ad alcuni diq̄li forse venira alchuna fiata tal scriptura a li mani. e se tuti de vostra famiglia questo legesseno o vdisseno: nō nocerebe a loro. ⁊ cosi ꝑ li exēpli

posti: e soi peccati graui e grossi vēire a cognoscere doue in
prima poco sene faceua ꝯsciētia. E cosi dico de certe altre co
se scripte: e che io scriuo. Maledicendo ouer biastemādo se
o altra ꝑsona cō intentiōe deliberata che giūgesse q̄lla biaste
ma de male notabile: o a lanima o alo corpo hauēdo respe-
cto solo al dāno de colui che e biastemato da esso: e anchora
pcc̄o mortale: chomo qn̄ dicesse el diauolo te ne porta: el de-
monio habia lanima tua. te vēga la gādussa: o lo cācaro. o la
ꝯtinua: o che sia maledicto da dio ⁊ simile. maledicēdo etian
dio li animali bruti: o altre cose con desiderio che giungesse
le biasteme in odio: o del loro creatore: o in dānatiōe de chi le
possede: e peccato mortale. ma neli altri modi e pcc̄o veniale
el biastemare le creature: cioe qn̄ nō biastemasse animosamē-
te che volesse ch̄ venesse la biastema. o qn̄ vorebe che venes-
se ꝑ correptione de lanima sua. o qn̄ biastema la famiglia so-
lo per modo de castigatiōe: e pur peccato. Se voi biastema-
te sença peccato di dio te facia tristo: o dolēti de toi peccati: e
simili.

Rixa

LA sexta figliola de lira sie rixa: ⁊ questa sie vna cō-
tesa de facti quādo se ꝑcotano insieme luno cō vno
altro o alcuni: ma pochi con altri solamēte ꝑ moui-
mēti de ira e de mala volūta: chiamasse vulgarmēte çuffa o
meschia ⁊ i colui da chi ꝓcede tal rixa o meschia intēdēdo no
cumēto personale ad altri notabile: e peccato mortale. Ma
in colui che se defende assalito dal proximo se solamente ha
rispecto nela çuffa ala sua defensione: e temperatamente se
porta: non e peccato. Ben che a caso gli venisse facto nocu-
mento a quello che ha mosso contra di lui rixa. Se con vn
poco de mala volunta. e appetito de vendecta se moue con-
tra de lui nela defensione iusta: Non pero con rasone deli-
berata de nocimento desso notabele. O anchora facendo

alcuno picolo excesso piu che nõ rechedeua la sua defensiõe
e veniale: ma se fa notabile excesso sença cason sufficiente: o
vero se mouer a defenderse cõ aĩo maligno de odio o de ven
decta de fare male a colui che lha assalito non hauẽdo altro
rispecto se nõ de vẽdecta e mortale. Al vitio dela rixa se re-
duce el pccõ de far bataglia ouer guerra laquale nõ e altro
cha vna meschia facta cõ molti ꝯtra li extranei: ⁊ e peccato
mortale in colui che nõ ha rasone dele ribaldarie che li se fã
no: ⁊ ciascuno che se troua nela guerra: laq̃le sa essere iiusta
cioe de q̃lla ꝑte che non ha rasone: e sapie che q̃lunche nela
guerra laq̃le sa che nõ sia iusta: o po saꝑlo habelmẽte se vole
de cio cercare como deue: pecca mortalmẽte. e ciascuno che
sopra de cio dio aiuto o ꝯsiglio o fauore de fare guerra iniu-
sta contra ꝑsona. ⁊ ali signori ⁊ altri liq̃li sono ꝓncipali delle
guerre iniuste e iputato ogni male che si ci ꝯmette. E li sub
diti che sano el loro signore nõ hauere iusta cason de guerra
o lo possono sapere se voglino adimãdare nõ sono excusati
dal pccõ facẽdo ancora nõ de loro volunta: ma ꝑ obedire al
loro signore: ꝑcio che nõn se debono obedire nel male. Ma
qñ el signore o citade hano iusta guerra: nõ peccano q̃lli che
se trouano dala ꝑte de q̃llo tale q̃to alo acto dela guerra in
se. Ma se ce porria mischolare pccõ in q̃to che ci stesse con
lodio dela ꝑte ꝯtraria: o ꝑ fare rapina o dãno piu che ꝑ altro
o qñ fosse disposto a trouarse in tal guerra se ben fosse iniu-
sta dele robarie che si ce fanno che io nõ lo dico. Alla rixa
se reduce ancora ogni iniuria ꝑsonale come occidere taglia
re mẽbri incarcerare batere o ferire: cose facte fora de iudi-
cio ordinario o iusto: o fora de sua iusta e tẽꝑata diffesa: o di
guerra iusta o de caso sproueduto sença soa colpa: sõno pec
cato mortale. ⁊ le dõne che fanno studiosamẽte cosa donde se
moua la creatura che hãno in corpo ꝑ amaçarla. El medico
e speciale che ꝑ soa negligẽtia o ignorãtia notabile lassa mo
rire lifermo: ⁊ chi da ꝯsiglio o adiuto o fauore o comãdamẽto

o defesa ala morte sforçata: tuti peccano mortalmēte. nō occides. nō occiderai. Et nota che odio inuidia ira rixa chi pecca in q̄sti pcc̄i desiderādo tuto el male del ꝓxio. ma pche e in ciascuno diuerso rispecto. pcio sonno posti diuersi pcc̄i distincti luno da laltro. pcio che lodioso desidera male a chi porta odio: intēdēdo el male desso solamēte. Lo inuidioso desidra male a chi porta inuidia in q̄to che gli pare chel male de colui sia sua exaltatiōe: cosi como p ꝯtrario reputa el bene suo adiminutōne dela sua gloria ꝛ excellētia. Lo iroso desidera male a chi porta lira sotto de rasone de iusta vēdecta: ouero punitōe: ma fora del debito modo. El rixoso desidera e cerca male a chi moue la meschia: e si factamēte che glie sia manifesto. E questo medesimo intende deli altri pcc̄i: liq̄li pare che siano vna medesima cosa: cioe che diuersi rispecti e fini li fa essere de diuerse manerie de pcc̄i.

Accidia

Il quarto vitio capitale se chiama accidia. Laq̄le secōdo Zoāne damasceno e vna tristitia dela mēte che aggraua laio dela psona. si che nō vene volūta ala psona de fare bē: ma gli ricresce: e cosi porta tedio de operare virtuosamēte. Ma pche i ciascuno pcc̄o se troua el tedio displacere e tristarçe dela virtu ꝯtraria a se nō ciascuna tristitia de bene: e vitio speciale de accidia. Ma tristitia de bene speciale in q̄to che e bene diuino secondo che dice san Thomaso daq̄no. cioe da dio opate a dio: ordinato o dato comādamēto. Lo exēplo. alcūo se ꝯtrista pchel ꝓxio ha alcuna virtu o gratia: laq̄le lui nō ha niēte: o in q̄lla excellētia: ꝛ cosi in q̄lla tristitia vene ad auillire: ꝛ q̄si dispresiare quelli beni liq̄li dio ha opati e posti in lui hauēdoli q̄si in fastidio: ꝛ nō appropinquādoli niēte. Questa e falsa humilita: e vera accidia pcio che in tale modo deue la psona recognoscere li defecti ꝓprij como vole lhumilita che nō auilisca li doni de dio

posti in lui:liquali sono molti in ciascuno. ꝑcio che q̃sta seria accidia e ingratitudine grãda. Alcũaltro se ꝯtrista e rẽcresceglie qñ el pẽsa de orare:o de ꝯfessarse e cõmunicarse:o andare ala chiesia ad odire la messa e la p̃dica:liq̃li beni hanno a driçare la mẽte a dio.e q̃sta e accidia. Alcũaltro se ꝯtrista de douere obſuare li comãdamẽti de dio de fare la penitẽtia imposta de adipire li voti facti e simile cose da dio comãdate cõtristãdose che le habia comãdate o ordinate.e q̃sta e pessima accidia. Alcũaltro se ꝯtrista tãto del pc̃co commesso o dalcunaltra tribulatõe:o de morte de parẽti che non li vene voglia de fare piu bẽ q̃si nõ curãdo che saduegna desso:o desiderãdo q̃si de essere vna fera ꝑ gran tristitia. q̃sta e accidia maledecta. Et in tuti q̃sti casi qñ la tristitia tanto assalisce la mẽte che la rason ꝯsente venẽdo in vno horrore fastidio o detestatõe deli beni diuini o spũali deliberatamẽte:alhora accidia e pc̃co mortale. Ma qñ tal tristitia e mouimẽti de pẽsieri o desiderij la ꝑsona se sforça de caciarli:e nõ ꝯsentire con la rasone:⁊ hane displacere:non e mortale ma veniale.qñ la sensualita pur vn poco satisfa a tal tristitia nõ caciãdola subito.ꝑcio che chi subito la caciasse nõ peccaria:ma aq̃staria vna corona de victoria de tẽptatiõe. Pochi se trouano che q̃sto vitio sapiano fare guardateue almeno dal ꝓmo. Questa accidia secõdo san Gregorio in el libro deli morali ha sei fiole. cioe Malicia Rãcore Desꝑatione Torpore ouer pigricia cerca la obſuatõe deli comãdamẽti pusilanimita ⁊ euagatõe de mẽte circa e cose nõ licite:e questa vitia ha piu sorelle.

Malicia

LA ꝓma fiola de laccidia se chiama malicia. E non e q̃sta malicia de fare el male auedutamẽte ouero habito vitioso.ꝑcio che q̃sto e generale a molti peccati Ma la malicia laq̃le e fiola dela accidia e vno pc̃o speciale ⁊ importa detestatõe e despreciamẽto deli beni spirituali.Et

q̄sto e molto vicino pc̄co al pc̄co dela biastema nelo spirito sancto. ⁊ pcio del pc̄co nelo spirito sancto diremo qui.

Peccatū in spiritū sanctū

Peccato nel spirito sancto secōdo san Thomaso sie peccare p certa malicia speciale p tale modo: che la psona dispresia e rimoue da se q̄lle cose ch hāno molto a trare la psona dal pc̄co. leq̄le sono affecti attributi alo spirito sancto inuerso de noi. e pcio desprecça domni bene ꝯstituisse el pc̄co nelo spirito sancto. ⁊ q̄llo bene spirituale elq̄le ha dritamēte ad impaciar la penitentia e la remissiōe come timore sperāça ⁊ cetera. El desprecia mēte de laltre remane a q̄sta fiola dela accidia dicta malicia. Cioe verbi gratia. El timore che e: e in noi del spirito sācto p ꝯsideratiōe dela seuerita dela diuina iusticia: laq̄le nō lassa impunita alcuna cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qñ aduncha alcuno desprecia questo timore. e se ben alcuno rimordimēto gli toccasse el core lo fugie e discacia da se p potere piu liberamente far male: ⁊ sforçase da extimare receuere remissiōe del pc̄co sença penitētia. q̄sta e biastema nel spirito sancto. ⁊ cosi de laltre specie: questo e grauissimo peccato: E dicesse che nō se pdona mai. Nō dico che dio non lo pdona a chi veramente sene pēte. Ma pche e cosi graue dice sancto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che sonno sei differētie de q̄sto pc̄co.

De p̄sumptione.

El primo se chiama p̄sumptione. e questo e quando la psona presume ⁊ aspecta venire a gloria sença o remissione de peccati sença penitētia.

De desperatione.

El secondo sie desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facendo ben lui penitentia o che dio lo salua viuendo ben lui virtuosamente.

Et questo fugiendo lo instincto della speranza laquale adiu ta la cosideratõe dela diuina misericordia: e deli beneficij da ti alhomo. De inuidia gratiae pximi.

L terço se chiama inuidia de fraterna gratia. e qsta e hauere inuidia a ɔtristarse dela gratia del pximo. nõ p respecto del pximo ch lama: pche la gratia de dio cresce nel mõdo como li ribaldi se attristano che li pecca tori se ɔuertano a dio: pche loro nõ possono fare del male qn to vogliono. De impugnatione.

L qrto se chiama impugnatõe. cioe ɔtradire ala ve rita cognoscitiua dela fede p potere piu liberatamẽ te peccare: e fare quelli mali: liquali veta la fede chri stiana: e seguire le secte deli infideli varie e diuerse.

De obstinatione.

L quito se chiama obstinatõne. e qsto e qñ se ferma nel pposito del peccato despreciãdo e fugẽdo de ɔsi derare la breuita e picoleça del ben che ha del pecca to. Et a questa se reduce el non vole obedire a li soi prelati p tinacemente: ꝛ in questo essere obstinato.

De impenitẽtia.

L sexto se chiama ipenitẽtia. e qsto sintẽde farse p ponimẽto de nõ pẽtirse mai. ma de passare ne laltra vita cõ tal catiua disposit õne. In tuti qsti sei modi quando ce el cognoscimento dela rasone: e peccato mortale grauissimo. De rancore.

A secõda fiola de laccidia se chiama rãcore. e qsto e vno dispiacere e tedio che ha la psona ɔtra alcuno pche lo induce al bẽ spũale p laql cosa cerca el mal de qllo e nõ p iniuria o dãno riceuuto da lui: o pche el ihabia iuidia o p odio. De desperatõe.

A terça fiola de laccidia sie desperatiõe. ꝛ e questo qñ agrauata la mẽte da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluamẽto o hauere remissiõe de pcci.

o essere de qualche picolo o peccato nõ che creda che dio nõ gliel possa ꝑdonare o saluare o aiutare. ꝑcio che q̃sta seria i-fidelita. ne ancora che pare dispreciamẽto remoua da se q̃lle cose chel porriano far partire dal pccõ. ꝑcio che q̃sta seria q̃-sta desparatõe che e biastema nel spirito scõ: ma supchiato da-la tristitia nõ gli pare che dio lo debia aiutare: o ch̃ lui possa bẽ adopare ⁊ simili affaticãdo se bẽ dalo lato suo de q̃llo ch̃ po fare. e questa e la fiola de laccidia: ⁊ e mortale qñ la rason ci cõsente: se ꝑ questo facesse male a se medesimo: seria altro pccõ magiore cha q̃sto.

De torpore.

LA quarta filiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatõe deli comãdamenti: liq̃li se deueno obseruare da tuti. ⁊ questo e secondo san Thomaso in tre modi.

Ociositas.

IL p̃mo modo qñ lassa de fare alcũ comãdamẽto ꝑ tristitia o tedio o fatica come de nõ vdire messa el di dela festa: e nõ ꝯfessarse e simile. e questo e chiama-to ocio da Jsidoro. elq̃le e pccõ mortale qñ lassa lo comãda-mẽto necessario ala salute: altramẽte e veniale.

De pigricia.

IL secõdo sie quãdo fa el comãdamẽto: ma tardo. et chiamasi pigricia chome dire tardo lofficio: andare tardo ala chiesia: dar tardo la elimosina. e questo e quãdo e mortale: quãdo e veniale. Mortale e qñ ꝑ q̃lla tar-dita vene a fare ꝯtra alcuno comãdamẽto che sia necessaria ala salute: altramẽte e veniale. El terço sie quãdo fa el co-mãdamẽto nel tempo debito: ma lentamente e tepidamẽte. e chiamasi da Jsidoro sonnolẽtia. Molto vicino a q̃ste tre e negligẽtia. Et elie q̃sta differẽtia che la negligentia e cerca lacto dẽtro: cioe di non ellegere di fuori quello che se deue: ma la pigricia ociosita e sonnolẽtia cerca la executiõe dela opatõe. Procede adũcha la negligẽtia da vna remissiõe de volũta. ꝑ laqual cosa nõ e solicita la rason deliberare quello

che deue o nel modo debito. ⁊ se q̃llo che lassa p̱ negligẽtia e
cosa necessaria ala salute: e pc̃o mortale: altramente e veni
ale.

De Pusillanimitate.

A q̃rta fiola de laccidia se chiama pusillanimita. et
q̃sto e qñ la p̱sõa se rimoue da fare q̃lle cose aleq̃l e
apto: ⁊ porlale fare p̱ paura de mãcarci parẽdoli ch
auãciano e siano sop̃ la sua ꝯditõe. e specialmẽte cose che sa
p̱tẽgano ala materia de ꝯsigli. Come qñ vno ha ꝑponimẽto
de intrare nela religiõe: ⁊ ha paura de mãcarci o nelo tp̱ale:
o nelo sp̃uale: ⁊ nõ ha casone de hauere tal paura. ⁊ p̱ questo
lassa. laltro lassa de p̃dicare: chi de ꝯfessare: chi de regere e si
mili: p̃supponẽdo che siano apti secõdo el iudicio dele p̱sone
e pur e pc̃o qñ mortale: qñ veniale.

De immoderato timore.

Uesto vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro
dicto timore disordinato. e q̃sto e qñ la p̱sona fuge e
schiua le cose che nõ deue secõdo la rason. e qñ q̃sto
timore e solamẽte secõdo la sensualita e venial o nullo. qñ e
secõdo la rason: se la p̱sona se dispone a fare p̱ q̃llo cosa de
pc̃o mortale e mortal q̃llo tiore como chi se dispõe p̱ paura
de receuere vno gran dãno di fare el sacramẽto falso. ma se p̱
q̃llo se dispone de fare cosa de pc̃o mortale: seria veniale.

Intimiditas.

Cõtrario de q̃sto vitio se chiama itimidita: cioe qñ
la p̱sona nõ teme q̃llo che deueria temere. e qñ q̃sto
ꝓcede da stulteça e pc̃o. e qñ ꝓcede da p̃sumptiõe: o
etiãdio p̱ che la p̱sona nõ ama qñ deue amare el corpo o al-
tre cose: e vitio e peccato.

De opibus sp̃ualis misericordie.

Ala pusillanimita o negligẽtia ꝯmunamẽte ꝓcede
che la p̱sona nõ se exercita nele op̱e dela misericor-
dia sp̃uale. Leq̃le sono sette. La p̃ma sie insegnare
alo ignorãte. La secõda e consigliare al dubitãte. La terça

coregere lo erràtè. La q̃rta pdonare a loffendète. La quita ꝯsolare lo afflicto. La sexta supportar el defectoso. La septima p̃gare p altri. Quãto alo p̃ma e secõda e tenuto ciascũo de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al ꝓxio che nõ le sa. e doue dubita cõsigliarlo: quãdo nõ ce altro che lo insigna.

De erràtibus corrigẽdis.

Quanto ala terça e tenuto la ꝑsona ala correctiõe in do modi. Il p̃mo a se cura daltri essẽdo p̃lato recto re o officiale deue punire li maleficij p lo bẽ cõmune e nõ facẽdo la correctõe secõdo la rason: pecca mortalmente saluo se la lassasse per gran scandalo chene deuesse seguitare. Laltra correctõne se chiama fraterna. ⁊ a q̃sta ogni homo e tenuto p comãdamẽto. ma in q̃sto modo chi vede o sa de certo el pc̃o mortal del ꝓxio q̃lũq; se sia el q̃l e secreto nel q̃l ꝑseuera o se dispone de ꝯmetterlo se crede verisimelm̃te che dicendoli: ⁊ ãmonẽdolo tra se e lui el debia lassare e tenuto de dirlo. e tãte fiate q̃to spa che possa zouare: altramẽte pecca mortalm̃te. Et se p q̃sto modo nõ se corege: e crede la ꝑsona che dicẽdogli denãçi ad alcuna ꝑsona ch tema dio sene amẽde: e tenuto a farlo. e nõ lo facẽdo: pecca mortalm̃te. se crede che nõ zoua nõ deue farlo. Se spera che denũciãdolo al p̃lato: o p via de denũciatõe o de accusatõne potẽdolo ꝓuare cõ testimonij se douesse p q̃sto corrigere: e tenuto de farlo: altramẽte pecca. ⁊ sapi che chi trapassa questo ordine. cioe prima dicẽdolo denãçi ad altri che tra se e lui: nel qual nõ potea emẽdarse: pecca grauemẽte infamando q̃llo sença bisogno. Saluo se quello pc̃o secreto fosse tale: che venisse in gran dãno de molti: o nelo tpale come deli tractati o tradimẽti. o nel sp̃uale: come dele heresie in tal casi se de sbito manifestare tal male a chi po ꝑpaçarlo se no q̃n se credesse de certo che ammonẽdo quello che vol fare tal male in tuto sene guardaria ⁊ abstenìria.

De iniurijs indulgēdis.

Quanto ala quarta nota che ciaschuno e tenuto de perdonare le iniurie: cioe de non portar odio ale persone.

De afflictis ꝯsolādis.

Quanto ala qnta pte nota che ciascūo de ꝯsolare el tribulato e tētata: e poria in alcuni casi essere morta le nō facēdo q̄sto. cioe qn̄ e da seguitarene gran pericolo in quello essendo ꝯsolato. Quāto ala sexta nota che se deue supportar el defectoso quāto vole la rasone.

De oratōibus fiendis.

Quanto ala septima nota che se de p̄gare per molti: cioe p parēti e p amici e p tuti li christiani induce la carita a douere p̄gare. In generale p altri orādo nō deue dela sua mēte excludere lo inimico. po che seria peccato mortale p lodio donde questo pcede.

Euagatio mentis.

La sexta fiola de laccidia se chiama euagatōe de mēte cerca le cose nō licite. Et q̄sto e qn̄ la mēte p schiuare tedio e tristitia se stēdo circa diūse cose triste e vane mo qua mo la. Et e q̄sto in cinq₃ modi secondo scō Isidero. El pmo sie secōdo che la mēte se riuolta in varij pēsieri vitiosi: e chiamase iportunita de mēte. El secōdo sie in q̄sto che la psona p schiuare el tedio suo circa di sape nouelle o de vedere varie cose: ⁊ chiamasi curiosita. El terço sie qn̄ ciarla assai assalito da laccidia nō p necessita o vtilita chene seguita: ma p pigliare q̄lch piacere: e chiamase loq̄cita o verbosita. El q̄rto sie qn̄ va mutādo logi: e nō sta fermo: ma va mo di qua mo di la: e chiamasi instabilita. El qnto sie stare i vn logo: ma nō se fermare el corpo: ma dimōstrare gran allegreça dela psona mo cō le mane: mo cō li pedi: mo cō lo volto: e q̄sto p tedio o accidia che ha. ⁊ e pcō mortale o veniale secōdo la q̄lita de laccidia donde pcede: o secondo lo scādalo che ne seguita e mortale o veniale.

Auaricia

L q̃nto vitio capitale sie auaricia. e q̃sta e secōdo Augustino amore disordinato de roba: ouero de richeçe tēporale. E posse cōsiderare q̃sto pc̃co in tre modi. cioe nelo acq̃stare la roba: nelo ꝯseruare nelo vsare. Q̃n adūcha la ꝑsona ha tāto amore e desiderio della roba. chel cerca dacq̃stare ꝑ ogni modo chel puo o con pc̃co: o sença pc̃co: o mortale o veniale a ch̃ sia q̃sto appetito cosi indifferētemēte q̃n e nel acto: e pc̃co mortale. cosi q̃n per alcun modo ꝑticulare ꝯtra la lege diuina o humana sa operasse de acq̃stare: ouero cio desiderasse deliberatamēte de fare como ꝑ furto o vsura o ingāni o simili. q̃sta e ancora pc̃co mortale. E po essere piu tosto altra specie de pc̃co che auaricia. cioe se desidra de acq̃stare ꝑ furto: e pc̃co de furto: e chiamase furto. se ꝑ vsura: e dice vsura. e cosi de laltri. ma q̃n del suo acq̃stare roba ne exclude el desiderio de aq̃stare q̃llo che fosse pc̃co mortale o veniale. Quāto altre seruare ch̃ tene la roba daltri notabile ꝯtra la sua volūta: ⁊ auedutamēte sta in pc̃co mortale: se po rēdere e nō rēde. Et ogni volta ch̃ ci pēsa ⁊ disponesse de non rēdere: fa de nouo pc̃co mortale. Se fosse picola cosa donde nō seguita dāno iniuria notabile ad altri e veniale. Saluo se hauesse ꝓponimēto che se fosseno molte cose sele retineria como q̃llo poco. q̃sto seria mortale. Nelo reseruare ancora q̃llo che e ben acq̃stato po essere peccato: cioe q̃n la ꝑsona ci pone tāto lamore dissordinato che piu ama la roba cha dio. ⁊ in segno de cio seria disposito et apparechiato de fare ꝯtra alcuno comādamēto de dio ꝑ nō ꝑdere la roba quādo venisse el caso sopra cio. Verbi gratia. Se vno sta ꝑ ꝑdere mille ducati e se çura vna busia: nō li ꝑde: se vole piu tosto çurare q̃lla busia: cha ꝑdere q̃lli dinari. e q̃sto e amore de roba che e auaricia: et e pc̃co mortale. Ma prepone lamore de dio e dela sua salute e de lo suo ꝓximo a

lamore dela roba: siche p essa non faria cosa che fosse ꝯtraria ala sua salute. e pur lama piu che non deue: e pcc̄o mortale. ne lusura qn̄ la psona e tāto tenace che lassa hauere: o suste-nere grāde desasio allo corpo suo: o di sua famiglia: o grāde incōueniēte ala sua ꝯditōe p nō spēdere: e potrebe bene: ma nō lo fa p thesauriçare: ⁊ adunare richeçe. questa e auaricia mortale: altramte e veniale. Qn̄ māda la roba p male viaço nō a poueri dādola: ma in cōuiti giostre pōpi giochi: ⁊ simile vanita expēdēdola: q̄sto se chiama vitio de ꝓdigalita cōtra lauaricia: ⁊ e pur pcc̄o mortale qn̄ se fa con notabile excesso destrusiare la roba malamēte. Et nota che septe sonno le specie dela auaricia. La ꝑma se chiama simonia. La secōda sacrilegio. La terça iniustitia. La q̄rta rapina. La q̄nta furto cioe bruto. La sexta vsura. La septīa turpo guadagno. dela fraudulētia se dice altroue. dela restitutiōe in questi casi nō intēde de parlare qui: ma forse altroue.

Simonia

Simonia sie dare o receuere alcuna cosa tpale ch se po extimare in p̄cio p le cose spūale como sono e sa-cramenti e officij ecclesiastici: o p le cose annexe ale cose spūale como sono beneficij ecclīastici o le rogationi de patronati: ⁊ simile dādo e como p̄cio de q̄lle cose spūale. ⁊ q̄sto e semp̄ pcc̄o mortale. Et ꝯmettesse la simonia ī tre modi secōdo Gregorio. El ꝑmo sie p dinari. cioe qn̄ alcuno da dinari o drate p hauere alcūo sacramto o di baptesmo p li fioli: o di cresma: o p lolio sancto: o p ꝯfessione: o p cōmunione: ꝯmette simōia se gia nō facesse q̄sto p limosina: o p obßuare lusança misericordiosa sop̄ cio e nō como p̄cio deli sacramti e q̄sto medesimo dico del fare dire le messe. e colui chi riceue q̄lli dinari como p̄cio neli sacramēti: sie qn̄ se fa pacto tra el dāte ⁊ receuēte: altramēte colui nō vole dare el sacramento

qualuncha se sia quello. et se receue ordine sacro magiore o minore p simonia scientemente le irregulare. cioe suspeso. et nō po essere dispēsato seno dal papa. Se receue bñficio p simonia sciētemēte: o se nō lo sapeua. po che lo fece q̄lche suo parēte o amico: lui nō lo sapēdo el sa: sbito de renūciare tal beneficio po che lo tene furtiuamēte: e sta ꝯtinuo in peccato mortale. Se receue beneficio che habbia cura de anima o p̄latura p simonia: incorre in irregularita: delaquale el papa solo dispēsa. Se receue alcuno ordine sacro da chi e simoniaco nel ordine receuuto: etiādio occulto p esso nō commette simonia: e pur e irregulare. ⁊ ha dibisogno dela dispēsatōne del papa. Ma pche el vescouo fusse simoniaco: o in dare li ordeni o beneficij: ⁊ non sia notorio chi da tale receue ordene o dignita: nō commettādo lui simonia: non e irregulare: ma inconstāça. questo glie agiuncto che simoniaci in beneficij o p̄lature son excōmunicati. e ancora chi li sono meçani. Et nota chi comença in alcuna simonia: lui pecca mortalmēte. El secōdo modo de simonia sie p p̄gere. Quādo aduncha alcuno receue ordino o beneficio o officio o p̄latura ecclesiastica p le p̄gere facte da altro indegne. cioe che colui non e apto a quello ordine o beneficio. ⁊. c. quella e simonia. Quādo fosse ben digno: ⁊ nō ha rispecto chi lo da alo essere digno: ma ale p̄gere p fauore humano: e simonia in intētōe. Chi p̄ga e se e nō e apto e p le p̄gere e dato: e simonia. Se p bene ancora e apto: e domāda p se beneficio cō cura de anima secondo san Thomaso e Raimōdo e simonia. El seculare che p̄ga per alcūo nō apto ne idoneo: ꝯmētte simonia: e pecca mortalmēte: e si e bñficio q̄llo che p p̄gere e dato: e excōicato. El terço modo sie p seruitio facto in cosa vitiosa: o etiādio p seruitio facto in caso honesto: ma p ꝓ̄pa vtilita tpale da ordine o bñficio e simoniaco. Chi p dinari entra in ordine de fratri o de monache come percio de farse religioso e simonia li in chi receue ala religione: in chi entra cosi entra i chi glie meçano

chi ha la volunta deliberata de ꝯmettere simonia: o in dare o in riceuere: pecca mortalmente. Molte altre cose circa a questa materia lasso in dreto ꝑ nõ ꝓlõgare la scriptura.

De Sacrilegio

La secõda specie o ramo dauaricia sie sacrilegio cioe quãdo per hauere roba: la ꝑsona tolle le cose sacre. Ma nota che sacrilegio se ꝯmette in tre maniere: cioe circa le ꝑsone sacre. circa li logi sacri. circa le cose sacre. Circa le ꝑsone sacre come chierici religiosi ⁊ religiose se cõmette sacrilegio. e ponẽdo a loro le man adosso violẽte e iniuriose: cioe batẽdo e simili. ⁊ ꝑ pcc̃o dishonesto: e pcc̃o mortale. Circa li logi se ꝯmette sacrilegio: tollẽdo alcuna cosa dela chiesia o da altro loco sacro: come speciãdo vscio e muro: o spargẽdo sangue ꝑ costione: o facẽdoli ribaldarie: o cauãdo ꝑ forza in dela ꝑsona: o giocãdosi e ballãdo. cioe semꝑ quasi mortale. Circa le cose se ꝯmette sacrilegio: come tor le cose sacre: o tractarle inreuerẽtemẽte sença riuerẽtia: o ꝑ stracio: ⁊ specialmẽte chi vsa li sacramẽti ad altro cha quello ꝑche sono instituti ⁊ ordinati: pecca mortalmẽte: e non dico qui del matrimonio: ma de gli altri. Chi adũqȝ da o vsa niente del corpo de Christo ꝑ incãti o simile cose cõmette grauissimo sacrilegio: e deuerebbe esser arso. Chi da o de lolio sancto o dela cresma ꝑ mettere in piage pecca g̃uissimamẽte Chi se ꝯmunica ꝓncipalmente ꝑ hauer sanita del corpo: o ꝑ vn bene parere: pecca mortalmẽte. Chi dice la messa princi palmẽte ꝑ hauere le lemosine dal populo: pecca mortalm̃te El chierico che vsa alcũo acto ꝓpꝛio de gli ordini soi in pcc̃o mortale: pecca mortalmẽte ꝯmittẽdo sacrilegio. saluo se bap tiçasse come la vechia in necessita. Iniustitia.

La terça maniera dauaricia se chiama iniustitia. q̃sta e far grãde e grosse robarie come fanno li tyrãni a loro sbditi. El signore elqual togli la roba del suo subdito: o vassalo sença

iusta casone: pecca mortalmēte. Mā ancora pone le colte a li sudditi piu de li statuti de la terra: o usançe antich voglino o etiādio puone nuoue gabelle: ouer duane sença grāde cason che lo ꝯstrigesse ꝑ spese che fa iuste ꝑ lo bē de la cōmunita: o ancora piglia le sue colte e duane che se dāno: acio che tegni securo: el paese e nō fa q̄sto: e poria fare posto che con sua spesa: in tuti q̄sti casi e iniustitia gran robaria. Chi moue guerra iniusta de ogni dāno che da a la ꝑte ꝯtraria: e tenuto restituire ꝑo che roba. Me iudici che da iniq̄ sentētie ꝑ malitia o ignorātia: e chi iniustamente moue lite auedutamēte: e chi e aduocato de la ꝑte che nō ha rason cō sua conscientia. E chi cie testimonio: e tuti laltri che fanno q̄sto: son robatori e ꝯmetteno iniustitia de pc̄c̄o mortale: e debeno restituir cio e in caso che q̄llo che ha habuto lo utile: nō volia o nō possa restituir: ciascuno sopradicto e tenuto in tuto che sia satisfacto lo dānificato.

Rapina.

La q̄rta maniera de auaricia se chiama rapina: cioe torre la roba daltrui violētemēte. ⁊ in manifesto lui sapēdo como fanno li latroni de strata ⁊ altre ꝑsone. e questa differentia da iniustitia e rapina che iniustitia e de molta roba con iudicij o officij rapina de meçani: e nō e excessiua q̄ātita e fuori dofficij

Furto. La q̄nta sie furto dauaricia. cioe torre cosa ad altrui occultamēte: nō sene auedēdo colui de chi e: ha miore pc̄c̄o che la rapina che toglie in manifesto: e cosi fa iniuria a quella ꝑsona. Ma piu e mortal pc̄c̄o se e de cosa notabile. e ancora se fosse picola cosa: e lui hauea laio de torre piu shauesse possuto: seria mortal. se troua roba daltrui o dinari debe far cercare de chi sonno: e trouato rēdere. Se non troua dar ꝑ dio ꝑ laia de chi fu: altramente pecca mortale. saluo se gli fosse dato da ꝯfessori ꝑ acto delimosina hauēdone molto bisogno e si trouādo de chi e.

Usura.

La sexta se chiama usura. e q̄sta sie q̄n ꝑ impstare ad altri denari: o cose le quale usando se ꝯsumano. chome e grano o

vino:o altra victuaria. La psona vole alcuna cosa piu che il suo capitale. e q̃tũche fosse poco: pur e semp̃ mortal in colui che receue lusura. ma q̃llo elq̃l se fa p̃stare a vsura: nõ e pc̃cõ saluo se no volesse dela pecunia p̃stara vsura: o cosa de peccato come giocar o p̃star lui a vsura o simile: alhora li seria peccato mortal. Usura est in multis modis. El principale e de lo imp̃star le cose p̃dicte: e nõ solamẽte fa pacto de receuere alcuna cosa o denari: o p̃senti: o seruitio de psona: o danimali: o p̃gherie tpale. ma etiãdio sença far nesũ pacto se ha lintẽtõe pncipalmẽte nel p̃star hauer alcũa vtilita tpale de p̃cio. si che se quel nõ credesse hauer nõ p̃staria: e vsura. Ancora se ɔmette vsura nel vẽdere o ɔpar. e se del vendere la psona che vẽde p rispecto del termine ch̃ fa al ɔpatore de dargli idenari piu chal iusto p̃cio. e nõ dimeno q̃lla cosa intẽdeua vẽdere alhora: e vsura. Se nõ la volea vẽdere: ma fuare a tẽpo che pẽsaua che verisimelmẽte fosse valuta piu: nõ e vsura. Se nel ɔpare da men che il iusto p̃cio po che da idinari innãçi al tẽpo a vsura. Ancora se chiama vsura qñ vno p̃sta sop̃ cose o possessiõe: e in q̃l meço vsufructua q̃lla possessione infino che rehabi idinari: e vsura. e cosi se fosse cauallo asino boe p̃si in pegno: e si gli vsi per la p̃stãça facta: e vsura. saluo se fosse il gener che hauesse receuuto dal socero la possessiõe in pegno p la dota: in tal caso la po vsufructuare sença vsura infino che gli dia la dota. Ancora se fa vsura in cõpagnia. cioe qñ vno pone dinari suna poteca del mercatãte: o artegiano ⁊ vole: o ha intẽtione che gli dia alcuna cosa de guadagno: e saluo sia el capitale: e vsura. Ma se sta a picolo: ⁊ a tal che corrispõde al pde: e che nõ sia agrauata laltra pte: e licito. e cosi de bestiame che se da a socio commettessi. I videmo te iniquita: laquale lasso stare p breuita.

Turpe lucrũ. La septima maniera de auaricia sie turpelucrũ. cioe brutto guadagno. E q̃sto e in molti modi come chi se pone a far ribaldarie de luxuria chi p dinari cie meça·

no. Che fa mercãtia non p alcun bon rispecto. se p assonare roba li ponẽdo so fine. chi fa alchuna arte illicita de cose che communamẽte se vseno a pcco mortale de cose a lui vetate. come il chierico fa mercãtia alquale e vetato: ouer seculare che vende listi o dadi: o altre cose che non susano se nõ a peccato. chi aquista per gioco: chi aquista per buffenare in caso illicito e vetato. in tuti questi e peccato mortale. Ma di gioco e vendere listi: bisogna piu vno puoco dechiarare. Chi gioca specialmente a gioco di proprio per auaricia. cioe per aquistar dinari: pecca mortale. Chi il facesse per spatio o di gioco: o di dadi: o altramente de fortuna: non e sença peccato: e debe restituir: o dispensar. Chi vende listi e lanimo disposto a ciaschun: etiandio se credesse di certo che lusasse el compator a peccato mortale. cioe prouocare a lasciuia: pur il venderebbe: e peccato mortale. Le figliole de lauaricia son sette. cioe Obduratione contra misericordia. Inquietudine de mente. Tradimento. Fraudulentia. Speriurio. Fallatia. Violentia.

Dureça ꝯtra misericordia.

La prima figliola de lauaricia sie dureça cõtra misericordia. e questa e quãdo vede o sa la psona el ꝓximo bisognoso e poria subuenire sença sua incomodita: o dassagio grãde e nõ sbuene. ⁊ sel ꝓxio e in caso dextrema necessita. cioe tãto mãcamẽto chẽne p morire e icorrere grãde ifirmita: o p vẽtre de pisso: ⁊ nõ lie ꝓueduto daltri. chi qsta sa: e nõ lie sbuene secõdo che po hauẽdo da sbuenirlo. pche ha oltra quello che bisogna a la necessita sua: e de chi ha cura e gouerno quãto al bisogno ꝯpetẽte de la natura loro secõdo qllo tẽpo chẽ occurre alhora circa posto che gli sia scõcio la ꝯditiõe del stato suo: pecca mortale: se nõ subuẽne a tali secondo sua possibilita. Ma sel proximo non e i extrema necessita: e pur ha bisogno: debe la psona sbuenire se ha dauãço oltra a quel che li bisogna per suo viuere: e de sua famiglia secondo che po.

e nõ lo facẽdo: e peccato e nõ picolo: e dureça ↄtra misericordia. pche il cuore di tal nõ se amolisse p essa misericordia veduta de lo pximo ha ↄpassiõe: ma molto piu e pmo. E de q̃sta fiola de lauaricia dicta dureça o inhumanita ꝓcede che la psona nõ se exercita nelle ope della misericordia corporal: leq̃l son sette. la pma sie dar a mãgiar al affamato. la secõda dar bere al assetato. la terça vestir el nudo. la q̃rta recupar lo incarcerato. la q̃nta receuer in casa lo pegrino. la sexta visitar lo infermo. la septia sepelir: o dar opa de far sepelire el morto. In tute q̃ste q̃n la psona sa: o vede vna extrema necessita a laqual nõ ꝓuedẽdo ne seguita la morte corporal o spiritual del bisognoso: nõ sbuẽne potẽdo: e nõ essendo altri che sbuegna: e pcc̃o mortal. vnde lo medico che sa linfermo elqual da altri p la pouerta nõ e visitato: e tenuto a medicarlo sença dinari se nõ le po pagare. e debe ancora pagarli le medicine se ha il modo: e lo infermo nõ le po pagare: ne altri per lui le vole pagar: altramẽte pecca mortal. Ladoucato ꝓcuratore ⁊ simili e tenuto de deffendere le q̃stione iuste de le psone pouere q̃n altri nõ li aiuta: e esso crede poterli deffendere ↄtra li adũsarĳ loro. e cosi debeno aiutar laltri bisognosi.

Inquietudo. La seconda fiola de lauaricia se chiama inq̃etudine de mẽte. e questo e hauer tropo sollicitudine e studio allo adunare la roba. e q̃n p la roba in laq̃l se pilia tropo sollicitudine la psona ce pone el suo fine. cioe q̃lla amando piu che la sua salute: q̃sto e pcc̃o mortal. Q̃n ha tãta sollicitudine circa le cose tpale che p q̃llo lascia alcuna cosa vtile a la salute: come de nõ aldire la messa el di che e obligato: non se ↄfessare q̃n debe e simile. e q̃sto e mortal: altramẽte venial ⁊ etiãdio hauẽdo la tropo sollicitudine anxieta e pẽsiero de la mẽte p paura che nõ li mãche la roba nõ se cosi dando come debe ne la diuina ꝓuidẽtia: laq̃le a tuto ꝓuede secõdo la sua ↄditõne: e specialmẽte a li obseruatori de li suoi comãdamẽti secõdo la salute loro e peccato.

Tradimēto. La terça filia de lauaricia se chiama pditione.cioe tradimēto:o psona.come Juda tradi Christo dādolo nele mane de li iudei.o tradir cita o castello.e luno e laltro se fa ꝯmunamēte p roba tēporal e chiaro.e che e peccato mortal e grāde.⁊ e tenuto a satisfar li dāni che indi seqtano. saluo se q̄sto facesse in alcun caso iusto come vno che fosse rebellato a suo signore iniustamente.e toltogli q̄lche cita.Se poi el seruitore de quel tirāno che ha vsurpato tal cita: fa lo tradimēto ꝯtra de colui p çelo di iustitia: accio che il verace signore rehabi la sua cita.nō saria questo pc̄co:ne tenuto de dāno alchuno.Ma se q̄sto facesse p roba:pur seria pc̄co hauēdosi posto cō quel tirāno p aiutarlo a tenere iniustamēte q̄lla terra:quel era pc̄co mortal.Reuelare ancora e secreti e tractati di soi signori p roba tpale: ancora saptiene a questo pc̄co di tradimēto:⁊ e mortal. Fraudulētia.

La q̄rta maniera de lauaricia sie fraudulētia. e q̄sta e inganare altri ne le cose che se vēdano:⁊ ꝯprano: o altramēte che se ꝯmutano.E q̄sta se fa in tre modi: o in q̄tū facēdo catiuo peso o mesura. Come verbi gratia. Dādo vna libra p q̄tordeci oncie:o tredici nel vēdere. o nel ꝯprare pigliar vna libra p.xi.oncie.In q̄tita ancora q̄to al p̄cio o ꝯprādo la cosa p mē che nō vale:alhora in cōe ne ancora ad esso cio e ch p mācamēto di q̄ la cosa che vēde lui nō ha se nō el dāno di q̄ che vale cōmunamēte.po che se piu a lui valesse p necessita o vtilita di q̄lla cosa:quello piu porebe adimādare q̄to cie di mādato e p̄gato de vēdere doue lui nō voleua in q̄lita vēdādo la cosa catiua p la bona come vna bestia inferma p sana: di piu di p fresca:catiuo pāno p buono:e cosi de le altre cose In sb̄stātia vēdēdo vna cosa duna specie p vnaltra: chome vino inaq̄to p vino puro: vernacia mescolata cō altri vini p pura vernacia.Una speciaria p vnaltra: tremētina p cera e simili.E in tuti questi casi de ingāno chi fa lo ingāno o vēditore o compratore che sia se cognosce e sauede de lingāno o

dãno che riceue in ne laltra ꝑte e notabile o in facti o in la in
tentõe cioe in dio: posto che sia poco cosi in molto lharebbe
ingãnato se hauesse potuto e pc̃o mortal:⁊ e tenuto a satis-
farli ꝗl dãno si e di poca cosa si che nõ fosse extimato tal dã-
no e venial. si veramẽte che nõ ci sia agiuncto altro pc̃o nel
vẽdere o ꝯprare come di giurare busia o simili pc̃h son mor
tali e chi hauesse facti q̃sti ingãni minuti duno tornese:o dũo
dinaro:o grosso:o bolognino in q̃sto a mercantia piu grossa
hauesse facto molto spesso.e potesse douerla dare ꝑ lamore
de dio ꝗl cha ingãnato se a q̃lle ꝑsõe,ꝑche nõ potesse satisfar
ꝑche sono innumerabile.o nõ li hãno piu venire a le mã:e si
mille cose.o nõ sa a chi:o q̃sto. Se dão in grosso e recordarse
a chi lha facto:e ꝗl satisfacia:o a suo herede:e a poueri ꝑ la-
nima desso se nõ lo troua. Ma se fa li gãno ignorãtem̃te:nõ
pecca.nõ dimeno qñ po se ne auede:e pur tenuto a satisfare
ma nõ che qñ la cosa che se vẽde:e vitiosa:o bestia:o altra co
sa si che in tuto nõ se po vsare:o cõ suo ꝑicolo e il vitio: oue-
ro diffecto e oculto:e tenuto a satisfarli dogni so dãno:e pec
ca mortale auedutamẽte q̃lla vẽduta facẽdo.ma il vitio o di
fecto di la cosa vitiosa sia in se manifesto.e pur se posse vsa-
re:e se nõ cosi bẽ ꝗl:perche se ꝯpre o altre cose:nõ e tenuto a
manifestar il suo difecto.e debe tanto scemare del p̃cio de la
cosa:q̃sto mẽ vale ꝑ ꝗl difecto:altramẽte seria mal.

Fallacia. La q̃nta filia de lauaricia sie fallacia. Et e in
gãnare altri colle ꝑole.e auẽga idio se faça spesso ꝑ auaricia
se puo ancora far ad altro fine. In generale adũche ꝑlãdo:
e da notar che dire ꝑ vero ꝗl che nõ e pẽsando che nõ sia ve-
ro in se:nõ e pc̃o in q̃sto la ꝑsõa ꝑ ꝑlar sença debita ꝯsidera-
tõe dice la falsita credẽdo dire la verita:e specialm̃te dõde al
tri ne piglia scãdalo dire ꝯtra ꝗl che la ꝑsona ha ne la mẽte
se bẽ dice la verita dapo che lui hauea intẽtõne digãnare: e
semp̃ pc̃o:e dicesse mẽtire.ma dire la falsita e ꝯtra ꝗl ch̃ dice
la mẽte:q̃sta e busia:o mẽsogna.⁊ e semp̃ pc̃o. E nota che

secōdo idoctori sono tre rason de busie.cioe pniciosa:iocosa:
z officiosa. La pma sie pniciosa:z occide laia de pcc̄o mor-
tal.e q̄sto in tre modi. El pmo e a dire busia de le cose de la
fede:o de le cose de viuere virtuoso.come chi dicesse che nel
sacramēto nō e il corpo de Christo: o che missere domini dio
fa a ciaschuno misericordia de saluarlo q̄tum che sia morto
in pcc̄o:o che tiene la ꝯcubina nō e pcc̄o: o veramēte andare
a le male femine:se questo crede chi lo dice:e heretico. Ma
nō credēdo e dicēdo seriosamēte:e mēsogna di pcc̄o mortal.
In iudicio qn̄ se pcede secōdo lordine iudiciario la busia cir
ca la materia de la question:e pcc̄o mortale. etiādio se bē ha-
uesse altramēte rasone in che la dice: e in che la ꝯsilia di dir-
la.e quāto al iudice e aduocato:e licitatori:e pcuratori nel al
legare false lege.o nel rispōdere qn̄ e adimādato secōdo lor-
dine iudiciario. El p̄dicatore che p̄dica deliberatamēte nō p
scorso di ligua dice la busia facēdo bene p ꝯuertire la ie:pec-
ca mortal. Cosi el doctore de tal sciētia p errore:del quale po
sequire notabile picolo a lanime e corpi:o de cosi temporali.
El secōdo sie dire mēsogna cō dāno daltri tpali notabeli:
sença vtile daltro. Lo exēplo. Vno accusa falsamēte altri:
p la q̄l accusa quello e ꝯdēnato:o ne la roba:o ne la persona.
Vno altro dice male al signore de q̄lche suo vassalo falsam̄
te:p la q̄l cosa quel signore credēdoli togli lofficio: o benefi-
cio che gli hauea dato: questo e mortale: e tenuto a satisfar
lo dāno dato. El terço sie qn̄ dice la mēsogna cō vtile dal-
cun. Lo exemplo. Vno tha p̄stato vn ducato domādādolo
tu lo negi:e mortal. Simile fosti p̄nte qn̄.p.p̄sto vn ducato a
paulo:se domādato dessi non ci essendo altra pua se e ver:o
no.e ti p fare vtile a paulo:dice che nō li p̄sto:e mortal. Ma
la busia iocosa e che se dice per ciançe. E la busia officiosa e
quella che se dice p vtile de altri o temporali:o spirituali:sen
za damno di persona. e luna: e laltra e peccato veniale. ma
porio essere mortal quando inde sequitasse gran scandalo.

Queſto ſpecialmēte aduēne da le ꝑſone che ſon di gran ri-
putatione di ſanctita: o di ſignoria: o p̄latura delle bugie: de
quale alcuna fiata ſequita gran ſcādalo ne le mēte inferme.
chi da alcū comādamēto: o ꝯſacra: e nō ha intētōne de darlo
o ꝯſecrar. ma il ꝯtrario dice la buſia: e pecca mortale. e apti-
neſſe a la p̄ma maniera de buſia: cioe ꝑnicioſo. Itē nō ch̄ chi
ꝓmette ad altri alcuna coſa etiādio ſença iurare ſe nō ha in
tētōne dobſeruarli: pecca dicēdo ꝯtra quel che ha ne la mēte
Se ha intētōne dobſeruarla: e poi vēgano altri caſi: elqual
ſe haueſſe saputo: o pēſato qn̄ fece la ꝓmeſſa: nō lharebe fa-
cta nō ſeruādo la ꝓmeſſa ꝑche nō po: nō par ch̄ offenda. ma
nō venēdo nouo impacio. ⁊ nō lobſerua eſſendo coſa licita:
e potēdola obſeruare: pecca. e ſe e coſa de gran importança:
pare aſſai veriſimile che pecca mortale. ſaluo ſe colui a chi
ha facta la ꝓmeſſa nō lo libera. ꝑo che de nuda ꝓmiſſione ne
naſce actōe. ma ſe foſſe coſa di poca īportātia: ſarebe venial
ſe foſſe coſa catiua e ꝯtra raſon male fe a ꝓmettere: e nō e te
nuto: ne debe obſeruare. Queſto vitio de le buſie e ꝯtra lo-
ctauo comādamēto che dice. Nō loqueris ꝯtra ꝓximū tuū
falſum teſtimoniū.

Speriurio.

La ſexta filia de lauaricia ſe chiama ſꝑgiurio: elqual po
eſſer ancora ſença auaricia. ma ꝑo che ſpeſſo vē da eſſa: po e
ꝯtra il ſecōdo comādamēto che dice. Nō aſſumes nomē dei
tui in vano. In tre modi la ꝑſona ſe ſꝑgiuria. El p̄mo ſie:
qn̄ iura la mēçogna: e non bene: che qn̄ la ꝑſona ſe cognoſce
che e mēçogna q̄l che iura ſemp̄ pecca mortalmēte: o in iudi-
cio: o fori di iudicio nel cōe ꝑlare cō altri: o ꝑ ſolaço: o ꝑ vſan
ça vechia: o ꝑ vtile ſuo: o daltri ſença dāno di ꝑſona: o ſolē-
nita: o in q̄lūche mō ſi iuri: o ꝑ la fe o la croce o ꝑ lo ſangue: o
corpo de xp̄o o ꝑ li euāgelij: o dicēdo ſi dio me guarde da ma
le: o ſe io ho facta la tale coſa ch̄ me vēga il tal male: o inclu-
ſione. E in ogni modo pecca mortal ſecōdo ſan Thomaſo ⁊
Raimūdo. or pēſa come ſtāno laie de chi vēde o cōpre: e de

laltri iquali tutto el di nõ fanno altro che dir busie. nõ i scusa lusanga tal peccato: angi la graua. Chi se pone a iurare di alcuna cosa dicẽdo che in niuno modo: e dubita dogni pte: tãto da luna: q̃to de laltra: se e in quel modo: o in altro ꝯtrario pecca mortal po che se mete a pericolo di pcc̃o mortal. Ma chi iura la mẽsogna credẽdo dire il vero: non pecca mortal. Similmẽte qñ el modo del plare come chi dice in bona fede o se dio maiute: nõ crede che quel sia giurare. e cosi nõ intende de giurar: nõ pecca mortale. Ma se sa che quel e giurare ma nõ sa che sia pcc̃o: quella ignorãga nõ lo excusa dal pcc̃o mortale. El secõdo piurio sie qñ iura cosa di pcc̃o: o impeditiua di ben. e pch̃ q̃sto ha loco al iurio ꝓmissorio. cioe doue se ꝓmette far alcuna cosa: de sso plaro. Nota che chi iura de far vna cosa: q̃lla cosa: o e licita: o nõ. po che e cosa di pcc̃o: o cosa che ha impedire magiore bene. Come chi iurasse de nõ intrare in religione. Se nõ e licita: nõ debe la psona seruar tal iuramẽto. e nõ lobseruãdo nõ e pcc̃o niẽte. Ma e peccato quãdo iura quel che nõ era ben. e se fossi stata cosa di pcc̃o mortale: o impeditiua de magiore bene molto vtile a lanima. come de intrare in religione iurãdo harebe pcc̃o mortale. come chi iura de far in modo notabile vẽdicta de chi la iniuriato. Se e licito quel che ꝓmette iurãdo: e li nõ ha intẽtõe dobseruare: e pur iura p darli pole: o p fugire qualche pericolo: pecca mortalmẽte. e pure e tenuto a obseruare: come chi iurasse de dar dinari a chi li ha dare vno certo di: e nõ ha intentione de dargli. Se ha intẽtõe de dargli: e nõ gli da quãdo li ꝓmessi. quãdo questo aduẽne p nõ potere in niun modo: e excusato. Se po ma cõ suo scõcio e dissagio essendo gli venuto q̃lche nouo caso che non pẽsaua: pur e tenuto de darli se nõ: pecca piu tosto mortal che venial: se po in alcuno modo. saluo se colui a chi ha ꝓmesso lo liberasse: e dissili dilatatõne: se po dare: o fare q̃l cha ꝓmesso. Ma nõ vole farlo p mello far li facti soi nõ hauẽdo deliberatione: pecca mortalmente.

Etiandio se hauesse pmesso p fugire qualche picolo essendo
menaciato da la morte: pure che nõ sia cosa che habi ad im-
pedire la sua salute: o magiore ben suo spũale. E q̃sto dico
se facesse sença dispẽsatõe sopra il iuramẽto sopra delquale
po dispẽsare el vescouo. Se cosi dubio a se e licito a serua-
re: o non e vtile: o nociuo in alchuni casi e reseruato al papa
cioe qñ e manifesto che e licito. El terço modo sie de iurar
vanamente. cioe qñ e sença bisogno: o casone iusta posto che
iuri il vero: e pc̃o veniale. Pero che il iuramẽto dice Au-
gustino se deue vsare come la medicina. cioe p necessitate: e
nõ vanamẽte. E chi q̃sto facesse p dispresio: o chi iurasse per
alcũ modo dishonesto: come fanno iribaldi dicẽdo p le bude-
le: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itẽ nõ chi induce altr
a iurare credẽdo che iura la busia: pecca mortale.

De Homaglo siue infidelitate.

Tẽ nota che la fidelita laq̃l iura el vassalo alo signo
re sin inchiudano seie cose. Incolume. Tutũ. Ho-
nestũ. Utile. Facile. e Possibile. Cio e che nõ fara
cosa che sia ꝯtra la psona del suo signore: ⁊ nessun chello cõ-
trario tractasse fara manifesto. Tutum cio e che nõ fara tra
ctato a farli torre sue terre: o manifestare sue secrete. Hone-
stũ. che nõ fara cosa ch̃ sia ꝯtra la honesta de mogliere o sua
fameglia. Utile che nõ fara cosa che sia a dãnagio dela sua
roba. In q̃ste medesime cose e tenuto el signore al vassallo
obseruarli come p giurare la psona ĩduce se medesimo a far
alcũa cosa p reuerẽtia o nome de dio o cosa sacra inuocata.
cosi p iscõgiurare intẽde inducere altri. Se adũche colui ch̃
scõgiura la creatura rasone vele cio e hõ o dõna intẽde dob
ligare q̃lla come obligasse qñ iura a far q̃l che dimãda scõiu
rãdo cio e p necessita se esso nõ glie sbdito. o etiãdio se gli fos
si sbdito e lo scõgiurasse nõ glie tenuto ad vdire pecca mor
tale. ma se intẽde de ĩducerlo come p modi p̃gere p reuerẽtia
de nome diuino o altra cosa sacra ĩuocata. nõ e mal. Simel

mente chi scongiura il demonij p sape da loro alcuna cosa: o p farli far alcuna opatõe in suo aiuto pecca mortale. Se cio nõ facesse p spirituale instincto dl spiritu sancto come alcuni sancti. ma iscõgiurare li demonij: acio che nõce noceno spiritualmẽte o corpalmẽte nõ e mal qñ se fa p via dozatõe: e nõ de supstitõne.

Violentia

La septima fiola de auaritia sie violẽtia. cioe robare altrui manifestamte. Di q̃sto e dicto de sop̃ posto che breue. Ma questo dico qua a chi comãda o ↄseglia: o adiuta: o laudãdo: o biasemãdo induce a robare: o receuere altri ⁊ a robatori: o loro rapine. e pq̃l acceptare pseuerano nel male: o piglia: o riceue volũtariamẽte: o sciẽtemẽte pte dela cosa robata. o qñ essendo facta in suo nome la rapina larato po sapẽdolo ciascuno de se p̃dicti pecca mortale. ⁊ e tenuto a satisfare qñ di tuto: e qñ di pte dela rapina: o dãno facto cola dechiaratõe de cio p breuita che lasso. Chi ancora vede far la robaria e tacẽdo plãdo la poria ipedire sença altro scãdalo: ouer nola manifesta potẽdolo far sença so dãno: o magior picolo dõde tal cosa seria rẽduta. E se e officiale o rectore e nõ fa resistẽtia a robatori potẽdo sença gran picolo dela vita sua pecca mortale. Chi cõpra cose robate cioe sapẽdo o dubitãdo nõ hauẽdo di cio grã bisogno p viuere come se fosse pane o vino e simile cose: pecca mortale. et e tenuto a restituir q̃lle cose ↄparate.

De Gula

Il sexto vitio capitale se chiama gula. E questo e appetito dessordinato de mangiare o de bere. E secondo sancto Gregorio questo vitio ha cinque specie: o se commette in cinque

modi. E ha cinque figlie. La pma adonche specie o modo e di mangiar innançi al tempo debito quãdo se fa per neces-sita. Cio e che e infirmo: o hauea caminare e noli accade di mangiar: o molto se affaticato e debe affaticare: como chi la uora la nocte. questo non e peccato quãtum che mangie per tempo o fuor de hora commune. Ma sença iusta casone so lo per appetito de gola mangiar innançi lhora debita e pec-cato. E quando in di digiunio commãdato mãgiasse molto innãçi alhora del mãgiare per degiuno sença cason saria qñ vedeste che li facesse nocumento lo aspectar: o stesse a posta daltri o simili. ma solamẽte per impatiẽtia daspectare: pẽso saria pcc̃o. altramẽte mãgiar innãçi: o fuori delhora debita e veniale nõ ce agiongẽdo alcunaltra malicia. La secõda fi-glia ouer specie dela gola e mãgiar cibi e bere vini dilicati in se e p̃ciosi pche na dibisogno p infirmita: o debile e delicata ꝯplexiõe naturale: o mala vsança passata: laq̃l nõ po lassar reducẽdosi a cibi piu cõi: in se nõ e pcc̃o. ma se vsa cibi dilica-ti e cerca solo p dar dilecto ala gola e non che cio rechieda lo so stato come le corte de signori. e liq̃li nõ se desdice vsare so lenni cibi in se o altro bono rispecto: e pcc̃o mortal: quãdo in quel dilecto dela gola ponesse il suo fine si che non se curassi ꝯtra li diuini commãdamẽti p conse guire quel cibo: altramẽ te e venial. De che ciascun in qualunque stato sia e cibi e vini e quali sono molto nutritiui e ascaldatiui vsar si temperata mẽte che nõ li riscaldi tropo e inducbi auitij de luxuria. e chi a questo fine vsa se tale cibi cio e p poter cõmetter pcc̃i carna li fuori di matrimonio: peccaria mortalmẽte. La terça spe-cie o modo sie de mangiare tropo e bere tropo dico p rispe-cto de chi rechiede sua cõplexiõe e bisogno po che doue a vn sera assai vno pane a pasto vnaltro ne dorado: o tre nõ sera tropo. Qñ adũche la psona piu ch̃ q̃l chi gli par basteuel p dilecto del cibo che ha innãçi mãgia e beue. Questo e vitio de gola. e quãdo mangia tãto supchio che pẽsasse o credesse

che gli facesse gran nocumēto ala psona: e pur māça p dilecto: e pccō mortale. Qñ etiādio credesse o dubitasse forte p che acio puato che tal māgiar o bere molto di supchio lhauesse a inducere a vitio de luxuria. e pur vole quello dilecto cō quello picolo: e pccō mortale. Qñ ancora la psona beue tāto che inebria aueduta mēte: o qñ dubitasse pbabelmēte colui nō che bere nolo inebriasse: ꝛ pur se mette a quello picolo de incorrere el vitio dela ebrieça p lo dilecto delo bere pecca mortalmēte. Qñ etiandio altri da bere tāto alo pximo: o si forte vino e mescolato cō sale o altra cosa p inebriar lo o per solatio o p altro che illo facia: pecca mortalmēte. Altramēte māgiar e bere sença altra iūcta: e pccō veniale. La quarta specie o modo di gola sie de māgiare e bere cō tropo ardore e dilecto del cibo si che la psona li piace de māgiare: nō tāto p necessita del corpo: ma p dilecto del cibo. ꝛ e pccō e molto spesso ce offendeno le psone e poco sende fanno ɔsciētia. E cosi in q̄sto modo de gola soffende ne cibi grossi e vili chome porri cipole fructi insalate e simile come ne cibi delicati che la psona laq̄le e sana māge cō bono appetito: e sapilli buono. q̄sto e in se naturale nō e pccō. che gli pigli tropo dilecto q̄l e pccō. e qñ fosse tanto desiderioso lappetito dela gola circa alcuno cibo che p māgiare esso fosse apperechiato e disposito a rōpere lo degiunio dela giesia. o fare ɔtra alcūaltro comādamēto: e pccō mortal: altramēte e veniale. La quinta specie o modo sie di cercare e cibi nō solamēte pciosi: ma ancora molto giottamēte achonçi cō diuersi sapori e spectarie e modi nuoui piu dilectare la gola. e questo e ancora speciale pccō. e se la psona ponesse quasi tuto suo studio e pēsiero in questo ponēdo el suo fine in tale dilecti e mortale: altramēte facēdo alcuno excesso cio e in se veniale. Le figliole del pccō dela gola sono cinque. La prima se chiama hebitudine cio e grosseça di sentimēto circa le cose intelligibile. e q̄sta e vna debilita dela mēte che ha nela consideratiōe dele cose

ſpirituale: lequale nõ puo intimamẽte: ꝛ ſotilmente cogno-
ſcer. Et a q̃ſto induce molto il vitio dela gola ꝑ la fumoſita
de mãgiare e bere diſſordinato ch̃ offuſca el ceruello. fa q̃ſto
e pc̃co. in q̃to che la ꝑſona e negligẽte: e ha in faſtidio de ꝯſi
derar le coſe ſp̃uale dato ali dilecti corpali: e mortal qñ ꝑ q̃-
ſto laſcia la ꝯſideratõne o cognoſcimẽto dele coſe neceſſarie
ala ſalute. o qñ ꝑ mãgiare e bere diſſordinato ſe ha ingroſſa
to lo intellecto e nõ po dar bono iudicio o ꝯſiglio de coſa di
importãtia come richiede lofficio ſuo.

La ſecõda figliola dela gola ſe chiama inepta. cioe ſcõcia
o ĩcõueniẽte leticia nõ dalcuno pc̃co ꝑticulare. ꝑche queſta e
vna circũſtãtia laqual ſe troua in ogni acto di pc̃co facto ma
licioſamẽte. Ma vna leticia vaglia in commune con incõ-
poſitõne dela perſona. e queſto ꝓcede per la relaxatõne del-
lo affecto e lepideça fuſcata la raſone per mangiar diſſordi-
nato. e quando foſſe tanta quella leticia vana che la mente
in tutto ſi partiſſe da dio deliberatamẽte: ſeria peccato mor-
tale.

De Multiloquio

[L]A terça figliola ſe chiama multiloquio. cioe multo
fauelar ſi che e tropo ꝯmunamẽte dapo mangiar: o
mãgiãdo ſi fa mᷤto ciarlar: e piu male cha bene: e ſe
dice ꝑole ocioſe che nõ ſiano in ſe a nocimẽto de ꝑſona e ve
niale. ſaluo ſe q̃ſto faceſſe in diſpreciamẽto de dio: o cõ tãto
dilecto che la mẽte in tuto ſe ꝑtiſſe da dio: o cõ tãto dilecto li
ponẽdo el ſuo fine: ꝑſin che alhora quello ꝑlare ocioſo ſeria
mortale. Ma ſe dice ꝑole in beffamẽto e ſcherni daltri co-
mo ſpeſſo ſe fa neli ꝯuiti ꝑ feſta: e ſolaço ſe intẽde ꝑ quel de-
leçar altri fare ĩiuria e diſplacer notabile ad altri: pecca mor-
talmẽte. Se nõ intẽde q̃ſto: ma ſolamẽte dare dilecto ala bri
gata: e nõ dimen crede che colui de chi ſe fa gabo ſe lo chia-
ma iniuria: o ſcãdalo fortemẽte: o altro li preſente ne piglia

grãdo scãdalo pche e in se materia molto incõueniẽte:e pcc̃o mortale speciale:e chiamasi derisione. Et e molto magiore pcc̃o qñ q̃sto se fa de li serui de dio:o de chi vole fare bene. ⁊ si q̃lla derisiõe remoue altri dal bẽ fare necessario ala salute e mortale. e etiãdio se q̃sto non intẽdeua. Se dice nel molto parlar male daltri o fa cõtesa ⁊ schiara:questo se aptiene ad altri pcc̃i dicti disopra. E cosi dico de busie o spiurij:o altro che dicesse.

Scurilitas

A q̃rta fiola dela gola se chiama scurilita. cioe fare acti ribaldi:e scostumati come fare acti:e modi ꝓuocatiui a lasciuia:o molta dissolutiõe:como fare vẽto di soto:o di sopra studiosamẽte p festa e ciançe:o altre simile cose. e se sono tali acti e modi tãto tristi che habiano a ꝓuocare altri a luxuria. o se intende questo in di soi acti:e peccato mortale:altramente seria veniale. ⁊ ancora poria essere mortale.

Immondicia

A q̃nta fiola se chiama Immõdicia. e q̃sto sie qñ la psona mãgia o beue disopchio p dilecto de la gola. ch̃ poi relecta fora dela boca. e qñ el facesse q̃sto studiosamẽte p hauere q̃l dilecto dela gola pẽsando de douere mãdare fora credo ch̃ sia mortale. o ancora qñ ch̃ questo facesse cioe de gittare fora de boca p potere ancora mangiare piu p delectare la gola. Ma se vene fora nõ de sua intẽtõne:e veniale:o nullo peccato. Quãdo el facesse p medicina. cioe de mãgiare p gittare fora:non seria peccato. E ancora immondicia corruptõe da carne. E quãdo mãgia o beue de supchio o cose calide a q̃sta intẽtõe ꝓpo p hauere corruptõe de carne o vigilando:o dormiendo:e peccato mortale. etiãdio se questo facesse nõ per dilecto de luxuria:ma per sanita del corpo

percio che spargere el seme humano volūtariamēte fora de matrimonio debitamēte obseruato: e pcc̄o mortale secondo san Thomaso ꝯtra gētiles. Et questo medesimo e a fare alcuna cosa a questo fine. Ma venēdo la corruptiōe del corpo o dormiēdo o vigillādo ꝯtra la sua volunta deliberata: non e pcc̄o etiādio sen sonniasse de peccare con altri. ma el peccato ce po essere nāti e poi. ināti qn̄ ha hauuti catiui pēseri carnali cō alcuno dilecto: ꝑ leq̄le imaginatiōe gli vene poi la corruptione: ouero immōditia: o se hauesse tropo māgiato: o beuuto: ⁊ in quel pēsare: o māgiare disordinato e il pcc̄o o grāde o piccolo secōdo esso excesso de la rasone. Ma in essa imondicia poi che e ꝯtra la volūta: nō e pcc̄o: da poi che e venuta e pcc̄o. cioe qn̄ la ꝑsona e deliberatamēte ꝯtēta secōdo la rason ꝑ dilecto de luxuria. questo e mortale. ma se gliene rēcresce e hane dispiacer secondo la rason posto che la sensualita al ꝯpiacere ne hauesse: questo e veniale. ouero se ne fosse ꝯtēto per allegerimēto de la persona nō ce dādo percio opera: e cio nō e pcc̄o: e specialmēte mortale.

De coreis ⁊ cātibus.

A secōda figliola dela gola che se chiama inepta leticia dicta di sopra se reduce: o se po reducere el balar: saltare: cātare: ⁊ sonare. Liquali acti in sei modi possono essere vitiosi. El ꝓmo qn̄ la intētiōe e catiua per respecto de vanita: o de altro pegio. El secōdo ꝑ respecto de lucro. come qn̄ questo si facesse in giesia o cimiterio o loco religioso. El terço ꝑ respecto del tempo: cioe qn̄ questo se facesse in tēpo de penitētia ⁊ afflictiōe come de q̄resima o altri di deuoti come la pasca. El quarto ꝑ respecto de la ꝑsona. cioe se chierico: e molto pegio se e religioso o religiosa. El q̄nto per respecto del modo qn̄ neli bali cāti se ce fāno segni e acti catiui de lasciuia: o ꝓuocatiui a luxuria. El sexto per respecto dela materia q̄ndo el cāto e sono sopradicti: cioe se fossene de cose brutte: e ꝓuocatiue a malo. In tuti q̄sti modi

ce peccato quãdo mortale quãdo veniale. ⁊ alhora e mortale in pma quãdo se fa questo p ꝓuocar se: o altri a luxuria: o a innamoramẽto fora de matrimonio. Secõdario quãdo se fa p cason de vanagloria: o supbia tale: e tãta che sia mortale. El terço quãdo ce piglia tãto piacere: ⁊ ha ce tãto lo affecto che se etiãdio questo fosse ꝯtra il diuino comãdamẽto o dela giesia o altri. e pigliasse ruina de pc̃o mortale a lanima sua: anche il faria. Quarto se fa con acti o modi o parole tal che sonno in se occasione sufficiẽte a ꝓuocare a luxuria le mẽte debile. Quãdo se fanno queste cose in giesia ꝯciosiacosa che sia gran irreuerẽtia de dio e sacrilegio: e credo che sia piu ꝓ͂sto mortale ch̃ venial alcuna volta. Quãdo questo el fanno psone ecclesiastice o religiose: e specialmẽte con seculari per vanita de mõdo: piu tosto pare mortale cha veniale.

De Luxuria

Luxuria e il septimo ⁊ vltimo vitio capitale. El q̃l se cõmette in quatro modi in tute quasi le sue maniere cioe. In pẽsar: in parlar: in toccar sença venire al acto: ⁊ in esso acto ce luxuria. In q̃sto me cõuen scriuere brutto: pche la materia in se e brutta. La q̃le se ꝯuene dechiarare per vtile de chi nhauesse dibisogno e lo bon fin fa la materia honesta. Quãto al pẽsare nel pc̃o de la luxuria: sapi che questo po essere i cinque modi. El pmo sie qñ la psona ce pẽsa p hauer dolore: o p ꝯfessarsene: ouero p amaistrare altri de tal materia p carita come li doctori confessori p̃dicatori e simile. e questo nõ e mal ançi e acto virtuoso in se. Ma pur se ꝯuene essere cauto sop̃ tali penseri: pcio che tosto la carne se sueglia a tali ricordamenti: e pcio se vol pẽsare de cio qñ bisogna e nõ piu e con gran timore. Et se si ce mescolasse alcuno piacere solamẽte sensual: seria li pc̃o

veniale. El secondo sie quando gli vene tal pensiere tristo
ꝯtra suo volere sbito lo descacia. ⁊ non e sta casione alhora e
merito de tētatione vana. Ma se e casone de cio ꝑ ociosita
de mēte o ꝑ vano risguardare: non e sença peccato venial.
El terço sie quādo tal penser catiuo nō se descacia sbito: ma
ce piglia alcuna piciola delectatōne e piacere secōdo la sen-
sualita: ma la rason quādo sene auede gline rencresce: e non
vol tal pensero: ma se sforça de caciarlo: q̄sto e veniale. El
quarto modo sie quādo la mēte ha li pēsieri de luxuria: e pi-
gliano piacere e dilecto in quello pēsare: ⁊ e ꝯtēto de hauer-
lo: o vero nō se cura de caçarlo da se per lo dilecto che ci ha
posto: che nō delibera de far lacto del pc̄o: e q̄sto e mortale.
El q̄nto sie q̄n cō rason deliberata col pensere desidera de
far lacto del pc̄o di luxuria. cioe acto carnal fora del matri-
monio debitamente seruato. Et q̄sto e mortal piu graue cha
q̄llo dināçi dicto: ⁊ e diuerse specie secōdo la q̄lita del pecca-
to che delibera de far. ꝑcio che se delibera de peccare soluto
cō soluta e fornicatōe q̄llo desiderio sença lopatōe de fora se
delibera de peccar cō maritata: seria adulterio. ⁊ cosi de lal-
tri. e semꝑ de vno medesimo peccato o mortal o venial. e piu
graue e digno de magiore pena ꝯmisso ꝑ opatōne: cha sola-
mēte con la mēte ceteris paribus.

Loqui de Luxuria

Quanto al plar quādo la ꝑsona dice alcuna pola bone
sta o dishonesta che sia aq̄sto fine ꝑ inducere altri al
vitio dela luxuria: pecca mortalmēte. Quādo anco
ra dice parole brute e deshoneste in se in noueleçar mateça
re in cāçone o sonetti nō curādose se altri ꝑ q̄sto incorresse: e
pc̄o mortal: posto che q̄llo nō itēda: ma ꝑ dare ad altri festa
e solaço: pur pecca mortalmēte. Q̄n ancora nō lo dicesse cō
tal dispositōne: e pur ꝑ q̄lla pola altri cade in ruina de pc̄o
mortal: essendo in se tal parlar molto iductiuo acio ale mēte

debile: penso che seria mortal: in altro modo seria venial: nō ci iungendo altra difformita.

Tactus de Luxuria

Quanto al toccar sença lacto del peccato dico ch se la persona tocca se: o altri: o si lassa toccar: o pte deshoneste o altre parte: come viso pectō mane per dilecto: pecca mortalmēte: facendo questo con altri cha con sua legiptima compagnia: cioe de matrimonio. Similmēte tra moglie e marito quādo fanno dimorança in tali tocamenti p dilecto de luxuria non intēdēdo per quello de venire a lacto del matrimonio: ma finire loro dilecto in tal toccamēto e peccato mortale. e molto magior quādo p qllo seguita la immū dicia posto ben che qllo nō intēdesse de laltri acti tristi ch nō plo piu. Ma quādo etiādio cio facesse fora de matrimonio p alcuna necessita corporale: o a casu sença malicia: nō seria peccato in se almen mortale.

Operari Luxuriā

Quanto al opera de luxuria piena trouo dece specie o maniere de luxuria tute pcō mortale.

fornicatio

La pma sie soluto con soluta sença altra difformita. cioe o con meretrice: o cōcubina: o vedua: o de altra condition se sia: e chiamassi fornicatōe: semp e pcō mortal: etiādio si hauesse pmesso luno a laltro de nō peccare con altra psona nō essendogli mogliere.

Stuprum

La secōda sie qn lhomo ꝯmette la luxuria cō quella che vergene for de matrimonio: ma de suo ꝯsentimēto se qlla nō e psona religiosa ne maritata ad altri.

Rapto

La terça maniera sie quando lhomo piglia la femena per forza contra la sua volunta: o di soi parenti p fare pcco di luxuria: o vergene: o no vergene ch sia la no marita ad altri ne e psona religiosa e chiamasse rapto τ e punita dala legge.

Adulterio

La quarta specie sie qndo la luxuria se commette co persona coniuncta ad altri in matrimonio. e questo se chiama adulterio. E quando solamente vna delle parte e in matrimonio e adulterio simplice dicto piu mortal grauissimo peccato. Quando luna parte elaltra e in matrimonio e adulterio: dapo e molto piu grauissimo e punito ancora dale legi humane.

Incesto

La quinta sie quando se commette il peccato co sua parente o affine. Affini se chiamano quelli ch sono parēti ala moglie o duna femena che ha cognosciuta cio,e vsato con lei carnalmente. Et naturalmente tuti deuentano affini a quello huomo che ha quella moglie: o che e vsato con quella femena: posto che non li sia moglie. E da laltra parte tuti li parenti de quello huomo deuentano affini ala sua moglie: e a quella femena con laqual ha vsato carnalmente: et in quello grado medesimo. E chomo tra li parenti per fine al quarto grado di parentato inclusiue: no se po commettere il matrimonio. Cosi tra laffini per fine al quarto grado daffinita. Commettere aduncha luxuria con parenti e grauissimo peccato mortale: e chiamasi incesto. τ e codennato al fuogo secodo le lege tal peccatore.

Sacrilegio

A sexta sie quando se ꝯmette peccato con persona sacra o luna dele ꝑte:o luna e laltro:o chierico o religioso:o p̄lato eccl'iastico monaca e chiamasi sacrilegio. e cosi ꝯmettēdo pc̄c̄o cō ꝯpari o ꝯmare: patrini e figliani e simili reputo sacrilegio. e qualūcha ancora in loco sacro ꝯmettesse pc̄c̄o di luxuria.

Mollicie

A septima maniera de luxuria sie qn̄ per se medesimo la ꝑsona la immūdicia ouero corruptōe de carne studiosamēte nō cō altri. E q̄sto se chiama mollicie. ⁊ e grāde pc̄c̄o mortale. Et qn̄ q̄llo facesse cō intētōne e volūta de peccare cō altri seria q̄to ala mēte de quella specie secondo la ꝯditōe dela ꝑsona che desidera.

Sodomia

A octaua manera sie qn̄ cōmette luxuria luno maschio cō laltro:o femena cō altra femena: como dice sancto Paulo scriuando ali Romani. E questo se chiama sodomia: ꝑ loq̄le pc̄c̄o maledicto mād̄a idio el fogo e sulfo de cielo sop̄ cinq̄ cita. Chiamase ancora ꝯtra natura.

Contra naturam

A nona manera sie quando commette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Piu graue e questo cola propria moglie che con altra femena dice sancto Augustino. Et piu tosto deuera la femena lassarse occidere che consentire a tale male. E non e excusata dal peccato mortale quando posto che fosse contra la sua volonta e piacessegli per fugire scandalo:o per paura de batiture questo

pmette. Quādo ancora la donna o homo vsando insieme p nō ingrauedare sparge el seme fuora de loco debito: e grauissimo pctō mortale di questa specie o dunaltra tristissima. e p questo vno mori de mala morte.

Bestialita

LA decima specie o vero maniera sie quādo la psona e tanto scelerata che lassando ogni humanita ch ha in se: pmette la luxuria coli animali bruti. Queste dece specie son chomo doe mane con dece dite del dimonio: con lequale mena multitudine innumerabile de christiani con esso in lo inferno. Dalequali tuti p ico che sono mortali el signore finalmēte li soi electi delibera e guarda da esse secondo che dice Dauid nel psalmo. Dominus non derelinquet eum in manibus eius. Et nota che quādo in alchuna de queste specie di luxuria insieme se trouano: cioe in vna cō tinuatione doperatione e pensiero carnal deliberato: conloquale se gionge la parola deshonesta per inducere altri nel peccato con tristi toccamti venendo a lacto catiuo sono vno peccato mortale tanto piu graue: quāto se sono piu circunstātie de peccato. Ma se fosseno spartiti insieme questi acti cioe in diuersi tēpi interponēdo altri pensieri tra luno e laltro: seriano diuersi peccati: Come verbi gratia. Se la persona ha vano pensiero de luxuria con deliberatiōe de rason pecca alhora mortalmente. Se de po quello pensiero entra in pensiero dela casa: o mercantia: o altro: dapoi dice alcuna parola dishonesta ad inducere altri a quello peccato: ch con deliberatione hauea pensato far vnaltro peccato mortale: se dapoi entra in altri pēsieri: o facende lassando per alhora questo de luxuria: e vnaltra volta fa alchun acto di toccare dishonesto: e vnaltro peccato mortale: e piu graue. e questa medesima regula piglia de tuti.

Nota del Matrimonio.

PErche el matrimonio ſe commette in molti modi de luxuria e daltri pcci: qui deſſi ſcriueremo. Ma de limpedimẽti che rõpeno el matrimonio facto: laſſa-remo ſtare qua: ꝑche e lõga materia. Et in ꝓma nota chi cõtrahe el matrimonio ſaputamẽte in caſo vetato da la legge canonica: o diuina: o naturale: pecca mortale: nõ hauẽdo prima diſpẽſatõne dal papa. Queſto dico quanto a quelli caſi che ſi po diſpẽſare. cioe inducti ꝑ lege canonice che coſa habia a fare coſtui. e quãdo ſe diſſolua il matrimonio: e quãdo non: qui nõ dechiaro. Secõdo nota che chi ꝯtrahe el matrimonio eſſendo in pcc̃o mortale: e ſapẽdolo: pecca mortalmente. E q̃ſto pẽſo ſia quãdo ſe ꝯtrahe ꝑ verba de preſenti. Pero che da li doctori ſi da q̃ſta regula generale tracta del decreto. Che chi piglia alcuno ſacramẽto ſapẽdoſe eſſer in peccato mortale: e nõ ſene pente: pecca mortalmẽte. Tertio chi ꝯtrahe matrimonio occultamẽte nõ eſſendoce ꝑſona preſente: pecca mortalmẽte. Pero che fa ꝯtra el comãdamẽto dela gieſia: laquale ha vetati li matrimonij ſecreti: e mentre che ſe tene la coſa occulta ſi che nõ ſe poteſſe ꝓuare in iudicio humano tal matrimonio. quãtũq; ſia vero ſta in cõtinuo pcc̃o mortale: e nõ ſe deue abſoluere ſe nõ ſe diſpone a manifeſtarlo. Quarto chi fa le nocce. cioe chi ꝯſuma li matrimõij ne li tẽpi che ha vetati la ſancta gieſia: pecca mortalmente. ꝑche fa cõtra al comãdamẽto dela gieſia.

Nota in che tempi nõ ſe poſſono far nocce.

LI tempi vetati de far le nocce ſono dala ꝓma dñica ladueẽto ꝑ fine ala epiphania. Itẽ dala dominica de la ſeptuageſima ꝑ fine a loctaua de paſqua dela reſurrectõe incluſiue. Itẽ dal ꝓmo di dela rogatõe. cioe di q̃lli tre di nãti ala aſcẽſione ꝑ fine ala feſta dela trinita excluſiue. Et nota che la ꝓma dñica de lo aduento ſe chiama q̃lla che e piu apſſo ala feſta de ſancto Andrea apoſtolo: o nãti

o poi che sia. Quinto doue fosse per statuto sinodale: o per vsança generale de far bandire: o in altro modo publicamente manifestare il matrimonio che se debia fare. acio che se veda se ce alcuno impedimento contradicendo il matrimonio sença seruare questa vsança: o statuto: e peccato mortale. Saluo se fosse matrimonio de signori. Sexto quãdo alcuna de le pte rõpe le spõsale: cioe il matrimonio contracto de futuro fuor di caso cõceduto da le lege: pecca mortalmẽte: e chi a questo ci adopa.

Nota come se deue vsare lo matrimonio.

Septimo nota quanto al modo de vsare el matrimonio se e fuori del debito loco naturale doue se fanno li figlioli: e peccato mortale e grauissimo: ne luno e: ne laltro che questo permette. Se se fa nel loco debito e naturale. Ma nel modo humano naturalmente vsato: come quando la donna sta piu sopra o volta le spalle al marito: o altri modi bestiali: ꝛ in colui da chi procede questo secõdo Alberto: e segno quasi de mortale concupiscentia. E po essere peccato mortale non facẽdo per piu dilecto ne laltro. elqual e mal contento de cio: non e mortale in se: ma sença peccato non e. percio non gli debe consentire quãtum che se scandaliçe non essendoce alcuna casone legitima che lexcusa. o per infirmita: o per altro e a chi la donna e graueda: o infirma. Per laquale cosa non po stare con lo marito secondo chome commanda il sacrato matrimonio. Octauo cioe quanto al debito loco e modo obseruato nel matrimonio dala intentione. Resta da vedere doue dico secondo li doctori che per sei casone: o vero intentione se puo vsar el matrimonio seruato el debito modo. La prima si e per hauere figliuoli. E percio fuo instituto: e cosi i se non e peccato.

La seconda si e per rendere il debito a la compagnia sua rechiesto de cio: o expressamente: o per alchuni acti e segni de cio demõstratiui. e questo non glie pecõ: ançi glie debito.

Et tanto in questo e obligato el marito ala donna: quãto la dõna al marito. quãtũ che fosseno antichi o sterili. pcio chel matrimonio dapo e pcc̃o de li pmi parẽti fo instituto: ãcora in remedio. ⁊ se luna dele pte rechiesta da laltra nõ gli volse ꝯsentire: nõ hauẽdo cason legitima che lo excusa: o de infirmita: o de notabile nocimẽto suo: o dela cõpagnia: o pch nõ glie seruata la fede impaçãdose con altri: o p altra iusta cason. quel tal che rechiede laltro che ha seruata la fede: se con rason e psuasione: nõ po p fare remanere ꝯtẽto: ma con suo scãdalo e grauamẽto notabile nega el debito: pecca. etiãdio se lo facesse p çelo de castita: e poria essere si grãde lo scãdalo e iniuria de quello che gli seria pcc̃o mortale a quel ch nega il debito. La terça casone o intẽtõe de vsar el matrimonio sie p schiuare el pcc̃o. pcio che a trouarse in loco picolo dela sua castita: e p schiuare la tẽtatõe: vsa il matrimonio. E q̃sto ancora nõ e pcc̃o de in se: ne mortal: ne venial. pche chome dicto el matrimonio e in remedio dela incõtinẽtia. La q̃rta sie p sanita corporal. e q̃sto e pcc̃o secõdo san Thomaso. pcio chel sacramẽto nõ e instituto p dare sanita al corpo.

La q̃nta sie p dilecto. e se la intẽtõe e limitata infra li termini de matrimonio e veniale. cioe de nõ voler impaçarse con altra femena. La sexta sie qñ vsa el matrimonio p dilecto essendo cõ la intẽtõe fora de li termini del matrimonio. E q̃sto e in doi modi. Luno hauẽdo intẽtõne deliberata alhora de stare cõ altra psona carnale. Laltro sie qñ ha la voluntatẽto dissordinata de hauer q̃llo dilecto carnal: che se ben nõ fosse in matrimonio: ancora la materia in executõne q̃lla sua volũta: ⁊ ꝯtẽtaria el suo desiderio facẽdo pcc̃o cõ altri. e lũo e laltro de questi e pcc̃o mortale. ⁊ pcio cõ timore de dio ꝯuen che sia tal stato di matrimonio. Quãto al tempo e da notar che nel matrimonio posti se luna de le pte qualũcha se sia: o il marito o la mogliere che sia in adulterio publico e manifesto. p quel tẽpo che pseuera in tal adulterio: laltro nõ debbe

rendergli il debito qn̄ la domãda altramẽte: pecca mortalmẽ
te: sel rende. ꝑcio chel fa ꝯtra lordinatõe e comãdamẽto dela
giesia che ha cosi ordinato nel decreto. E q̄sto qn̄ sapesse ta
le ordinatõe dela giesia: o lhauesse saputa: o la potesse apta
mẽte sape. Similmẽte qn̄ rechiedesse el debito se gia non lo
facesse q̄sto dusare el matrimonio ꝑ remediar ala incõtinen-
tia sua secõdo alcuni doctori seria excusato esso ch rechiede
colui che sta in publico adulterio. Ma se lo adulterio e oc-
culto e pure laltro el sa de certo: e in liberta se vole vsarlo: o
nõ. o rẽdere il debito: o nõ. secõdo san Thomaso daquino. e
q̄sto se esso nõ ha cõmesso adulterio. ꝑcio che se lha cõmesso
luno e laltro: nõ po negare il debito lũo a laltro. Qn̄ ancora
colui che ha cõmesso ladulterio: etiandio manifesto lassa tal
pcc̃o deue laltro haũgli ꝯpassiõe ⁊ ꝯsẽtirli qn̄ lo rechiedesse
posto che nõ sia tenuto piu che si voglia de fare cio. Ma nõ
e licito in alcuno caso de negare il debito ꝑ acto de vẽdecta
e dira. ma ꝑ acto de iustitia: acio chel ꝯpagno lasse il pcc̃o: ꝑ
obedire ala giesia: o ꝑ vsare sue rasone. Itẽ qn̄ la donna ha
il tẽpo: ouero infirmita ꝯsueta: nõ debe: etiãdio rechiesta dal
marito vsar el matrimonio. saluo se dubitasse forte dela in-
cõtinentia desso: cioe che facesse altro male. Et colui elqual
rechiede in tal caso: ⁊ sallo: pecca grauemẽte: ⁊ secõdo alcuni
mortalmẽte. Ma colui che rende: ⁊ nõ ꝯtẽto da se: nõ pecca
mortalmẽte. Et quelli che se ꝯcepeno stãdo la donna in tale
stato nasceno con varij defecti. Itẽ qn̄ la donna e graueda
se ꝑ luso del matrimonio e picolo dela creatura che lha i cor
po: e specialmẽte questo po essere ap̄sso al parto: se ne debe
al tuto guardare. qn̄ nõ ce ꝑicolo: non e tenuta abstinerse de
cio. e non debesse el marito la rechiedesse: negarli il debito.
Itẽ se dapo del parto vole seruare lusança cõe: cioe de star
.xl. di inançi che entri in giesia: po cõ bona ꝯsciẽtia. e se ce vo
le entrare inãçi ancora po. e inãçi che entre in giesia: poi che
e ben sana: se vsa el matrimonio: nõ e in se peccato al meno

mortale ne veniale: se e rechiesta dal ꝯpagno. Item ne li di solēni digiuni e feste e dato ꝑ ammonitiōe de consiglio dala giesia a le ꝑsone che se astegnano da lacto del matrimonio. chi lo serua fa ben: e le sue oratōne posseno essere piu deuote chi nō lo serua: ma domāda il debito al ꝯpagno in tal di: non fa pcc̄o mortale: non lo facēdo in dispregio dela festa: o dela giesia. Ma quello che rēde il debito ꝑche e rechiesto: nō pecca etiādio venialmēte: e farebe male negando il debito tal di quādo con le bone parole nō potesse far remaner cōtento il compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria sono contra el septimo comādamento: elquale dice. Non mechaberis. Per laqual parola e veta ogni specie de luxuria. come dicono i doctori. Che per fugere dela gola nō pigliasse li cibi a lui necessarij: o quāto ala qualita: o quāto ala quātita farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et cosi la donna o lhomo elquale se troua in matrimonio se non ꝑ hauere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua cōpagnia in quello che adomāda: se non e ꝯtra rasone: e vitio de insensibilita: quādo mortale: e quādo veniale secōdo lo excesso ch fa el male che ne seguita. La luxuria secondo sancto Gregorio ha octo figliole. cioe Cecita de mente: Precipitatione: Inconsideratiōe: Inconstantia: Amore de si medesimo Odio de dio: Amore dela vita presente: Horrore: o desperatione de laltra vita. Et per dechiaratione alchuna ad intendere in che modo le predicte figliole procedano da la luxuria: E da sapere che perche la sensualita maximamente intende: et e occupata ne delectatione carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte de sopra de lanima. Cioe la rasone e la volunta se trouano maximamente dissordinate ne lacti loro. La rasone circa lo perare nel debito modo: vsa quatro acti: liquali manda tutti per terra la luxuria.

De Cecitate mẽtis

L pmo acto dela rason sie de pigliare alchuno fine bono: p loq̃le se moue adopare: pcio che ogni cosa se adopera p alcuno fine. q̃sto bono fine sie vltimamẽte messere domenedio p lamore e gloria: delquale se deue fare ogni cosa. Ma q̃sto acto dela rason e impedimẽto e tolto p la luxuria. laq̃l sbuertisse il cor e lintellecto che non habia dinãti ala mẽte messer domenedio ne le sue ope. Quãto a q̃sto sie la pma fiola che se chiama cecita de mẽte: laq̃le cecita nõ importa puatõe de lume naturale de lo intellecto. elq̃le mai nõ se pde in tuto: ne ancora importa puatõe de lume de gratia solamẽte pche q̃sto e commune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatõe de intellecto che nõ intende: o pẽsa de messere domenedio: e de altri beni spirituali p la imminẽtia ⁊ occupatõe circa le cose del mõdo.

de Stultiloquio

A q̃sta cecita procede vnaltro vitio dicto da sancto Ysodoro stultiloq̃o: elq̃le ꝯsiste nel parlare dicendo parole demõstratiue che li dilecti corporali ꝑpona a tute le altre cose: come se fosse el magiore bene.

de Precipitatione

L secõdo acto dela rason: e de ꝯsigliarse tra se de le cose che ha a fare p lo bon fine che ha electo examinãdo come douea fare: e p trouare ben el debito de cio: ripẽsa dele cose passate: ricerca le cose che pono auenire e le cose che correno al pñte. ⁊ pẽsa dele sentẽtie de sauij cerca tal materia. e cosi la psona da lalteça dela rason pcedẽdo p fino a linfino dela corpale opatõe p q̃sti meçi q̃si p certi g̃di opa virtuosamẽte. ma la luxuria rõpe q̃sti gradi piu chaltro vitio: e p la furia dela passiõe dela concupiscẽtia trabuca la

ꝑsona:⁊ inducelo ad oꝑare subito:ouero sença ꝯsiglio alchuno:o examinatõe de la rasone. E cosi e posta la secõda fiola laquale se chiama ꝓcipitatõe. Dõde el sauio dice che lamore libidinoso nõ ha in se ꝯsiglio:ne modo: ne se po regere ꝑ ꝯsiglio. Et nota che questa ꝓcipitatõne:⁊ cosi le altre fiole:aue gnadio che communamẽte ꝓcedano piu da questo vitio che da altri:ancora da altri possono ꝓcedere. e cosi se troua ne li altri peccatori.

De inconsideratione

IL terço acto de rasone sie de iudicare. cioe determinare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare quale volia piglia:⁊ a che modo ad operare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E cosi se pone la terça figliola che se chiama inconsideratõe. Da questa inconsideratõne ꝓcede vno vitio dicto da sancto Ysodoro scurilita : elquale se chiama vulgarmẽte gagliofaria. E da questo ꝓcede ch la ꝑsona dice parole leçere e scostumate e scãdalose.

De inconstãtia

IL quarto acto de la rason sie poi che ha determinato che debia fare de comandare ale altre parte inferiore e membri corporali: che mettano in executõne quello che ꝑ la rason e determinato. Ma la luxuria impaça per lo impeto suo che la persona non faça quello che ha determinato la rasone de fare. E cosi pono la quarta figliola:che se chiama inconstãtia. cioe nõ stare fermo in quello ch ha determinato ꝑ la rasone. ma mutarse ad altro per lo impeto di la passione. Donde dice el sauio parlando duno ch

dicena de volere lassare lamica per la rasone dictaua che v-
na piccola lachryma de quella femena gli mutarebbe lo pro
ponimento. Simelmente e peruertita da la concupiscentia
praua. E questa volunta ha doi acti. El pmo sie el desiderio
del fine elquale e ordinato non da laltro: se nõ da messere do
menedio quanto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la
luxuria desiderando dessordinatamente li delecti carnali li
ponendo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La
quinta figliola che se chiama lamore de se medesimo: cioe
quanto a le cose delecteuole de la carne. E pero che tale ha
il core março pieno de brutti desiderij e la botta conuen che
daga del vino chi ha molto in bocca parole deshoneste de
luxuria. elqual vitio chiama Ysodoro turpilodo. La sexta
figliola dela luxuria sie odio de dio: elqual pcede dala qnta
dicta immediate. impo chel luxurioso p tãto pone: o porta
odio inuerso idio: in quãto che metta le delectatõne carnale
e vitiosa ne la soa lege: p laqual cosa nõ po adimpire li soi ca
tiui desiderij come vorebe. ꝛ pche alcuno rimorso di ꝯsciẽtia:
o pche altri non gli consente a la sua petitione: o p altro re-
specto. El secondo acto dela volunta: e de desiderar le co-
se che sono ordinate ad alcuno fin. e se tal desiderio rasone-
uole lo fin bono: non po esser lopatione se non virtuosa. po
che queste sono quelle: p lequale se vẽne a lultimo fine. elqle
e el glorioso dio vita eternale. Ma la luxuria puerte que-
sto desiderio p sua concupiscẽtia desiderãdo questa vita tem
porale p potere bẽ gaudere: ꝛ hauere li dilecti carnali a suo
modo. E cosi pono la septima figliola che se chiama amo-
re de la vita presente donde inde pcede pole ꝛ acti solaçeuo
le p ben delectarse nel mondo. La octaua ꝛ vltima figlio-
la de luxuria se chiama desperatõne: ouero horrore de laltra
Laquale procede da la septima dicta di sopra. Impo che
lo luxurioso essendo troppo dato a dilecti carnali: e quasi tu-
to immerso: non se cura de peruenire a dilecti spirituali et

carnali:ma gli ha in fastidio et in horrore de qua volendo fa-
re el suo nido. Et questa vita eligendo per suo paradiso. E
percio gli sa piu dura la morte cha li altri peccatori. Unde
dice el sauio ne leccleſiastico. O morte quanto e amara la
tua memoria a chi ha pace in questo mondo. Intende la pa-
ce corporal e carnal. cioe contentare li aꝑpetiti suoi carnali.
Tutti questi octo vitij sono peccati: quando mortali: quãdo
veniali. Ma mal e ageuole cognoscerli: se non in quanto
sono coniuncti con altre deformita. Ne la prima figliuola
de la luxuria. cioe cecita: se troua el deffecto de la ignorãtia.
De laquale perche e materia vtile e molto necessario a sape
re: vno puocco ne parlaro. Sapia adunche che sono doe
maniere de ignorantia. Luna se chiama ignorantia de raso-
ne. Laltra se chiama ignorantia de facto. Ignorantia de ra
son sie non sapere le cose: lequale se contene ne le lege diui-
ne: o naturale: o positiua. E tal ignorantia quanto a quelle
cose che e tenuto de sapere: non lo excusa dal peccato. Et in
prima e tenuto ciaschuno de sapere li comãdamenti de dio:
li articoli de la fede: e ancora li comandamenti vniuersali de
la sancta chiesia: liquali obseruare e obligato ogni christia-
no. De liquali e facta mentione di sopra nel vitio de la diso-
bedientia. e tenuto e obligato ciaschuno de saperle: se e che
le insegna. Ancora ciascuno e tenuto de sape quello elquale
nõ sapẽdo debitamẽte: nõ puo exercitare lofficio suo. come
lo chierico de sapere dir lofficio. lo sacerdote debbe sapere
quale sia la debita forma e materia de sacramenti. El ꝯfessor
che come debbia absoluere e ligare. El medico sufficiente-
mente la scientia de la medicina. E chi vole essere aduocato:
o altro simile: ouer iudice: ne le sciẽtie dele lege. Se adũche
in alcune dele p̄dicte cose la ꝑsona e ignorãte de ignorantia
crassa. cioe procedente da la negligentia. pero che non ha la
debita sollicitudine ad imparare quel chi debbe. Tal igno-
rãtia nõ excusa le ꝑsone del peccato o deffecto che cõmette

per essa in tutto:ma in parte. Perche non e si graue quello peccato:quanto se lo facesse scientemente. Ma pure e tanto graue che gli basta a damnatione eterna. specialmēte se e de cose necessarie a la salute. Alquale proposito dice san Paulo. Ignorans ignorabitur. Cioe lo ignorante sera da dio reprouato. Unde chi commette fornicatione:luxuria cō le male femene o altra:posto che non creda che non sia peccato. non e pero scusato dal peccato mortale. Et vltra a questo quando era o in tempo de imparare cio commette peccato de omissione:ouero negligentia. Ma se la persona nō sa le cose che debbe per ignorantia affectata. cioe che vol non sapere:ouero fuge de sapere per poter piu liberalmente peccare chome e rimorso de la conscientia tal ignorantia niente scusa:ançi aggraua il peccato. e essa e molto graue ignorantia de facto:e mettesse debita diligentia:altramente non scusa. Pogno diuersi exempli in diuerse materie. Contrahe vno matrimonio con tal persona : ma pero che non sa:ançi crede quella non apertinere niente. Et sopra cio se fa la consueta inuestigatione:e niente sente:o truoua de parentado. Tal ignorantia de facto:laqual scusa costui in tutto dal peccato:poi che non intendeua contrahere matrimonio con parenti mentre che sta in questa ignorantia. Ma quando se troua el parentado debbe quella lassare:o dal papa farse dispensare. Ma se contrahe con quella persona sença far alchuna inquisitione sopra de cio:non seria in tutto excusato. Perche non ci ha posto la debita diligentia. e se anchora ce hauesse facto ogni inuestigatione sopra cio:e puro la soa voluntade era determinata de volerse contrahere con quella: o parentado:o non parentado chence fosse : non e excusato dal peccato mortale:posto che alhora non se trouasse parentado:e dapo se trouasse el parentado. Uno altro vede alchune bestie essere stato nel campo suo:ouero nela vigna gecta vna pietra per caciarle:venegli dato ad vno che passa p

quello loco non sapendo:ne auedendose che quello passa.fa glie grande nocumento:in costui e ignorantia de facto. E se nel gittare de la petra haue debita diligentia che non potes-se nocere a persona:e excusato quanto al peccato dauāti da dio.ma se nō ce hebe la debita diligētia:nō e excusato.

Tentare Deum

DA la terça figliola de luxuria: cioe incōsideratione: procede vno vitio dicto tentatione de dio. E questo e quando la persona:o con parole:o con facti: cerca de pigliar alchuna experientia de la potentia:o sapientia:o bonta:ꝛ clementia de messer domenedio. Et alchuno fa questo studiosamente: et expressamente intendendo de pigliare tale experientia:chome feceno li iudei piu fiate verso del figliolo de dio benedicto:quando adomandono se lo censo se douea dare a Cesaro. A liquali rispose. Perche me tentate o hypocrite? E quando adomandono el signore da cielo: aprouare el miracolo facto del demoniaco liberato che fosse facto ī virtu de dio:e nō de Belçebuth. Doue dice lo euā gelista.che questo faceano tentandolo. Et molti altri luogi alchuno altro non ha questa intentione de pigliare experimento de dio:non dimeno adomanda:ouer fa alchuna cosa a niente altro vtile:se non aprouare la potentia:o sapientia o bonta de dio. Come verbi gratia. Chi fusse infermo e nō se aiuta per consiglio de medici: e de le medicine potendolo far:aspectando che dio lo sanasse. Questo e vno tentar dio quanto a la soa potentia. Simelmente chi non se volesse affaticare a poter viuere: ma aspectasse che dio gli mandasse el cibo da cielo. Costui tentaria le bonta diuina. Simelmē te chi hauesse ad īsignar altri o predicar:e mai nō volesse:ne legere:ne vdire da altri: ma aspectasse che dio lo amaistrasse

seria tentare dio. Saluo se sopra cio in alcuna de le cose pre dicte hauesse speciale instincto: ouer reuelatione da dio: chome se lege de sancta Agatha. Laquale non volse medicine corporale hauandone bisogno. Ma miracolosamente fuo da Messer domenedio sanata. Et tal vitio: ouer peccato de tentare dio: e peccato mortale mescolato con molta supbia. Et cio dice ben la scriptura. Non tentabis dominum deum tuum. Intende ben quel che e dicto di sopra. cioe quando la persona con le medicine: o con li altri remedij se potesse aiutare: e non se aiutasse: seria tentar dio. Ma non aiutarse a la infirmita: o ad altri bisogni. se con incanti: breui: o altri superstitione: o di fare alchuna altra cosa de peccato non lo deue fare. E non se chiama questo tentare dio a non se aiutare con remedio de peccato: ma seria fare contra la lege de dio vsando tali remedij.

De Scandalo

La quarta inconsideratione medesima: e da altro figliolo che se chiama amore de se stesso vno vitio inde nasce: elquale se chiama scandalo quanto ala materia che scandalo e vno parlare e operare meno che bono. elqual da ad altri casone de cadimento spirituale: cioe in peccato. E quando la persona dice: o fa alchuna cosa a questo fine per inducere altrui a peccato. Alhora el scandalo e vno peccato speciale distincto da gli altri: e se intende inducere altri per suo parlare a peccato mortale: e in esso pcc̃o mortale: etiandio se non seguitasse laffecto. cioe che colui non cadesse in quello peccato: se intende inducere a peccato veniale. Ma se la psona non ha questa intentõne in suo parlare: o operare vitioso: e non dimeno altri ne piglia inde casone de peccato: pur e peccato: ouero circunstãtia che aggraua il

peccato de colui: in piccolo defecto de peccato veniale: po
trebbe peccar mortalmente. cioe se questo tale credesse: o sa-
pesse de suo acto de peccato veniale: altri pigliarebe grāde
scādalo: e mortale. e lui non se curasse del suo scādalo: ma vo
lesse pure fare a suo modo: sarebe alhora mortale.

Et nota che perche altri se scandaliçe: non de alcuno las-
sare de fare quelle bone operatione: lequale sono necessarie
ala salute: come de seruare li comādamēti de dio. Ma le al
tre opatōe: leq̄le nō sono necessarie ala salute: come da dare
la elimosina fora de caso de extrema necessita: e orare: o simi
le p torre lo scādalo daltri se debeno occultare: ouero indu-
siare infina tāto che a q̄sto che se scādaliça p q̄lche ignorātia
o fragilita: li sia mōstrato chome nō se debia scādaliçare. e se
pur p malitia de tale cose altri nō vole pigliare scādalo: nō se
debe p q̄llo lassar tal benfare. Similmēte al pdicatore: do-
ctore: e altra psona p torre via vno scādalo nō debe mai dire
vna busia: ma debe alcuna fiata tacere la verita: laq̄le non e
necessaria de dire. Similmēte el rectore o officiale nō debe
mai p torre via scādalo dare iniq̄ sentētia ↄtra altri: e ↄdēna
re chi nō ha facto el male: ma po bene in alcuno caso tempe
rare lo rigore de la iustitia a nō punire el peccatore come ha
meritato.

De Voto

Circa li voti nota che voto secondo sancto Thoma
so: e vna pmessa facta a dio dele cose bone: a lequa-
le essa persona non e altramente obligata. Onde se
alchuno facesse voto de non biastemare: o de non periurare
o simile cose: non e questo proprio voto. Impero che sença
questo voto ce era obligato a tale cose prima. Non dimeno
dapoi p lo voto facta: ce ancora piu obligato. Itē nota ch
per la psona fermamēte facia proponimento de far alchuna
cosa: non se chiama pero voto. intende ligarse ad non fare

el contrario. E sapi che tale promissione non e bisogno che facia solo con parole: ma cosi ancora con lo cuore: e col cuore solamente se puo fare. A cio che sapi quādo el voto se de observare: e quando se possa despensare: o commutare.

Nota tal distinctione de voti. El voto: ouero e di cosa nō licita: o e di cosa licita. Se e de cosa non licita. cioe de qualche cosa male di peccato: o de qualche cosa impeditiua de magiore bene. Chome chi facesse voto de non intrare in religione: o in chiesia: non debbe seruare tal voto: ma p se medesimo sença altra dispensatione romperlo: e nō pecca rompendolo: ma pecca facendolo. e le piu fiate mortale. Ma se fa voto de degiunare se gli vene facto alchuno furto: o fornicatione che intende: non e tenuto de obseruare. E chi fa el voto stulto: chome de non se lauare: o pectenare el capo el sabbato. Dico questo che non lo deuerebbe obseruare.

Se il voto e de cosa licita: o e gli conditionale: o e gli absoluto. Se e conditionale non aduenendo la conditione: sotto laquale ha facto: non e obligato adimpirlo. quando vna e la conditione quando fosseno piu hauendo luna: anchora seria tenuto adimpirlo. Saluo se non hauea nela intentione quando fe il voto de obligarse vedendo tutte le conditione: e non altramente. E breuemente secondo che intēde de obligarse: cosi e obligato. Se e absoluto il voto: o egli solenne: debbelo obseruare. Et in cio non puo despensare il Papa. E dicesse solenne voto: o receuere alchuno ordene quanto a la continentia che debbe seruare la chiesia latina: o facendo professione in alchuna religione approbata quanto a le cose essentiale de la religione approbata. Se e simplice: cioe non solenne voto absoluto: o e di cosa licita. E la persona lo puo bene obseruare quanto in se: o non Se non lo puo obseruare: o se lo obserua cum notabile detrimento. Chome chi hauesse facto voto de hedificare vna chiesia: essendo richo: Poi diuenta pouero.

o etiandio che hauesse facto de degiunare:e poi cade in infir
mita.si che in nessuno modo puo degiunare:e ne luno ne lal
tro caso e tenuto ne ha bisogno de despensatione. Chi faces
se doi voti contrarij:o impeditiui luno de laltro:debbe serua
re lo piu principale:e laltro fare secondo la volunta del suo
superiore. El secondo modo sie quando non puo in tutto
fare quello voto:ma in parte.chome chi hauesse facto de de-
giunare doi di de la septimana. et esso vede molto bene che
non puo degiunare se no vno.o ha facto voto de degiunar
pane e aqua vno di:e esso e se non in pane ⁊ aqua po degiu-
nar ha in altro modo chome e simile. Et in tal caso e tenuto
de far per quello che puo:e del resto hauere ricorso dal suo
superiore che o lo dispensa circa il voto:o lo cōmuta:dechia-
ra quel che facia. El terço modo sie quando dubita se puo
obseruare el voto facto:o non.o se meglio quello fare: o al-
tro. Et in tal caso nō debe ꝑ ꝓpria auctorita cōpire lo voto.
ma hauere ricorso a chi lo po dispēsare o ꝯmutare il voto. e
fare secōdo il iudicio suo.e che nel voto ꝑpetuo de la ꝯtinen
tia solo il papa po dispēsar:e nō altro inferiore secondo san
Thomaso ⁊ Alberto ⁊ Hostēse. Et nel voto de la religione
e in tre modi de ꝑegrinagio.cioe terra sancta.sancto Iaco-
bo:e Roma.solo il papa dispēsa. ne laltri voti po dispēsare
il vescouo:o chi da lui ha lauctorita cō inferiori secondo i do
ctori allegati.⁊ Innocētio Giotfredo:⁊ Raimōdo. E nota
che qñ il p̄lato termina e dechiara che nō se debia adimpire
il voto sença giūgere altro:quel se chiama dispēsare nel vo
to. Qñ ce giūge alcuna cosa a far i scābio del voto:quel che
dice ꝯmutare:e men e ꝯmutare cha dispēsare.ma luno e lal-
tro se puo fare.ma nō che se dispēsa il p̄lato in caso doue nō
sia manifesta rasone de la dispēsatiōe secōdo san Thomaso
sel puo ben fare q̃sto e in se la cosa licita de che ha facto vo-
to.o il voto e rato e fermo:o nō. Se e rato e fermo il debe ob
seruare:altramēte nō lo obseruādo:peccarebe mortalmēte.

o p ogni flata che trapassa il voto: fa vno peccato mortale. E non dimeno remane obligato a la obseruatione del voto Chome chi facesse voto de degiunare vno di de la septimana per tutto lanno: quanti ne lassa che non o giuna: tāti peccati mortali fa. E quelli di che lassa: e tenuto a remetterli. De be anchora la psona piu tosto che puo commodamente adimpire el voto se non ci ha posto tempo: altramēte pecca indusiando per negligentia. Sel voto non e rato e fermo in se. chome aduenne a certe persone: lequale non possono far voto: o elle hane la obseruantia sença consentimento de alchuni altri suoi supiori. In tal caso debbeno far la volunta de quelli superiori circa tali voti. In prima el veschouo non puo far voto donde seguisse el lasar del suo vescouato tuto: o parte de tempo notabile. o donde seguisse gran damno al suo vescouato sença dispensatiōne del papa. El chierico beneficiato non puo far voto de pegrinaço sença licentia del suo vescouo: o de la chiesia donde la chiesia nhauesse gran damno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secōdo san Thomaso: e Ricardo de lordine di minori sopra del quarto. non puo fare el voto. E facendolo nō e tenuto a seruarlo: etiandio sença altra despensatione de prelato. De li voti che fece auanti che entrasse la religione quanto a li voti temporali. chome de peregrinaço e absolto per lo voto dessa religione. Quanto a laltri puo far secōdo la volunta del suo prelato secondo san Thomaso. Item lo schiauo e la schiaua: facendo voto de peregrinagio: o ad altro donde possa seguire preiudicio al suo signore de su pertrahere sua faticha: o seruitio. non e tenuto obseruarlo piu che se voglia il suo signore. Item la donna che ha marito se fa voto: o de peregrinaggio: o dabstinentia: o innançi el matrimonio contracto: o dapoi lie: non e tenuta a obseruarlo se vol il suo marito: o per li tuore quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma

pecca lo marito poi che lhauea data licẽtia a riuocarla. Se fa voto doratione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Vhugus. debel obseruare. Se fa voto de fare la elimosina hauendo alcuni beni suoi ꝓprij de quelli lo debbe obseruare. Ma se nõ ha altro che la dota: non lo de seruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito di bbelo obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha consumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito sença peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono i doctori del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse mogliere. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione mogliere e marito. E se si fanno voto insiembre de obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debeno repigliare. e se luno lo rompe: o vol rompere: laltro de stare fermo in obseruarlo. Se solamẽte vno di loro il fa il voto de ꝯtinẽtia: quello e tenuto a obseruarlo quãto e da la banda sua. Ma pure debbe obedire al compagno a sua rechiesta: potrebbe nõ dimeno tal essere sopra cio dispẽsato: quãdo fosse pericolo de la sua cõsciẽtia. In tute laltre cose puo il marito far voto sença consentimẽto de la donna. e debbelo obseruare. Ma voto de longo peregrinaggio non debbe fare: o obseruare sença beneplacito de la sua mogliere. E specialmente quando hauesse a dubitare de la sua continentia. saluo se nõ fosse voto de ꝯmettere ꝯtra li infideli: elq̃l anchora nõ debbe fare secõdo Alberto magno. se ha adubitare de la moglie. Ma se lha facto: debbe obseruare: se nõ e dispẽsato dal papa. e la dõna se la vole lo po seguire. E li figlioli e le figlie mẽtre che sono ne la potesta del padre: non posseno fare voto: o di longo peregrinaggio: o de altro donde seguisse preiudicio ad padre de suo seruitio: sença la volunta desso.

Ma de la religione: e castita possono fare voto. E sono tenuti a obseruarlo passato el maschio anni .xiiij. e la femena .xij. immediate. E innançi a tal eta non erano in fermo voto che facesseno de la religione. Ma puo essere anullato padre e tutori se fosseno pupilli. E simelmēte cauato da la religione, ma non dapo de la dicta eta.

Deo gratias.

Finisse lo confessionale stampato a Venesia per Raynaldo de Nouimagio: a laude e gloria di Christo Jesu omnipotente .m.cccc.lxxix.

In nome del nostro signore messere Jesu Christo ⁊ dela gloriosissima madre sua ⁊ dōna nostra semp̄ vergene Maria: ⁊ de tutta la corte celestiale. Incomincia el libreto dela doctrina christiana: laq̄le e vtile ⁊ molto necessaria che i putti piçoli ⁊ zouençelli limpara p̄ sapere amare seruire ⁊ honorare idio benedicto: ⁊ schiuare le tēptationi ⁊ peccati.

Capitolo dela diuisione de tutti li capitoli di questo libreto sença altro p̄emio.

Partita e questa opera

in tredeci parti: lequale sono queste. cioe. La p̄ma idieci comādamēti dela legge. La secōda idodeci articoli di la sancta fede catholica. La terça isete sacramenti dela sancta chiesia. La quarta isete doni del spirito sancto. La quīta le sete opere dela misericordia corpale. La sexta le sete opere dela misericordia spirituale. La septima le octo beatitudine che haueranno li electi secōdo che disse messere Jesu Christo in lo euāgelio. La octaua le tre virtu theologice cioe diuine. La nona quatro vertu che si chiama cardinale. La decima isete peccati mortali. La vndecima dele sete virtude ꝯtra isete peccati mortali. La duodecima icinque sentimenti del corpo. La tertiadecima di la gloria de vita eterna. E generalmēte in ciascaduna di q̄ste parte tocharo breuemēte q̄̄to porro ciascuna de le dicte cose cio che la e. ⁊ cio che la significa. Et se in alcuna cosa io fallasse me sottomette ala correctione de la chiesia: che p̄ ignorātia o p̄ negligētia lhaueria facto. ma nō de certa scientia.

Questi sono idieci comādamēti de la lege: liq̄li ciascuno christiano de obseruare. Lo p̄mo sie de lhonore di dio.

Honora vno dio. Per q̃sto comãdamẽto sintẽde che tu nõ faci riuerẽtia se nõ aduno dio: ne a cose tꝑale: ne a parẽti: ne a dinari: ne a richeçe: ne a dilecti si sono che ti possano ritrare del suo amore. anci ama lui sop̃ tute le cose. ⁊ cħ tu nõ memori mai ꝯtra lui. ne ꝑ infirmita: ne ꝑ tribulatõe che ti auegna: ma sta ꝯtẽto de cio chel fa. E nota che qñ tu di busia tu negi la verita cio e dio. e fai ꝯtra questo comãdamẽto.

Lo secõdo comãdamẽto.

Non sꝑgiurare il nome mio. Per q̃sto comãdamẽto sintende che tu nõ giuri: ⁊ che tu nõ ti sꝑgiuri: ⁊ che tu non ti ricordi il nome de dio in vano. cioe in ꝑole vane e ociose. anci lo ricorda cõ grãde timore ⁊ riuerẽtia. e guarda te che tu non ꝯmoui alcuna ꝑsona a giurare o sꝑgiurare. e che tu nõ moui ꝑole vane: ma ti studia di ꝑlare di lui cõ summa riuerẽtia.

Lo terço comãdamẽto. Sanctifica el di del sabbato. Per q̃sto comãdamẽto sintẽde che tu guardi le feste comãdate dala giesia. ⁊ specialmẽte ti guardi in cotale di da vitij: ⁊ da pcc̃i. Jmꝑo che peccare in di de festa e piu graue: cħ in di de lauorare. Anci dicono isancti che idi dele feste sono ordinati. acio che tu ti ricordi del sancto che e el dĩ. e studiti di seguitarlo in bene fare. E nota che idi dele feste si debbono spendere solo in vtile de lanima.

Lo quarto comandamento.

Honora il padre e la madre. Per questo comandamẽto sintende che tu non solamente faci loro honore: ma che tu isouegni se poi in loro bisogni. E questo nõ sintende pur del padre e madre secondo la carne: pero che debi ancora amar e far riuerentia a padre e madre spirituale. Como e al tuo prete: al tuo confessore. ⁊ generalmente a chi te da alchuno amaistramento secondo dio.

Lo quĩto comãdamẽto. Non occiderai. Per questo comãdamẽto sintende che tu nõ faci homicidio: ne con core: ne con loꝑe. E che tu nõ desideri la morte de ꝑsone. Ancora

dice messere Zoanne Euangelista. che chi ha in odio el pximo suo e homicidiale. E messere san Gregorio dice. che chi vede il pouero morire di fame: o di fredo: e po lo souenire e non lo souene si la morto. Adunque vide che in molti modi se ꝯmette homicidio.

Lo sexto comandamento. Non far adulterio. Per questo comãdamẽto sintẽde che tu nõ faci niuno pc̃o carnale o dishonesto ne cõ pẽsieri: ne cõ pole.

Lo septimo comãdamento. Nõ furare. Per questo comandamento sintende che tu non faci furto. e che tu non habÿ de laltrui contra la volunta de cui e. E che tu non gouerni cosa tolta: o mal acquisita.

Loctauo comandamento. Non dire falso testimonio. Per q̃sto comãdamẽto sintẽde che tu nõ faci falsa testimoniãça ꝯtra ꝑsona. e che tu nõ digi male di ꝑsona: ne cõ verita: ne cõ busia. se nõ dicessi a chi lhauesse a corregere. e che tu nõ stie a vdire mal daltrui. Impo che chi ode con dilecto e tanto quãto sene dicessi lui.

Lo nono comãdamẽto. Non desiderar la moglie del pximo. Per q̃sto comãdamẽto sintẽde che lhomo nõ desideri la moglie ne la dõna daltrui p dishonestade.

Lo decimo comãdamẽto. Nõ desiderar le cose del pximo tuo. Per q̃sto comãdamẽto sintẽde che tu nõ debÿ desiderar i beni del pximo tuo. acio che lui il ꝑda e non lhabia. ma debi esser ꝯtẽto del suo ben come del tuo medemo.

Questi sono xÿ. articoli dela fede: iq̃li die sape e credere ogni fidel christiano. Sancto Piero disse.

CRedo in vnũ deũ patrẽ omnipotẽtẽ creatorẽ celi ꝛ terre. Cioe credo in dio padre oĩpotẽte creator del cielo e dela terra. In q̃nto dice dio: mõstra ch le solo vno dio e nõ piu. i q̃nto dice padre mõstra ch lui habia fiolo.

cioe Christo ilquale e con lui vna cosa in sbstãtia: in quanto dice omnipotẽte: che lui e potẽte a far tute le cose in q̃to creatore del cielo e dela terra. e cio che in essa di nulla. impero creare e fare di nulla qualche cosa.

Sancto Andrea disse. Et in Jesum Christũ filiũ ei⁹ vnicũ dominũ nostrũ. Cioe Jo credo in Jesu Christo suo fiolo: ilq̃le solo e nostro signore. Jn q̃nto dice Jesu mostra che lui e nostro saluatore. Jmpo che Jesu e a dire saluatore. Jn q̃nto dice Christo dimostra che lui e nostro Re. Jn q̃nto dice: filiũ ei⁹ dimostra che Jesu e fiolo di dio. Jn q̃nto dice: vnicũ dominũ nostrũ. dimostra che lui e dio vero. Jmpero che lui solo e nostro signore.

Sancto Jacobo disse. Qui ꝯcept⁹ ẽ de spiritu sancto nat⁹ ex Maria virgine. Dice che Jesu Christo fo cõcepto de spirito sancto: e nato di Maria virgine. Jn q̃nto dice: q̃ ꝯcept⁹ est de spũ scõ: dimõstra che nõ fo ꝯcepto da lo carnale como noi. ma lo spirito scõ p̃se del puro sangue dela virgie Maria. ⁊ fecene generare Christo: ⁊ diuẽtare viuo nel ventre dela madre. Jn q̃nto dice: nat⁹ ex maria virgine. dimonstra la natura di xp̃o: e dela virgine maria. Et nota ch̃ dio ha facto nascere ꝑsone in q̃tro modi. Lo ꝑmo fo Adã ch̃ naque sença homo ⁊ sença dõna. Lo secõdo fo Eua che naque dela costa de Adã sença altra dõna. Lo terço modo siamo nui che nasciamo di homo e di dõna. Lo q̃rto modo fo xp̃o che naque di dõna sença homo.

Sancto Zoãne disse. Passus sb̃ põtio Pilato crucifix⁹ mortu⁹ ⁊ sepult⁹. Dice che xp̃o hebe passiõe soto pontio pilato. Põtio sie vna insula doue naq̃ pilato. e fo ãcora xp̃o da pilato crucifixo e morto. e poi da idiscipoli soi sepelito. Jn quanto dice passus sb̃ põtio pilato. dimõstra lamara morte e vituposa che xp̃o pati ꝑ noi. Jn q̃nto dice: ⁊ sepult⁹ mõstra chome xp̃o foe sepelito. Onde xp̃o fo condẽnato a morte a terça. posto in croce a sexta. mori a nona. fo spicato

dala croce a vespo. ꝛ sepelito a completa.

Sancto Thomaso disse. Descendit ad inferna tertia die resurrexit a mortuis. Dice che xp̄o discese alinferno. el terço di risuscito da morte. In q̄nto dico. descēdit ad īferna dimōstra cħ lui discese alinferno. linferno sie soto terra cioe nel meço dela terra. Et nota che linferno ha tre pti. nele p̱ti di soto vi stāno idānati: ꝛ chiamasi linferno. Ne laltra pte stāno le anime che si purgano. e q̄sto si chiama purgatorio. Ne laltra pte stauano ipadri sancti: e stanno hogi iputti che moreno sēça baptesimo. ꝛ q̄sto si chiama el limbo. Jesu xp̄o visito coloro che era al limbo: e q̄lli cherano al purgatorio. ma nō quelli cherano nel ꝓfundo inferno: e stete tāto spacio di tēpo lasa di xp̄o cō isancti padri nel libo: q̄to stete il corpo nel sepulcro. E nota che vna medesima diuinita era con lasa nel limbo col corpo nel sepulcro e col sangue spario ala croce. onde la diuinita era si ꝯiūcta col corpo e cō lasa di xp̄o che vno medesimo dio era cō la beata asa al limbo col corpo morto soterra: e cō il sangue spto ala croce: i q̄nto dice tertia die resurrexit a mortuis. dimōstra la resureciōe di xp̄o facta il terço di dela sua passione. Qui nota che xp̄o stete morto dal venere di nona infino a sera. e q̄sto si conta p̱ lo ꝑmo di: poi tutol sabbato. e q̄sto si cōta p̱ lo secōdo: poi la dn̄ica matina p̱ tempo rissuscito el terço di. ꝛ cosi vide che rissuscito il terço di. E qn̄ lasa vsci del libo p̱ rissuscitar il corpo si ne trasse fora tuti ipadri sancti. e mādoli al padiso terestro oue stete adā. e li steteno infino ala scēsiōe qn̄ xp̄o li meno in cielo.

Sancto Jacobo minore disse. Ascēdit ad celos sedet ad dexterā dei pr̄is oīpotētis. Dice che xp̄o salito al cielo. ꝛ sede dala drita pte de dio padre oīpotēte. In q̄nto dice sedet ad dexterā dei pr̄is oīpotētis. dimōstra che xp̄o e in eq̄le gloria col padre. ꝑo che dice che siede ala pte drita del padre e nō dala māca. impo che nō ha mācamēto di gloria del padre: anci e eq̄le cō lui in gloria e in sb̄stātia.

Sancto Filippo disse. Inde venturus est iudicare vivos ꝛ mortuos. Dice chel venera a iudicare iuivi ꝛ imorti. Iuivi cioe isancti ꝑ dare loro vita eterna. e morti cioe idamnati ꝑ dare loro pena eterna. Dopo il iudicio Iesu xp̃o nãdara in cielo cõ beati: ꝛ idemonij nelõferno cõ damnati. Questo mõdo rimanera chiarissimo e purificato: ꝛ secõdo ch̃ dice alcuno quivi starãno ipuuli che sono al limbo morti sença baptesimo. Sancto Bartolomeo disse.

Credo in spiritũ sanctũ. Credere nelo spirito sancto. ꝛ credere che lo spirito sancto ꝓcede dal padre e dal fio. ꝛ sia el padre vero dio: e q̃ste tre ꝑsone siano pur vno dio. Questi sono ipc̃ci nel spirito sc̃o. Lo ꝓmo ꝑ la ꝯfidẽtia dela bõta de dio fare lo pc̃o. Lo secõdo ꝑ la desꝑatõne dela bonta de dio romagnire nel pc̃o: e nõ pẽtirse. Lo terço ꝑseguitar q̃lli che fanno lo ben ꝑ invidia del ben.

Sancto Matheo disse. Sanctã ecclesiã catolicam. Chiesia e a dire vnione de li fideli xp̃iani. Adũq; a creder e stare in q̃sta vnione de xp̃iani sie credere e stare nela sancta giesia catolica. Qui e da notare ch̃ sono tre giesie. cioe tre vnione de fideli xp̃iani. La ꝓma si chiama giesia militãte: cioe la vnione de xp̃iani che sono ĩ questo mõdo: e cõbateno ꝯtinuamẽte cõ la carne: e cõ el mõdo: e cõ el diavolo. La secõda se chiama giesia penitẽte: cioe la vnione di xp̃iani che son in purgatorio a purgare ipeccati commissi. La terça si chiama giesia triũphãte: cioe la vnione de beati xp̃iani che ĩ cielo. Adũq; in queste tre giesie si vole ꝑfectam̃te credere.

Sancto Symone disse. Sanctorũ ꝯmunionẽ remissionem peccatorum. Cioe credere la cõmunione di sancti. Communione di sancti sie il corpo el sangue di xp̃o. Imperoche quãdo le sancte ꝑsone che riceue divotamẽte sença pc̃o dio se vnisse cõ loro: e falle diuẽtar vna cosa cõ lui: e falle diventar dij: non ꝑ natura: ma ꝑ ꝑticipatõne di gratia: a modo dil fogo che riscaldassi la zale chel fa diuẽtare tutto fuogo.

Cosi el corpo di xp̄o fa diuentare la psona che prende digna
mente dio. E questo dice il psalmo. Ego dixi dij estis: et filij
excelsi omnes. Dice xp̄o ale psone chel p̄ndeno degnamēte
io dico che vui sete facti dij e fioli del altissimo dio. Et nota
che nel calice ala messa sie il sangue nelq̄le si ɔtiene in el cor-
po di xp̄o. Anchora ne lhostia si ɔtiene il corpo el sangue di
xp̄o. Et nota che al tempo antico si daua al populo quādo
si cōmunicaua lhostia sacrata: el sangue nel calice. aduegni-
ua alcuna volta el sangue si versaua. Onde a fugire questo
picolo la giesia ordino al populo si desse pure lhostia sacra-
ta. ɔciosiacosa che i essa si ɔtegna el corpo el sangue di xp̄o.
E poi si die dar el vin col calice p purificare la bocca. Dice
ancora q̄sto articulo remissionē pccoꝝ. cioe che dobiamo cre-
dere che dio fa remissione e pdonāça di pcc̄i a chiūqꝫ ɔtrito e
ɔfesso. ꝛ fan quello chel prete li comāda.

Sancto Thadeo disse. Carnis resurrectōem. Dice
che ogni carne di homo rissuscitara al di del iudicio chome e
dicto di sopra. Qui nota che dio creo nel mōdo cose de q̄-
tro maniere. Impo che lui creo certe cose che hāno solamē-
te lo esser como e pietra o ferro. Creo cose che hāno lo esser
el viuere: come herbe arbori. Creo cose che hāno lo esser vi-
uere e senteno: chome vcelli e bestie. Creo cose che hanno lo
essere viuere ꝛ sentire: ꝛ hāno cognoscimēto e rasone: come
li huomini e donne. Tutte queste cose cōuerra che vegnano
meno. Saluo che le anime e li corpi nostri che sempre dura-
rano dapo el iudicio.

Sancto Mathia disse. Vitam eternam amen. La ma
giore fatica chabia la psona in questa vita sie q̄n pēsa ch lui
vene meno. Et impo q̄n al di del iudicio i corpi nostri rissusci-
tarāno: potrebe altri temere e dire che pde e che i corpi rissus-
citi: si dapoi la vita sua finisse: ꝛ venisse meno. Di q̄sto tacer-
ta il beato apostolo Mathia i questo articolo vltimo doue
dice. Vitam eternā amen. Dice che nō dubitiamo. impo che

dopo el iudicio la vita nostra sara eterna sença fine. Adūq₃ o christiano nō te incresca di fare bene. Jmpero chel merito tuo sara sença fine. O misero pcc̄ore pche votu p picol tēpo in che seguiti il tuo maluagio e disordinato appetito acq̄stare tormēto e fogo infernale sença fine!

Questi sono isacramenti dela sancta chiesia: iquali sono sete. E pma baptesimo.

Baptesimo e vno sacramēto: ilquale fa diuētare lhomo xp̄iano. Le baptesmo in tre modi. Baptesimo daqua. Baptesimo di sangue. Baptesimo di spirito sancto. Baptesimo daq̄ e q̄sto cōe che si da ad ogni psona. Baptesimo de sangue sie q̄ndo vno nō baptiçato fosse martiriçato p amor di misser Jesu xp̄o: el sangue si sarebbe baptesimo. Baptesimo de spirito scō sie: qn̄ vno pagano hauese volūta di farli xp̄iano ⁊ sforçassise q̄to potesse. aduenisse che innāçi che giūgesse al baptesimo morisse. q̄sta bona volūta sie baptesimo. Et nota che baptesimo laua la psona da colpa e da pena. E sono q̄tro cose q̄lle che lauano lhō da colpa e da pena. La pma sie batesimo. La secōda sie matrimonio. La terça sie qn̄ monaco o monaca fa pmessione. Ma habi a mēte che ogni pcc̄o che fa: si li redopia. La q̄rta sie vita pfecta: laq̄le sta obseruare li q̄tro consegli. E nota che questo sacramēto puo essere dato in caso di necessita da ogni psona.

De ꝯfirmatiōne cioe cresma. Cōfirmatiōe tāto e a dire quāto cresma. Questo sacramēto nō puo dare se nō el vescouo. e qn̄ el da: vnge la psona in frōte cō la cresma facēdo il segno di la croce. Et significa che si come al tēpo antico se vngeuano tuti ivalenti ꝯbatitori: ⁊ poi sarmauano. Cosi il vescouo si te vnge ⁊ arma ti del segno de la sancta croce. acio che tu sij valente cōbatitore ꝯtra al diauolo: e ꝯtra la carne.

Faſſi ancora el ſegno dela croce in teſta ſignificar che tu cõ-
feſſi ti eſſer xp̃iano paleſemẽte ſença paura. Et nota ch q̃ſta
e la caſone che qñ ſi comẽça il vãgelio tu ti fai il ſegno dela
croce nela frõte cioe paleſmẽte ſença paura nela boca dimõ
ſtra che tu parli la lege di xp̃o expeditamente nel pecto cio
che tu ſemp ihabia in core. Queſto ſacramẽto ſi chiama cõ-
firmatiõe: ꝑo che ti ꝯfirma la gratia de lo ſpirito ſancto che
hai riceuuto nel bapteſimo.

De matrimonio.

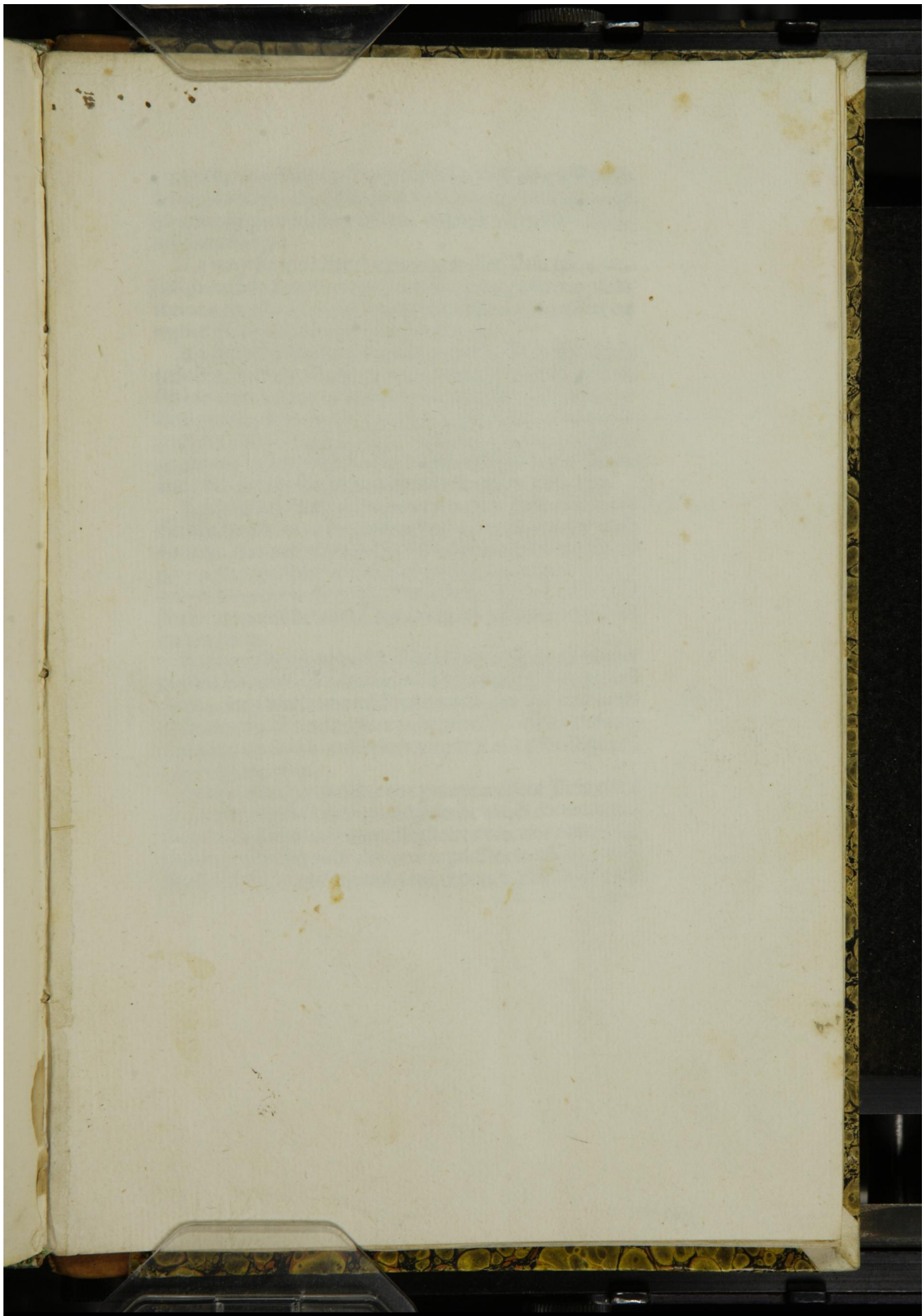
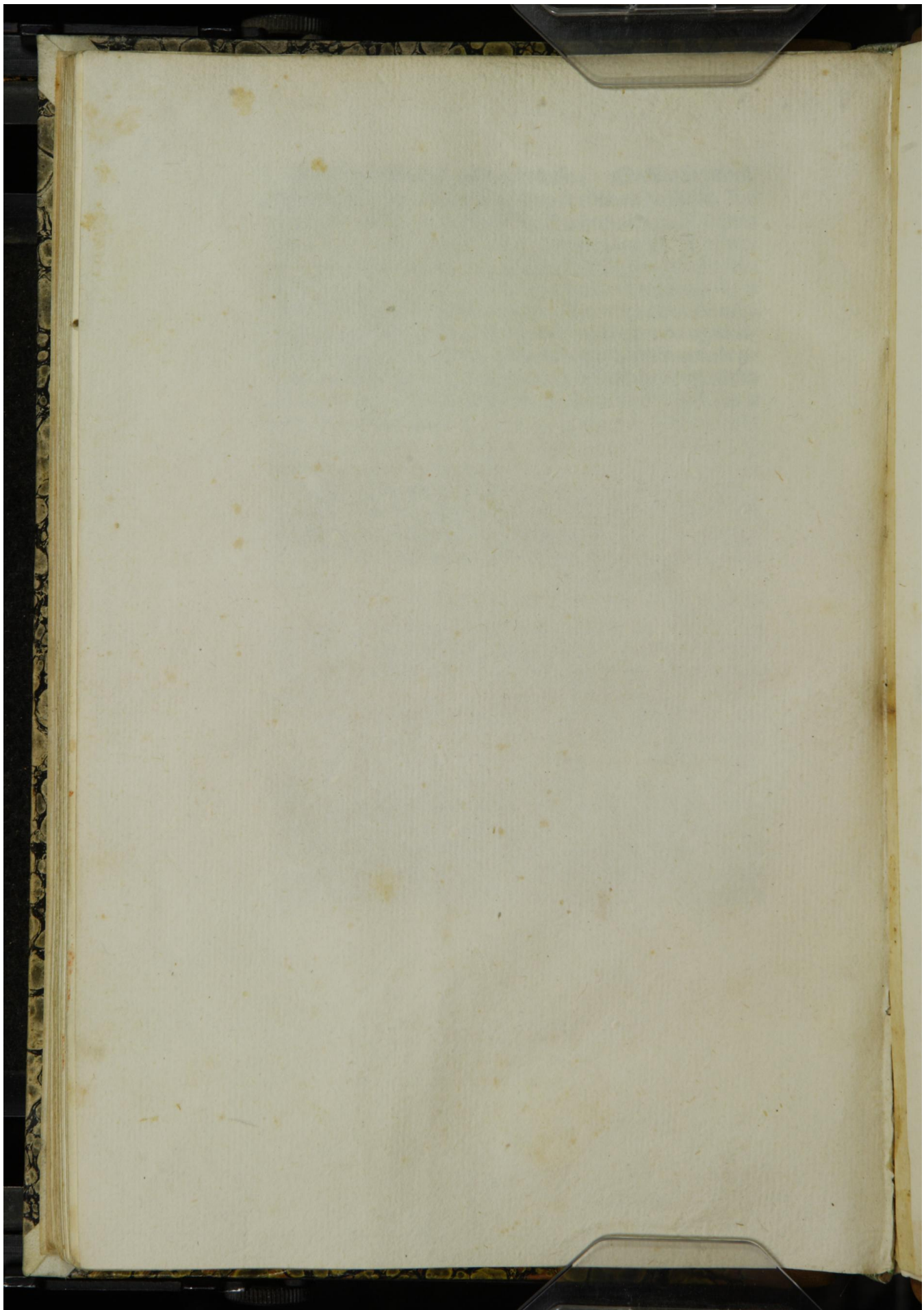
Matrimonio ſie in tre modi: cioe virginale: viduale: e car
nale. Matrimonio virginale e tra la vergene e dio. cioe qñ
alcuna vergene ſchiua marito mõdano e ꝓnde xp̃o ꝑ ſpoſo.
Et queſto ꝓmo matrimonio e il piu nobile ſtato che ſia nela
gieſa de dio ꝙto che a dõne e homini. Onde ſecõdo ch dice
vno doctore le magior merito eſſer virgie: che eſſer maritata
hauẽdo la maritata cẽto fioli de matrimonio ſancti como fo
ſan Piero. q̃ſto ſtato tẽgono ꝓncipalmẽte le monace virgi
ne ꝯſacrate da veſcouo. E nota che come vna raina chaueſ
ſe il piu bello il piu ſauio il piu nobel ſignore del mõdo ſare
be mal ſe ihaueſſe amor ad vn regaço di ſtala. et laſciaſſe il
marito. Coſi falla vna monaca ponẽdo amor mõdano a hõ
niuno. ⁊ ꝑo chi ſe ſa guardar ſi guarda. Lo ſecõdo matri-
monio ſie qñ alcuna vedua ſcã diuẽta ſpoſa di xp̃o. ⁊ queſto
matrimonio e minore cha q̃llo dela virgine. Lo terço ma-
trimonio carnale ſie q̃ſto come tra femine ⁊ homini. ⁊ q̃ſto e
minor a riſpecto de gli altri doi. Lo ꝓmo matrimonio virgi-
nal e ſimile al ꝓcioſo oro ⁊ fructo fa in cielo di cẽto. Lo ſecõ
do e viduale ⁊ ſimile a largẽto ⁊ fa in cielo fructo di ſeſanta
Lo terço e ſimile al ſtagno. ⁊ fa in cielo fructo di trẽta. Ral
legrate adũq; virgine ſacrata: e loda dio che ti ha poſto in ſi
alto ſtato. Ma guarda che ꝑ forte ſagura tu nõ ſia ſdegno-
ſa altera e ſuꝑba. ⁊ che tu nõ ti tegni deſſer la ſiuo cõ tutte le
ceſte noue. chio ti ꝓmetto che ti ſarebe meno eſſer meretrice
humile cha virgine altera ⁊ ſuꝑba.

Del sacramēto del ordine clericale. Ordine saptiene a ipreti iqli ha sete ordini. Lo primo se chiama hostiaria. Lo secōdo lectore. Lo terço exorcista. Lo qrto acolito. Lo qnto sbdiacono. Lo sexto diacono. Lo septimo prete. Lo pmo cioe hostiario sie ad aprire la giesia ali fideli christiani: a serarla a pagani e ascōmunicati. Lo secōdo cioe lectore si po no legere in chiesa psalmi e lectōi. Lo terço cioe exorcista sie a caciare idemoni dale psone indemoniate: ꝛ da ogni altra cosa. Impo che al tēpo antico idemonij i uasauano le psone e le bestie piu che al tēpo dhogi. E qsti cotali exorcisti: iqli erano sancti si caciauano via. volesse dio ch cosi fosseno hogi. Lo qrto ordine cioe acolito sie a seruire lo pte a laltare. Lo quinto ordine sichiama sbdiacono ilqle ha a dire la epistola: e tenere la patena col velo. e tocare il calice p necessita. Lo sexto ordine si chiama diacono. questo po cātar lo euāgelio pdicare e baptiçare p necessita. Lo septimo si chiama pte che ha ꝯficere il corpo el sangue di xpo. e ha disligar ipccori. ꝛ dare loro communiōe: ꝛ lolio sancto: ꝛ bendicere le creature.

De Penitētia.

Penitētia vera die hauere in se tre cose. La prima sie contritōne. cioe essere doloroso de pcci ꝯmessi. La secōda sie ꝯfessione cioe ꝯfessarsi integramēte. La terça sie satisfactione cioe farne penitētia studiādosi di non ꝯmettere mai piu pccō.

De la Cōmunione.

Communione sie il sacramēto dl corpo di Christo. ilqle ha tre nomini. cioe viatico: hostia: eucaristia. Viatico e a dire cosa che va teco in via. Impo chel corpo di Christo ta compagna in qsto misero mōdo defendēdoti dal inimico e da vicij e da pcci. Ancora acōpagna lanima tua a la morte e storçela p qllo aspo camino. E ancora ha nome hostia che a dire offerta che de offerire lo prete a dio padre p li peccati del populo: ꝛ p le anime del purgatorio. Et anchora ha nome Eucaristia che a dire bona gratia. Impo che chi prende il

e possession digãdo. beati son imãsueti de core: ꝑche essi posse derãno la terra. Mãsueto e a dire homo che habiãdo mal nõ se muda ꝑ ira o ꝑ impatiẽtia. ⁊ habiãdo bẽ nõ se muda ꝑ descognosança.

La terça beatitudine che ꝓmette messer Jesu xp̃o e ↄso lation digãdo. beati son q̃lli che piãçe ꝑche elli serãno ↄsola ti. cioe a dir piãçe ꝑ penitentia de li soi pcc̃i: o ꝑ la passion de messer Jesu xp̃o: o ꝑ li pcc̃i del suo ꝓximo.

La q̃rta beatitudine che ꝓmette messer Jesu xp̃o e satie tade digãdo. beati son q̃lli che hãno fama di iustitia. ꝑch elli sarãno satiati. cioe a dire hãno fame ⁊ desiderio di iustitia vo iando ⁊ adoꝑãdo che a dio sia dato laude gloria ⁊ bñdiction ꝑ tute le creature. cioe ꝑ tuto el mõdo in ogni logo ⁊ ogni tẽ po. Anchora chi desidera ⁊ ama che ciaschuno fidele xp̃iano ami i veritade el suo ꝓximo iustamẽte in messer Jesu xp̃o.

La q̃nta beatitudine che ꝓmette messer Jesu xp̃o e mise ricordia dicẽdo. beati li misericordiosi ꝑche elli ↄseguira mise ricordia. cioe a dir homo elq̃le habiãdo riceuuto ingiuria dã no o deshonore dal suo ꝓximo: nõ ꝑ hauerlo meritado: ançi ꝑ iniquitade: ouer falso di q̃llo sença p̃mio o speranҫa de alcuno p̃mio humano liberamẽte li ꝑdona: ⁊ nõ desidera vẽdicta di qua ne da la.

La sexta beatitudine che ꝓmette messer Jesu xp̃o veder digãdo. beati son q̃lli che son mõdi di cuore: ꝑche elli vederã no dio. cioe a dire homo mõdo di cuore: homo che viue sença pcc̃o mortale cõ boni desiderij e boni pẽsieri: q̃sti tali vederã no dio de q̃ ꝑ fede ⁊ intellecto. ⁊ dala in gloria ꝑ intelligentia ⁊ gratia sença fine.

La septima beatitudine che ꝓmette messere Jesu xp̃o e essere chiamati figlioli di dio digãdo. beati q̃lli che mette pa ce: ꝑche elli saranno chiamati figlioli de dio. cioe a dire esser chiamato figliolo de dio homo che pacifica le discordie e q̃ stioni che son intra li homini. ⁊ mette pace ⁊ ↄcordia. q̃sti tali

seranno chiamati figlioli de dio per gratia.

La octaua beatitudine che ꝓmette messer Jesu xpo e remuneratōne digādo. Beati sarete lui qn̄ sarete maledicti ⁊ biastemati da gli bōi:⁊ ꝑseguitadi.⁊ che elli dirāno ogni male ꝯtra voi ꝑ lo nome mio:elli mētādo:alhora ve allegradi: ⁊ ꝯsoladiue.ꝑche la remuneratōe vostra e copiosa: ⁊ abūdāte ne icieli.cioe a dire elli mētādo che lhomo non sia colpeuole dele ꝑsecutioni:⁊ biasteme che lui riceuera ꝑ dio.

Queste sono tre virtu theologice cioe diuine:sença leq̄le niuno si puo saluare. Et ꝑma della fede.

Fede. Questa virtu sta in hauere ⁊ in credere idodeci articoli dela fede:e ne isancti euāgelij:e in tutta la scā scriptura:e in cio che crede la scā madre chiesia. E nota che q̄sta virtu nō ti basta se nō infino ala morte. Impo che ne laltra vita viderai certamēte q̄llo che ti ꝯuene qui credere ꝑ fede. Ancora ti ꝯuene hauere fede in altro modo. cioe tu sij fidele a dio infin ala morte:cioe de seruirlo:e non li esser traditore.cioe che tu mostri de seruirlo: e poi li rōpe la fede. Ancora debij tegnire fede ale ꝑsone di fare q̄llo che ꝓmetti:⁊ de non esser a loro traditore.cioe che tu mostri a loro vna cosa:e farne vnaltra. Onde qn̄ falli in q̄sto:diuēti traditore e hipocrita:loq̄le ha in boca el melle: ⁊ in core el veneno Ancora se tu credessi ⁊ hauessi fede in dio.se tu non opassi le sancte ope:q̄sta fede sarebe morta. ipo che idiauoli credeno tropo bē ī dio:ma po sono dānati:po ch sono sēça bone ope ancora sta q̄sta virtu ifidarte dele ꝑsone como si ꝯuene.

De la Sperança. Questa virtu sta in hauere ferma spança che dio te ꝑdoni ipeccati tuoi qn̄ ne se pētido e ꝯfesso di spare in dio che lui taiutara in tuti ituoi picoli ⁊ bisogni.⁊ di sperar dhauere et di riceuere merito dogni ben che fai. E sença q̄sta virtude nō si puo fare bona oratiōe. Jmpo che qn̄

tu fai alchuna oratione:tu die sperare fermamēte che dio ti exaudira se meglio douera esser. ancora de semp̄ spare chel pccore torni a penitētia:quāto che lui si sia scelerato. Impo che ha spatio di pēitirse infino ala morte.

De la Carita. Carita. Questa virtu sta plādo de lei i generale. Impo che tra la virtu di sopra plamo di lei in pticulare. Questa virtu sta in tre modi. Amare p̄ma dio sopra tute le cose. poi amar ti medesimo in dio. poi debi amare il p ximo. p̄ma secōdo la aïa: 7 poi secōdo el corpo sença amore vitioso. 7 cosi debi amare lo inimico come lamico. saluo che tu debi piu amare colui chi ti fa piu bē:ma nō sia q̄llo bene contra dio:ne ↄtra la aïa tua piu che la aïa del pximo tuo. Et chel corpo tuo in tāto chel debi metter ala morte p la salute de la nima del proximo si fosse bisogno. poi debi amare corpo tuo piu chel corpo del pximo tuo. E nota che sença q̄sta virtude nulla altro ben ti vale. Impo che si portassi alcuno rancore al pximo nel core tuo: tutte le altre virtude tu pdi. Dico bene che se tu vedi vna psona vitiosa che tu debi hauer i odio el vitio suo. Ma la psona in q̄to e creatura de dio debi portar ↄpassiōe: e p̄gare dio p lei.

Queste sono le q̄tro virtu che si chiamano cardinale cioe p̄ncipale de tute le altre. E p̄ma de la prudētia.

PRudentia. Questa e vna virtu: laquale se depinge con tre facie. Et significa che q̄sta virtu fa cōsiderare le cose passate: acio che tu pigli la virtu: e lassi stare el vitio vegendo la psona vitiosa mal capitata: e la virtuosa ben. E q̄sta e la p̄ma facia. La secōda facia che ha q̄sta virtu se tinsegna ordenar le cose p̄sente in tal maniera che placia a dio: e aquissi vita eterna et dai de ti bon exempio al pximo. La terça facia che ha q̄sta virtu sie de fare ṗuedere le cose che debono auenire in modo che non ti nociano: et

di pvedere le coſe che ti ſiano vtile a lanima e al corpo. ⁊ im-
pero ſe hauerai queſta prudētia: non potrai altro che bē ari-
uare. Iterum Prudentia eſt memoria praeteritorū: cogni-
tio praeſentium: praeuidentia futurorum.

De Iuſtitia. Iuſtitia e vna virtu che ſe depinge da
luna parte con le balançe: ⁊ da laltra mano con vna ſpada.
Et demonſtra che queſta virtu peſando da ſuo drito e raſo-
ne a ogni coſa chomo ſe conuiene. Impero che la perſona
che ha queſta virtu: da dio honore: al proximo amore: a
i ſancti imitatione: al corpo afflictione: al mondo deſpreſio:
al demonio bataglia. Dico che da laltra mano queſta vir-
tu tiene la ſpada ſignificādo che li ſignori tēporali: o prelati
che hanno a regere altrui: debbeno tenere la ſpada in mano
defendēdo i buoni: e caſtigādo i rei almeno con parole. Et co
ſi hauera queſta virtu. Iterum. Iuſtitia eſt reuerētia reſpe-
ctu ſuperiorum: beniuolentia reſpectu parium: clementia re
ſpectu inferiorum.

Dela virtu dela Forteça.

Forteça e vna virtu che ſe depinge tutta armata cō vna
colona in mano. E demonſtra che chi ha queſta virtu e ar-
mato e fermo: e ſta a modo di colona. Onde ne per tempta-
tione del demonio: ne per loſegne mondane: ne per dilecto
de carne: ne per conſolatione: ne per tribulatione chabia: nō
ſi parta mai de la via de dio: ma ſtaga forte e conſtante.
Queſta virtu ha grandiſſimo premio: impero che tante ſo-
no le corone: quante ſono le perſecutione. Iterum. Fortitu-
do eſt magnanimitas in exhibitione bonorum: Equanimi-
tas in preſſione malorum: Longanimitas in expectatione
praemiorum.

Dela virtu dela Temperança.

Temperança e vna virtu che ſi depinge in queſto modo:
che la tiene vn freno in boca. e ha ne luna mano vn paro de
ſexti: ⁊ ne laltro vn paro de forfeçe. ⁊ dimōſtra cha qſta vtu:

pone freno a tutti i desordinati appetiti. Lo sesto da luna mano dimōstra che chi ha q̄sta virtu fa tutte le cose cō misura e ꝯseio e discretamēte: si che nō falla ne in tropo ne in puoco. Onde māgiare tropo e vitio: māgiare poco che vēisse meno ancora e vitio. q̄sta virtu sta i meço e taglia el tropo e poco. e cosi come nel māgiare: cosi fa ne laltre cose. e impo si sono poste in mano le forfese che taia ogni troppo. Onde lo sesto tiene p vēdere q̄le e tropo: e quale e poco. e le forfese p taiar. Potrebesse ācora trar di q̄sta virtu la discretiōe: laq̄le fa lhō discreto in tal modo che sa secōdo i tēpi: secōdo le psone picole o grāde ordinar e dispēsar le cose. ipo che sa al tēpo el luogo dare e nō dare: dormire e nō dormire: māgiare e non māgiare: plare e nō plare: andare e nō andare: creder e nō credē spēder e nō spēdere: rallegrar e nō rallegrare: far piu honore ad vno che ad vno altro: fidarsi piu i vno cha i vno altro. vsar piu cō vn cha cō vno altro. E breuemēte plādo questa virtu ha tute q̄ste cose e altre. cognosce: ordina: e dispone ragioneuolmēte al diuino honore e suo vtile e bē del pximo. e sapi che q̄sta virtu ꝯdusse tute le altre. Iterū tēpantia ē abstinētia q̄ frenat gulā: ꝯtinētia q̄ reprimit luxuriā: modestia quē cohercet linguā.

Questi son i sete pcc̄i mortali. E pmo dela Supbia.

Supbia. Questo sta in volere apparer tra psone in cose tpale: e in voler delectar de esser lodato: ⁊ i hauer p male di esser correcto: ⁊ i hauere a schiuo altrui e in biasmar: o farsi beffe daltrui: o in voler vicere sue ꝓue i cose che nō aptegna a honore di dio: o a stato de la fede xp̄iana qn̄ si incolpato dalchuno fallo difenderti ꝯtra rasone: o in voler andare tropo acōcio o afferato o liçadro p bō parere: o de nō obedire a i comādamēti del suo plato. anchora sta in creder che tu bonta vegna da ti e nō da dio.

Del vitio dela auaritia. Questo vitio sta in desiderar: o in tenere piu cose che nō ti bisogna. e i desiderar dhauere piu bonta de se secōdo el mōdo che tu nō hai: come dalcuna sciētia o arte o beleça corpale: o altra cosa che la natura nō thabia ↄceduto: o de essere scarso verso di poueri cō lo core: o cō le pole. o de esser auaro de far vtile altrui in q̄llo che tu podesse: o damaistrare secōdo dio: o in altra scientia tpale: o de esser scognoscēte dela bōtade che ta dato.

Del vitio dela luxuria. Luxuria. Questo vitio sta in delectarsi in pēsieri de cose dishoneste. o in guardare volentiera cose vane e dishoneste. e in plare e vdire volentiera pole vane e dishoneste. o in dar al corpo tropo delicāçe. e habia mēte che chi ↄsente al pcc̄o col core: pecca mortalmēte. ⁊ e come fosse messo in opa. ancora si fa si grauemēte q̄n ꝑ tuo plare: o guardar: o essere açoncio che alcuno ṕndesse de ti alcuna rea temptatione.

Del vitio dela ira. Ira. Questo vitio sta in nō portare patiētemēte lingiurie che te sono facte: o iuste o iniuste: habiando odio e rācore a chi tingiuria desiderādone vendecta: o q̄n lira te suꝑchia tropo generi in ti odio ↄtra el ꝓximo. e tu alhora nō fai altra cha pēsare il suo dāno: e tristādoti del suo bene. Del vitio dela Gola.

Gola. Questo vitio sta in māgiare tropo ꝑ volta o cibi tropo delicati: o con tropo golositade: o tropo volte al di: o fora di hora: o prēdere il māgiare o el beuere sença bn̄dictiōe o fallare ideiuni commādati dala chiesia: o dala regula: o in marmorare q̄n nō hai a māgiare cose che ti placeno: o in tropo pēsare del māgiare: o in metter tropo tēpo i apparichiar di māgiare cose che se delectano: o in desiderar tropo cibi: o in hauer aschio a chi māgia icibi piu delicati cha tu: o in non hauere a memoria ibenfactori viui ⁊ morti: el cui pane e vino tu mangi. Del vitio dela inuidia.

Questo vitio sta in esser dolēte del ben altrui ꝓrecaciādo

che lui el pda: o farsi dinanci che altrui pda alcuna vtilita ch loro douesse hauere. e in questo dicendo mal daltrui: o altre pole ontose: e auenenate in dispregio: e in dãno de psone a cui tu porti odio hauẽdo letitia del mal. suo: e dolere del suo bene.

Del vitio dela accidia.

Accidia. Questo vitio sta in el pdere tempo tuo in essere negligẽte a far le cose che debi: o di lassar icomãdamẽti dela regula chai pmessa: o in lassar versi o pole o sillabe del officio del di o dela nocte: in dire lofficio to cõ poca diuotiõe habiãdo il core altroue: o dicẽdo cõ mal in core: o cõ melãconia o in fare acti dissoluti ridẽdo e mutigãdo: e pmouere altrui a cose siminate: o in dire lofficio fora di hora. cioe inãçi tẽpo: o in esser attẽto e solicito a dire o vdire pole disutele e vane: o in tropo dormire: o in esser negligẽte a fare q̃llo ch dio comãdo che sia tua salute: e in esser tardo a lassar tuiti e idefecti: e i esser pigro a pcaciar lhonore de dio e vtile del pxio. sta ancora in hauere tristitia o in melãconia: e nõ sai pche.

Queste sono le sete virtude ptra isete pcc̃i mortali ouer isete vitij. E pma dela humilita.

Humilita. Questa virtu secõdo che disse isancti ha q̃tro gradi. Lo pmo sie che tu nõ habi a vile psona niuna ançi reputa che ogni psona sia migliore e piu sufficiẽte di te. e qñ vidi alcuna psona vitiosa. pẽsa ch se dio nõ ti tenesse la mano in capo: tu saressi forsi pegiore che q̃llo cotale. Onde nõ ti fare beffe: e nõ condẽnare pcc̃ore niuno. ma increscatene: e priega dio per lui. Lo secondo grado si e despresiar al mondo. cioe non voler esser lodato da lui in niuno tuo facto o acto: e in non curarte dele sue laude. Lo terço grado sie spresia te medesimo stando vile in tute tue opere lequal tu non debi far se non a laude di dio. Lo quarto grado sie non curarte quando altri fa beffe o scherni di te

Cioe che tu sij piu ꝯtēto desser tenuto vile ch̄ laudato e hu
milmēte vdire chi te corregie: ⁊ esser obediēte a toi maiori.

De la virtu de la largita. Largita. q̄sta virtu sta in vo
ler piu che sia bisogno ala natura ⁊ necessita al tuo viuere e
in esser cortese a poueri de q̄l ch̄ ai. e se nō poi cō le ope: almēo
si habi ꝯpassiōe col core. ⁊ sie cortese in el ꝯsiare: e adiutare.
⁊ insegnare cio che poi de bene: o in dicti o in facti.

De la virtu dela castita. Castita. q̄sta virtu sta in morti
ficar isentimēti dela carne tua. cioe li ochi: lorechie: lodorare:
il gustare: il ꝑlare: il tocare. e caciar tosto via iuani e dishone
sti pēsieri. e ꝑtire il corpo da ogni dilecto. e di nō dormire tro
po. ⁊ di nō voler iacere tropo morbidamēte. ⁊ in poco ꝑlare
cō dōne di che ꝯditōne se siano.

De la virtu dela alacrita. Alacrita. q̄sta virtu sta ī nō
curarse: ne turbarsi in dāni o ingiurie che ti siano facte: anci
soffrire patiētemēte ⁊ alegramēte: e stare sempre cō la mēte
lieta: pacifica ⁊ trāquilla. e q̄sta tr̄quillitade e leticia nō si po
hauere se nō da chi ha la ꝯsciētia neta da ogni vitio. e ꝑo chi
vole q̄sta virtude: stia puro e neto. E sapi che nō te licito di
stare tristo se nō ꝑ q̄tro rasone. La ꝓma sie de piāger la pas
siōe di xp̄o. La secōda sie piāger ipcc̄i. La terça sie hauere
ꝯpassiōe a tribulati. La q̄rta sie dolerse che lhomo sta tropo
in q̄sto mōdo misero: ⁊ pena tropo andare ī vita eterna.

De la abstinētia. Abstinētia q̄sta virtu sta che tu non
māgi se nō ꝑ ●re rasone. La ꝓma sie che tu nō māgi se nō ꝑ
bisogno: ⁊ nō tāto chi torni in gulositade. La secōda sie ch̄
tu māgi ꝑ infirmitade: o ꝑ debeleça: o ꝑ medicina. La terça
sie che tu māgi ꝑ carita facēdo ꝯpagnia ad altri. Ma fa ch̄
in q̄sto te induca amore e nō gitonia. Et impo q̄n māgi ꝑ ca-
rita: māgia con temperāça.

De la virtu dela Carita. Carita. q̄sta virtu sta in esser
ꝯtēto del bene de lanima e del corpo del amico ⁊ del inimico
come de tuo medesimo. et in desiderar el bene e lutile dogni

psona: z in cercare: z di sforçarti di fare meglio a chi fa pezo. z i desiderare la salute dogni psona dela aia: z del corpo.

De la virtu dela magnanimita. Magnanimita. q̃sta virtu sta in nõ lassar passare pũcto di tempo che nõ sia bene speso. e qñ fai alcuna bona opatiõe: come e a dire lofficio o altra virtude: die fare lietamẽte e volũtariosamẽte. e qñ vdisse o fosse psente ad alcuna pola vana: o cosa vana sta iui melãconioso: e cõ tristitia: e impedire e trare a dietro in quãto poi ogni pola rea e ociosa: e ogni altra cosa rea.

De li cinq̃ sentimẽti del corpo hũano. e pmo del vedere.

Vedere. Questo sentimẽto si falla in vedere cose vane: o che pascano locchio: z hauerne dilecto: o quãdo desdegni de guardar cose vile: o psone pouere: o psone sprestate p amore de dio. o qñ le guardi cõ schiuiltade: o qñ sei negligẽte andar a veder el corpo di xpo.

Del senso del Odire. Odire. In q̃sto sentimẽto si falla in vdire volũtiera dire male daltrui. e in nõ voler stare a vdire la messa e la pdica: lofficio diuino: z laltre pole de dio. z se vi stãno: nõ stãno deuotamẽte: ma cõ tedio e cõ melãcõia

Del senso del Odorare. Odorare. In q̃sto sentimẽto si falla in hauer dilecto di cose odorifere: o p desdegno hauer a schiffo psone pouere o vile: leq̃l fosseno p pouerta fiatose in panni: o in loro dosso. bene vero che chi fosse schiffo p debeleça di stomaco nõ peccarebe: perche hauesse a schiffo la puça: nõ habiãdo po a schiffo la psona pouera.

Del senso del Gustare. Gustare. Questo senso si falla in doi modi. Prima si falla in opa di gola si come si cõtiene di sop nel vitio dela gola. Anchora si falla in esser tropo schiffo de cibi grossi se nol fesse gia p infirmita: o p debeleça di stomaco. Lo secõdo modo che si falla sie in tropo plare o i pole vane e ociose: z garire: z biastemare: z dire mal daltrui

E nota che tu ha la lingua ꝑ tre rasone. Prima ꝑ lodare dio e ꝑlar di lui a sua riuerētia. Secōda ꝑ dimādar e ꝑ ꝑlare de li toi bisogni. Tertia ꝑ fare ꝓde al primo amaistrādolo: o faciēdoli altro vtile cō tue pole: e ogni altro ꝑlamēto: e vano pcc̄o.

Del senso del Toccare.

Toccare. In q̄sto senso si falla qn̄ tu dai al corpo tuo tropo delecto in pāni delicati e morbidi: o in lençuoli: o in iacer o in seder tropo adestro: o i altri tocamēti onde trasse dilecti.

Capitolo dela gloria de vita eterna tracto de li dicti de sancto Bernardo. Oue nel ꝓncipio dice cosi.

LIbera mi dio mio da i mei inimici: e da q̄lli che mhāno in odio. cioe da demonij. Impo che stāno apparechiati como mi potesseno ꝯdure a dānatōne eterna. Et ꝑ cio io elquale son viuuto ꝯtra me ꝑ li pcc̄i miei infino a hora ꝑ la tua gratia volio viuer hogimai nela tua volunta. E qn̄ dice sancto Bernardo. Adūq̄ dobiamo viuere in tal modo innāçi al ꝯspectu suo in acti virtuosi: che el corpo nr̄o essendo deuorato nel sepulcro da i uermi: la aīa nostra facia festa in vita eterna: tra li angeli: e tra i sancti. E dobiamo desiderar di ꝑuenire tosto a q̄lla beata gloria oue noi viueremo ꝑpetualm̄te: e nō temeremo di morire piu. E se noi amiamo cosi q̄sta vita transitoria: e che tosto vene a meno: nel q̄le noi viuemo cō molta fatica: ne la q̄le māgiādo beuēdo ⁊ dormendo: a pena possiamo satisfar ale necessitadi del corpo nostro Molto magiormēte dobiamo amare la eternale vita: doue noi nō sustignaremo niuno dolore: doue semp̄ e summa felicita: e felice libertate sempiternale beatitudine: nela q̄le seranno li homini iusti simili a li angioli di dio. e serāno risplēdēti come splēde lo sole nel regno del padre loro. Adūq̄ ch̄ splēdore creditu che sie dele aīe iuste in vita eterna qn̄ la luce del corpo glorificato sera come lo splēdore del sole? E in quella

beatitudine nõ sera niuna tristitia: niuna angoscia: niuno dolore: niuna paura: e niuna faticha. elli non hauera morte: ma sera iui ꝯtinua sanita. E in quella beata gloria non e niuna malicia: ne miseria di carne: ne niuna necessitade. iui non ha fame: nõ sede ne fredo ne calido. E chi e i q̃lla beata vita nõ ha desiderio de niuno pccõ. e nõ glie fatica il degiunare: ma iui con ogni allegreça e ogni letitia. e li homini sono facti cõpagni de li angeli. Jui e iucũdita infinita: beatitudine sempiterna: ne laquale beatitudine chi entra: za mai nõ temera de essere caciato. Jui e riposso dogni fatica: pace da tuti gli inimici: belleça de nouita: securita de eternita: soauita de dolceça della visione di dio. Adũq; chi e q̃lli che nõ desideri, puenire a q̃lla beata gloria si p la pace: si p la belleça: si p la eternita: si p la visione di dio. E niuno sera in q̃lla beata vita peregrino: ma saranno iui sicuri chome in propria habitatione. E quanto la persona sera stada in questa vita piu obediẽte a dio: tanto hauera piu merito in quella beata gloria. E quãto la persona amara piu dio in questa vita: tanto sera piu apresso a lui a contemplarlo in quella beata gloria: Laquale gloria esso dio concieda per la sua infinita misericordia.

Capitolo vltimo dela fin del libro con laude de dio.

FJnita e con ladiutorio del spirito sancto questa doctrina christiana: laquale e molto necessaria sauer p insegnare. Acio che iputi piccoli quella impara di cuore: ⁊ disponassi sauere ad seruire ⁊ honorare dio per modo che isapiano tegnire el fine p loquale essi da dio son creati. Sia el nome del nostro signore messer Jesu Christo sempre benedicto ⁊ laudato da tutte le gẽte del vniuerso mõdo.

Deo gratias.

Tabula.

Registrum

a	Primū vacat	e	cose:e non	i	persona:⁊
	Incipit		graue q̄sto		carnali:ma
	que nos hic		o altra		quello loco
	De peccato	f	o defesa ala	k	In nome del
b	da altri.et		q̄sto e molto		dice messere
	la sensualita		o essere de		dela croce a
	Procede dala		corregere lo	l	e possession
c	elimosine e	g	Tradimēto		tu fai alchuna
	na gloria:e		secōdo idoctori		pone freno a
	errore:o p		lalri iquali		che lui el pda
d	p degiunio	h	ce peccato		
	La q̄nta lege		debile:penso		Finis .m.cccc.lxxix.
	ne cō lengiame		Sacrilegio		.xxiij. die decēbris.